

«Gli immigrati, i "servi silenziosi" del Paese hanno cominciato ad alzare la voce e a chiedere qualcosa di elementare: un'opportunità



Foto di Lucas Jackson/Reuters

per lavorare e diventare cittadini, con gli obblighi e le regole che questo comporta. C'è un popolo ombra, un popolo silenzioso

che parla ad una voce e dice: noi siamo l'America. È un messaggio semplice che non è difficile capire».

New York Times, editoriale del 2 maggio

Quirinale, si voterà l'8 maggio La parola adesso è a Ciampi

PRIMA IL COLLE POI IL GOVERNO Bertinotti convoca le Camere in seduta comune. Il centrodestra candida Ciampi. Prodi: «Ne saremmo felici, ma deve scegliere lui». E se dice no? Nell'Unione sale la candidatura D'Alema

Andriolo, Collini, Lombardo, Miserendino, Vasile a pag. 2, 3 e 4

PACS

Grillini e Franco presentano legge con 161 firme

Proposta di legge numero 33, proponente Franco Grillini, oggetto: «Disciplina del patto civile di solidarietà». La nuova legislatura comincia con una dei disegni di legge più attesi: quello che riconosce e regola le unioni civili. Assieme a Grillini lo firmano Vittoria Franco, della segreteria Ds e altri 159 deputati del centrosinistra. E subito si scatenano le polemiche. Con la destra che evoca il «modello Zapatero» e con alcuni esponenti della Margherita (in testa Paola Binetti e Luigi Bobba) che dicono che il riferimento al termine Pacs non è in linea col programma dell'Unione. Replica Vittoria Franco: «Il punto di mediazione è la legge in se. Il termine Pacs lo abbiamo usato perché questo è il nostro punto di partenza».

Zegarelli a pagina 3

Staino



Staino



Un drappo arcobaleno con la scritta Pace sulla bara del maresciallo Carlo De Trizio a Bisceglie. Foto Arcieri

I RAGAZZI DI NASSIRIYA A Roma l'ultimo commosso addio

I FUNERALI Lo strazio delle madri, gli occhi smarriti dei compagni: ieri l'ultimo addio nella Basilica di S. Maria degli Angeli. Presenti anche i parenti delle vittime della strage del 2003. Massimo Solani a pagina 11

Berlusconi torna a casa E questa volta per davvero

PRESENTATE LE DIMISSIONI L'ultimo atto formale al Quirinale. Quando esce è «solo» il capo dell'opposizione. Ma ai giornalisti dice: «Ci rimpiangeranno, siamo stati i migliori nella storia della Repubblica». Un gruppo di passanti lo saluta con i fischi

/ Roma

Trentacinque minuti al Quirinale, con il capo dello Stato. Poi un passaggio alla Camera e al Senato per delle brevi conversazioni con i nuovi presidenti Bertinotti e Marini. Si chiude così l'era di Berlusconi-presidente del Consiglio. Da ieri è anche formalmente «solo» il capo dell'opposizione. Ma l'ex premier è sicuro che sarà rimpianto.

Berlusconi-presidente del Consiglio. Da ieri è anche formalmente «solo» il capo dell'opposizione. Ma l'ex premier è sicuro che sarà rimpianto.

alle pagine 6 e 7

Diario di una giornalista

«ME NE VADO, È CONTENTA?» I MIEI CINQUE ANNI COL CAIMANO

MARCELLA CIARNELLI

Il governo di Silvio Berlusconi ha chiuso i battenti in una assoluta mattinata di una primavera in ritardo. Fine. Si continua per «il disbrigo degli affari correnti». In attesa del governo Prodi che tarda a nascere per l'incastro con l'elezione del nuovo Capo dello Stato. Che l'ormai ex premier ha deciso di sfruttare tutto pur di creare problemi alla nuova maggioranza. È il giorno dell'addio. A chi ha

collaborato con lui a cominciare dai ministri salutati nell'ultimo Consiglio quasi con un arrivederci perché «ci rimpiangeranno». A chi in questi anni ne ha seguito (e criticato) le gesta. «È contenta che vado via?» chiede a chi scrive il premier in via d'uscita. La risposta è scontata: «Sì, presidente». Ed ora che sta all'opposizione «in bocca al lupo».

segue a pagina 6

Anniversario

LA FESTA PER IL 61° DELLA NASCITA SE NON CI FOSSE ISRAELE

FURIO COLOMBO

Oggi è la festa di Israele, il 61° anniversario della nascita di quel Paese. Propongo di ricordare quella data con una domanda: se Israele non ci fosse? Se non fosse mai nato, se il popolo degli ebrei dispersi nel mondo e sopravvissuti alla Shoah (dopo che il mondo civile ha potuto estirpare fascismo e nazismo) fosse rimasto disperso nel mondo? Se le Nazioni Unite, subentrate al

mondo di potenza e di arbitrio dei Paesi coloniali che si erano ritagliati a piacimento territori e province dell'ex impero Ottomano, inventando persino dinastie e monarchie per dare parvenza di Storia alle aree che erano restatesi di loro dominio, non avessero posto mano al progetto, purtroppo rimasto incompleto, di due Paesi, due Stati, due popoli, ebrei e palestinesi?

segue a pagina 29

Commenti

Primo maggio / 1

MORATTI, UN CORTEO ELETTORALE

NICOLA TRANFAGLIA

All'indomani dei cortei del primo maggio in cui per la prima volta c'è stata la partecipazione dell'ex (da ieri) ministro dell'Istruzione Letizia Moratti a Milano e dell'ex ministro Rocco Buttiglione a Torino, essendo entrambi candidati sindaci delle due più grandi città del Nord, c'è la possibilità di riflettere su quello che è successo piuttosto che fare come tutti i telegiornali della Rai e di Mediaset che hanno parlato di quelle manifestazioni sottolineando i fischi ma ignorando i cortei?

segue a pagina 29

Primo maggio / 2

PIAZZA DI GOVERNO

ROBERTO COTRONEO

Beh, certo che un milione di persone sono tante. Tante anche per quelli che non amano le retoriche delle piazze, e che per carattere e temperamento si terrebbero a distanza. Forse non erano un milione, forse erano 800 mila, ma quelle 800 mila persone erano una cosa diversa rispetto soltanto a un mese fa. Erano la prova generale di una piazza che non era di opposizione, ma una piazza di maggioranza. E la differenza è enorme. Non si trattava di andare il primo maggio a san Giovanni per contestare il governo di Berlusconi.

segue a pagina 28

All'interno

BOLIVIA

Il presidente Morales nazionalizza il gas
Chierici a pagina 14

DISERTORE INGLESE AL Tg3

«Ho visto uccidere iracheni senza motivo»
a pagina 14

LEGGE PECORELLA

A rischio processo Br del delitto D'Antona
a pagina 11

LE MINACCE ALLA SARANDON

Il coraggio di Susan non è un film
Crespi a pagina 21

Amodei • Assuntino • Bandelli
Bertelli • Busacca • Ciarchi • Coggiola
Della Mea • Mantovani
Marini • Marotto • Pietrangeli

nel cd
vieni o maggio



una preziosa
antologia
di canzoni
sul lavoro

in edicola
con l'Unità

a cura dell'Istituto
Ernesto De Martino

7,00 euro
per il cd
può acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità

ARGENTINA, IL REGIME BENEDETTO

MAURIZIO CHIERICI

Un dubbio accompagna da tanti anni tanti libri, qualche film: cosa sapevano Roma e il mondo cattolico degli orrori della Shoah? Dubbio che non tormenta chi ha vissuto il dramma dei desaparecidos argentini. La Chiesa di Buenos Aires sapeva e ha taciuto. Qualche volta il silenzio nasconde complicità imbarazzanti di certi esponenti delle gerarchie. E altri vescovi che assistevano impotenti all'intrigo, aiutando chi era possibile aiutare, riescono a rompere il silenzio solo quando la democrazia si è consolidata. Chiedono perdono in tv, loro incolpevoli frustrati, scontentando il portavoce della commissione episcopale, monsignor Laguna.

segue a pagina 24

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Senza rimpianti

COM'È STATO BELLO vedere scritto nero su bianco (anzi, bianco su nero) sulla prima pagina di Televideo che Berlusconi si era dimesso! E, mentre ci si allargava il cuore dalla gioia, quasi quasi ci sentivamo male dal ridere a leggere la sua prima dichiarazione da ex: «Mi rimpiangeranno». No, di questo Berlusconi può essere proprio certo: non lo rimpiangeremo mai. E quali che siano le sofferenze da affrontare per conciliare Bonino con Mastella, non saranno mai paragonabili alla vergogna di sapere Gasparri e Calderoli ministri della Repubblica. Per non parlare dello stesso Berlusconi, primo caso in cui un premier si sia presentato a Palazzo Chigi con il suo collegio di avvocati, neanche fosse stato obbligato a presentarsi a palazzo di giustizia; e con il suo commercialista, neanche fosse stato convocato dalla Finanza. Perciò, l'unico pericolo che non corriamo, pur in un momento tanto delicato, è quello di rimpiangere il gabinetto Berlusconi, che, con un arcaismo, potremmo tranquillamente definire cesso, cioè cessato per sempre.



NICO PERRONE
Perché uccisero Enrico Mattei

Petrolio e guerra fredda
nel primo grande delitto italiano

Prefazione di Vincenzo Vasile

I documenti segreti americani
a 100 anni dalla nascita
del fondatore dell'Eni

in edicola

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

L'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Per settimane proprio dal centrodestra erano arrivate le parole più dure contro il Quirinale

Poi l'uscita di ieri in quanto «solido punto di riferimento morale e istituzionale»

La Cdl, a sorpresa, è per il Ciampi bis

Dopo un vertice l'annuncio ufficiale fatto più per mettere in difficoltà il centrosinistra che per convinzione. Una «trovata» di Fini, fatta propria dagli altri

di Natalia Lombardo / Roma

TRAPPOLA PRESIDENZIALE Quando è andato a rassegnare le dimissioni sul Colle, ieri, Silvio Berlusconi ha voluto muovere per primo le pedine della partita a scacchi: Ciampi bis, subito. Proposta a cui Prodi non può dire di no e che blocca la strada a D'Alema

nella corsa al Quirinale, lasciando i Ds definitivamente fuori dalle massime cariche istituzionali. Nel corso della giornata si capisce che a dettare l'agenda, ancora una volta, vuole essere il centrodestra. La proposta per il Ciampi bis è stata lanciata come «appello» con un documento della Cdl uscito dal vertice a via del Plebiscito: partendo dall'Italia divisa dal voto, con un richiamo struggente alla «corale sentimento degli italiani», la Cdl chiede al Parlamento e ai rappresentanti delle Regioni che «rieleggano Carlo Azeglio Ciampi», in quanto «solido punto di riferimento morale e

istituzionale di tutta la nazione». Il tutto seguendo lo schema che Berlusconi stabilì al Quirinale (quando voleva rinviare il voto a dopo il 9 aprile): «Dimissioni del governo, elezione del Capo dello Stato e insediamento del nuovo governo». Nel vertice lo scopo è chiaro: Ciampi accetta solo se la scelta è condivisa, «ora la sinistra non può certo proporre D'Alema o Napolitano, andrebbe contro il Paese», è la trappola. Alle 14 Berlusconi era salito sul Colle per rassegnare le sue dimissioni. Accompagnato da Gianni Letta, nei 35 minuti di colloquio potrebbe aver sondato la disponibilità di Ciampi per un bis. Dopo le comunicazioni di rito ai presidenti di Camera e Senato, Bertinotti e Marini, alle tre l'ex premier ha iniziato il vertice a Palazzo Grazioli con Gianfranco Fini, il tandem Udc Pierferdinando Casini e Lorenzo Cesa, i le-

ghisti Calderoli e Maroni, poi il duo di Fl Bondi e Cicchitto, e i due capigruppo (confermati) Elio Vito e Schifani. In due ore è stata decisa la strategia per incastrare al meglio Romano Prodi: anzitutto ritardare l'insediamento del suo governo e seguire l'agenda stabilita da Berlusconi. Unica (apparente) concessione ai Ds: proporre di anticipare le dimissioni di Ciampi e l'elezione del nuovo presidente dal 13 all'8 maggio. Nel vertice, dicono i «colonnelli» di An, è stato Fini a lanciare l'idea dell'appello per il Ciampi bis, appoggiato da Gianni Letta e sponsorizzato da Casini. Berlusconi non era mai stato propenso al secondo mandato, ma, fiutata la trappola per Prodi (con lo stop a D'Alema) «non ci è voluto molto per convincerlo», dicono. Ma dalle telefonate del 1 maggio ai forzisti, lo era già. Magari pensando a un mandato «a termine» così da rimettersi in pista fra due anni, anche se ne vertice sarebbe stato escluso come «contro alla Costituzione». Hanno ceduto anche i leghisti, che non votarono il Ciampi I. Si parla di una telefonata del cavaliere a Bossi, ma il Senaturo già domenica aveva dato per scontato il bis. Non gratis, però: nel consiglio dei ministri di addio il premier uscente ha invitato la Cdl a votare Sì al referendum sulla Devolu-

tion. Alle 18 Casini a Montecitorio ripete il concetto: chiedere al riluttante Carlo Azeglio un «sacrificio enorme»; Prodi e l'Unione «convergono sul nome del presidente Ciampi». A quel punto Cesa, segretario Udc, anticipa che l'attuale presidente è «disponibile a accelerare i tem-

pi», cominciare a votare il 9 maggio. Segue «l'affettuoso» passaggio di consegne a Montecitorio tra Casini e Bertinotti. Dopo poco l'annuncio: elezione dall'8 maggio a Camere riunite. Data certa, quindi, come lo sono le dimissioni. Dispiaciuto, Fini uscendo da Palazzo Chigi si lascia andare a un «amarcord»

governativo: quando nell'estate 2001 arrivò lì in una Mg del '58 rossa; dalla Farnesina alle pennette tricolori per gli ospiti stranieri (che «non erano poi così cattive»), dalle bombole da sub per supplire il fiato da fumatore, alla campagna elettorale di An, fatta a tappeto e «senza i pullman portati da Berlusconi».

FREEDOM HOUSE
Libertà di stampa
L'Italia è 79esima
come il Botswana

Freedom House pubblica oggi il rapporto sulla libertà di stampa nel mondo. E l'Italia è ancora maglia nera: al 79esimo posto, pari merito con il Botswana. Gli altri paesi europei sono nella parte alta della classifica, la stampa libera. L'Italia è invece nella seconda parte, quella della stampa «parzialmente libera». Prime in classifica Finlandia e Islanda, Danimarca, Norvegia e Svezia. Gli Usa sono 17esimi come la Germania; Gran Bretagna 31esima, Francia e Spagna 41esima. Russia e Cina, al 158esimo e 178esimo posto, sono fra i Paesi dove la stampa non è libera, seguiti da Birmania, Cuba, Libia, Turkmenistan e Corea del Nord. L'Italia è fra i Paesi «parzialmente liberi» perché «la libertà dei media è limitata dal presidente del Consiglio Berlusconi, che, grazie alle sue aziende e al potere politico sulle reti pubbliche, controlla il 90% delle tv».

UNITAONLINE
Centomila
lettori al giorno
lo scorso aprile

ROMA Quasi 17 milioni di pagine viste in aprile dagli oltre tre milioni di visitatori del sito de l'Unità OnLine (www.unita.it): un record storico, che, sia pure nell'eccezionalità della congiuntura politica del mese di aprile, conferma una tendenza molto vivace alla crescita, sia in termini di pagine che di visitatori, che si è manifestata con grande evidenza dal mese di ottobre 2005. Dall'inizio del 2006, infatti, per la prima volta da quando il nostro sito è nato cinque anni fa, siamo sempre stati sopra la soglia psicologica delle dieci milioni di pagine viste ogni mese. I dati di aprile, in termini di visitatori, corrispondono ad una media di oltre 100mila persone al giorno che hanno letto le nostre pagine, con punte oltre le duecentomila nelle giornate più calde. Dal 1° maggio, inoltre, dopo cinque anni il sito si è completamente rinnovato con una veste grafica più moderna e con contenuti migliorati.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la visita al porto di Livorno. Foto di Franco Silvi/Ansa

Ma il Colle non risponde Il presidente potrebbe rifiutare

Il capo dello Stato a Livorno accolto da una folla che lo invita al bis. Ma l'equilibrio politico è fragile

Vincenzo Vasile inviato a Livorno

BIS BIS, la folla davanti alla prefettura lo saluta come dal loggione di un teatro. Bis. Cioè, Ciampi bis? Non si capisce se le diplomazie politiche stiano costruendo

ipotesi diverse, ma la mossa della Casa delle libertà che candida il presidente al rinnovo del mandato piomba a Livorno proprio mentre il capo dello Stato, sorridente e tonico, sta scendendo dalla scaletta dello yacht Ambrosia costruito nei rinnovati Cantieri navali, ancorato alla Darsena. Qui il direttore dello stabilimento, Paolo Vitelli, gli ripete con toni affettuosi lo stesso invito: "Presidente, prenda in

considerazione la possibilità di rappresentarci ancora per un mandato al Quirinale". Ma non è il giorno adatto. Anzi, questa è la giornata più silenziosa del settennato, un sorriso enigmatico è la risposta, la mano che sposta via il microfono flessibile, il presidente decide di tacere, non è questo il giorno, troppo convulso, in cui Ciampi possa dar seguito con un'accettazione o con un no all'offerta. E' innanzitutto da chiarire se come appare quasi certo - la candidatura di Ciampi da parte della Cdl ieri sia stata annunciata da Berlusconi, che alle 13 è salito al Colle per formalizzare finalmente le dimissioni. Ma nessuno dà credito a un via libera di Ciampi: la maturazione di una candidatura cora-

le e convinta, capace di piegare la riluttanza del presidente a un altro "giro", è, a quanto pare, secondo le sue valutazioni, ancora da verificare, di là da venire. Figurarsi una risposta immediata. Che potrebbe venire proprio oggi, quando il presidente pronuncerà, simbolicamente con un ritorno a casa, l'ultimo discorso istituzionale del "viaggio" nella provincia italiana. O forse anche nelle ore, nei giorni successivi. Ma il tempo stringe. E in serata in prefettura Ciampi ha valutato con i suoi collaboratori la portata dell'annuncio ufficiale di una notizia che ovviamente gli era già ben nota: la convocazione da parte di Bertinotti per lunedì 8 maggio dei Grandi elettori per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Si stringe, dunque, sempre più l'eventuale "finestra" per

un incarico a Prodi, che Ciampi aveva fatto sapere di essere disponibile a dare a condizione che entro il 12 maggio il governo fosse stato in grado di ottenere la fiducia. Anticipare l'inizio delle operazioni di voto dei Grandi elettori fa scendere molto vicino al livello 0 le probabilità di questa soluzione. Ed evidentemente la parola torna, così, a Ciampi e alla sua effettiva intenzione di accettare, o no, un rinnovo del mandato. Un Ciampi che succedesse a se stesso avrebbe dunque in teoria tempi più comodi per attribuire l'incarico e consentire l'insediamento del governo. Ma solo in teoria.

Lo scenario politico, sul piano delle maggioranze parlamentari negli ultimi giorni è cambiato, specie dopo il tramonto della dirompente candidatura di Andreotti alla presidenza del Senato. Nel toto-presidente, il naufragio di Franco Marini avrebbe certamente dato molte più "chance" al Ciampi bis, perché in condizioni di drammatica instabilità avrebbe acquisito ben maggior forza un appello all'autorevolezza e al prestigio dell'attuale presidente, come garante di un'altra, difficile e incerta, transizione. Proprio il primo maggio parlando ai Maestri del lavoro, Ciampi è tornato a predicare coesione, e ha ammonito sul pericolo che "eccessive tensio-

ni politiche" frenino la crescita. Specie oggi che è "a rischio il benessere presente e futuro degli italiani". Però non è dato ancora sapere se ritenga che una sua eventuale permanenza sul Colle possa diventare uno strumento di coesione. O se non intraveda, al contrario, troppi tatticismi e punti oscuri nella sua candidatura. Le ipotesi più diffuse propendono, dunque, per una rinuncia a una rielezione che costituirebbe un inedito precedente, oltre a scontrarsi con le ragioni dell'anagrafe. Ciampi avrebbe già deciso, cioè, di dire no. Ma invece di azzardare pronostici oracolari, occorrerà aspettare d'ascoltare tutto ciò dalla sua viva voce.

Cantina
TERRE DEL BAROLO

Cantina
Terre del Barolo
Via Alba Barolo, 5
Cassiglione Falletto (C.N.)
Degustazione e visita
dal Lunedì al Sabato
dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18
In Domenica dalle 9 alle 12
Tel. 0173 262053 Fax 0173 262749

Fassino: «Tutti gli italiani salterebbero con gioia la sua decisione di tornare al Quirinale»

Franceschini consulterà tutto il centrosinistra per arrivare a una scelta pienamente condivisa

Da Bertinotti e Marini è arrivato un calendario diverso da quello preferito dal professore e dai suoi

L'Unione: Ciampi? Ottimo, ma dipende da lui

**Prodi: «Saremmo contenti del bis». E se rinuncia? Si rafforza l'ipotesi di candidare D'Alema
Slitta l'incarico per il presidente del Consiglio: «Ma sarà un ritardo solo di pochi giorni»**

Aspettando la voce del Colle

BRUNO MISERENDINO

È stata una giornata difficile nei palazzi della politica, ma almeno un elemento del quadro si è chiarito. Nella grande partita a scacchi che si è aperta sul Quirinale la Casa delle Libertà e l'Unione hanno fatto le prime due mosse, chiedendo a Ciampi di restare. Il centrodestra l'ha fatta per prima, pensando di mettere in difficoltà l'Unione, ma il centrosinistra ha risposto nell'unico modo possibile: ossia, noi saremmo felici, dipende tutto dalla sua volontà. In effetti è così. Adesso, Ciampi, se davvero «sente» che tutti lo vogliono, e se davvero lo vuole, può fare il passo che può risolvere molti problemi della complicata partita in corso. Se accettasse, la Casa delle Libertà potrà convincere se stessa e forse gli elettori che ha ottenuto un grande risultato: ha contribuito a confermare un presidente amato da tutti gli italiani, e ha bloccato sul nascere il tentativo dell'Unione di «occupare anche la casa del Quirinale».

La cantilena è già iniziata, la realtà è diversa. Berlusconi, subito dopo le elezioni, quando ancora parlava di brogli e ricorsi, aveva in mente per il Quirinale se stesso o Gianni Letta. Adesso, dopo che la partita delle Camere ha dimostrato che la maggioranza di centrosinistra è in grado di decidere, la soluzione migliore per lui è seminare zizzania nel centrosinistra, confermando un uomo che per la sua storia certo non è collocabile nel campo del centrodestra.

Anche l'Unione, nel caso Ciampi accettasse, avrebbe buon gioco a rivendicare la coerenza del comportamento. L'ha sempre difeso e sostenuto, la sua riconferma sarebbe un messaggio chiaro a tutti, al paese e anche al centrodestra. Tra l'altro, se Ciampi accettasse, si risolverebbe la diatriba sui tempi dell'incarico a Prodi al centro di un contrasto molto aspro tra i Poli, ma anche di valutazioni diverse all'interno dell'Unione. La convocazione delle Camere per l'8 maggio è indicativa. Se davvero Ciampi si rendesse disponibile, la rielezione sarebbe semplice e rapida, come ricorda D'Alema. E questo risolverebbe automaticamente anche il problema del governo. Il neorieleto Ciampi potrebbe dare subito dopo l'incarico a Prodi, in modo che l'Italia sia in grado di avere una guida nel pieno delle funzioni almeno prima della fine di maggio. Naturalmente, come dice sempre D'Alema, è possibile eleggere rapidamente un nuovo capo dello Stato solo se Carlo Azeglio Ciampi accetterà un secondo mandato, altrimenti è impossibile fare previsioni. La storia delle elezioni al Quirinale è sempre stata complicata. Il pentapartito e il Caf naufragarono nel '92, tentando di eleggere Forlani e Andreotti, la stessa elezione di Ciampi, nel '99, avvenne dopo che il centrosinistra aveva valutato altre opzioni. E se Ciampi, come peraltro è possibile, opponesse un no fermo e definitivo alla sua rielezione? Gli scenari cambierebbero molto. Ieri il centrodestra ha sparato a lungo sull'ipotesi D'Alema al Colle. E molti sostengono che semmai il centrodestra preferirebbe l'ipotesi Amato, ossia una delle opzioni più accreditate in campo. Qualche malizioso osserva che invece le cose non sono così scontate e che tra i due il centrodestra potrebbe preferire il primo, perché, nell'idea del centrodestra, D'Alema potrebbe risultare più ostico a Prodi rispetto a Amato. Il campo è insidioso e quindi se ne sentiranno di belle. Resta il fatto che D'Alema potrebbe entrare in corsa solo se fosse il candidato unico dell'Unione. Del resto, questo si capirà appena Ciampi avrà dato una risposta.



Romano Prodi con il leader dei Ds Piero Fassino. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

di Ninni Andriolo / Roma

L'ULTIMA PAROLA spetta a Ciampi, Se l'attuale Capo dello Stato accettasse una ricandidatura l'Unione sarebbe pronta a votarlo. Decida lui, in piena autonomia. Più o meno simili le parole di Prodi, Fassino, D'Alema e degli altri leader del centrosinistra. Nel

giorno in cui tramonta l'ipotesi dell'incarico lampo gradito dal Professore, sbucca fuori dal cilindro la proposta non troppo a sorpresa del Ciampi bis e aumenta di conseguenza - l'attesa di una parola definitiva del Presidente della Repubblica. I «no» ufficiali dell'inquilino del Colle potrebbero cambiare segno di fronte all'appello della Cdl e alle attestazioni di stima dei leader dell'Unione? Il tema sviscerato in quattro giorni di colloqui - il Quirinale e le reali intenzioni di Ciampi - è rimasto anche ieri al centro del tavolo ovale, intorno al quale si sono incontrati (Primo maggio compreso) Prodi, Fassino, D'Alema, Rutelli, Parisi, Franceschini e Levi. Dalle parti dell'Ulivo non si fa troppo affidamento sull'eventuale ripensamento del Capo dello Stato. Malgrado, nei giorni scorsi, i segnali non concordassero nell'escludere del tutto una rielezione. Insomma, il Ciampi bis resta sul tappeto.

«È stato un grande Presidente. Da parte mia come politico e come cittadino ci sarebbe solo felicità», spiega Romano Prodi. «Tutti gli italiani salterebbero con simpatia e fiducia la rielezione del presidente Ciampi - afferma Fassino - È evidente che una tale possibilità dipende dalla sua disponibilità e volontà». «Nutro per lui affetto e stima, come tutti gli italiani - sottolinea D'Alema - La sua ricandidatura sarebbe un fatto estremamente positivo». L'ipotesi di un Ciampi bis, tra l'altro, potrebbe rimanere in campo - sullo sfondo o in primo piano, sulla base dei rapporti tra le forze politiche - anche nel caso in cui il Capo dello Stato dovesse esprimere in modo ancora più chiaro il desiderio di abbandonare il Quirinale allo scadere del settennato. «Se Ciampi accetta lo eleggeremo subito», spiega Silvio Sircana, portavoce di Prodi. Per lo staff del Professore sul calendario politico pesano due interrogativi: le decisioni di Ciampi e se permanesse il suo «no» - l'eventuale allungamento dei tempi dell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, «con il rischio di andare avanti per chissà quanto tempo senza un governo costituito». Insomma, «la decisione di Bertinotti» non sembra aver suscitato grande entusiasmo ai Santi Apostoli, dove si riteneva più utile un incarico di governo che precedesse l'elezione del nuovo Capo dello Stato. Linea tenuta in questi giorni nei ripetuti vertici dell'Ulivo da un Prodi preoccupato per il protrarsi di una incertezza politica che potrebbe pesare sui mercati. «Ci sarà uno spostamento di pochissimi giorni - rassicurava, alla fine, il Professore - Come avevo detto io, ero pronto a qualsiasi soluzione. E ora ci sarà qualche giorno di ritardo rispetto al programma». In realtà, se il Ciampi bis non dovesse decollare - con una rielezione lampo dell'attuale Capo dello Stato - si potrebbe verificare ugualmente la possibilità di una scelta in tempi brevi del nuovo presidente. Alla quarta votazione, infatti - mercoledì prossimo - il successore di Ciampi potrà essere eletto a maggioranza assoluta (50% più uno dei votanti) e il centrosinistra ha 541 suffragi contro i 506 necessari. A meno di ripensamenti di Ciampi, in sostanza, l'Unione dovrebbe mettere in campo ufficialmente un proprio candidato. Un nome intorno al quale coagulare «una maggioranza autosufficiente», ma da proporre anche alla Cdl. Walter Veltroni, ieri, ha ricordato il successore di Ciampi, seguito nel 1999. «Consultammo l'opposizione - spiegava l'allora segretario dei Ds - cominciando da Fini e Casini, che riconobbero che spettava alla maggioranza esprimere un candidato». Ottica diametralmente opposta dal *metodo Ciampi rovesciato* proposto da Berlusconi. Le candidature in campo nel centrosinistra? Quella di D'Alema - la più accreditata - e quella di Giuliano Amato. Il Ds Franceschini sonderà in queste ore tutti i partiti del centrosinistra per verificare la possibilità di una scelta condivisa. La tesi di proporre una rosa di nomi al centrodestra non sembra trovare molti sostenitori tra i leader dell'Ulivo. E gli stessi Ds sono contrari ad un metodo che assegnerebbe alla Cdl un potere di scelta definitiva. Prodi, in sostanza, dovrebbe farsi carico di esprimere una sola candidatura.

Pacs, proposta di Grillini. È polemica

Sulle coppie di fatto un testo con 161 firme, dissensi nella Margherita

di Maria Zegarelli / Roma

La XVI^a legislatura ha solo pochi giorni di vita eppure già registra le prime polemiche parlamentari. I ds Franco Grillini alla Camera e

Vittoria Franco al Senato hanno (ri)presentato la proposta di legge sui Pacs e, tempo qualche ora, i cattolici di centro sinistra (la destra lo aveva fatto subito dopo qualche minuto) hanno dichiarato guerra. I temi eticamente sensibili si annunciano un terreno di battaglia durissimo per l'Unione. Luigi Bobba e Paola Binetti, della Margherita sono stati chiari: di quel testo di legge (il numero 33 di 301 proposte già presentate in questi giorni) non se ne farà nulla perché «non è in linea con il programma». Sul programma, nero su bianco, si parla di «unioni civili», anzi a essere pignoli di «coppie di fatto» e la parola «Pacs» non si cita mai. Perché il leader della Margherita Francesco Rutelli sul punto era stato chiaro: Pacs no. Quindi, dice la Binetti, che pure si dichiara disposta «al confronto sui problemi», la scelta di Grillini è a dir poco «scorretta e inopportuna». Il ragionamento di Binetti:

«Più volte è stato chiarito che l'azione del governo è della maggioranza si muoverà lungo i binari tracciati dal patto di governo che tutte le forze della coalizione hanno firmato prima delle elezioni e che non spende parole sul tema». Dunque, vista la delicatezza del momento, suggerisce, «prudenza vorrebbe evitare fattori di tensione». Senza giri di parole Bobba: «La proposta non avrà futuro». E rinvia al programma. Rosy Bindi si tira fuori dalla polemica. Lei ha presentato due proposte sull'incompatibilità tra ex parlamentari ex amministratori con la carica di presidente delle Asl e sull'istituzione di un fondo nozionale per la non autosufficienza. Vittoria Franco spiega che «il punto di mediazione è la legge in sé. Il termine Pacs lo abbiamo usato perché è il nostro punto di partenza e perché questa è una proposta al parlamento». Per Grillini in realtà si tratta di una proposta di legge che punta a fornire «uno strumento regolativo patto più snello e leggero» alle coppie che non vogliono sposarsi. Una faccenda, quella delle unioni di fatto, che, oggi, secondo il parlamentare ds può essere paragonata a quella di divorzio e aborto negli anni Settanta. Una situa-

zione che riguarda milioni di persone di cui non si può non tener conto. Il punto, però, è tutto politico: la Margherita deve rassicurare il proprio elettorato cattolico e quindi di Pacs non vuole sentir parlare. La legge, «sottoscritta da 161 parlamentari di tutti i partiti dell'Unione», come sottolinea Grillini, prevede ventiquattro articoli, a sostegno di un sistema di tutela giuridica per le coppie di fatto: dall'eredità - in assenza, di testamento, al superstita che assume gli stessi diritti del coniuge previsti dal codice civile - alla reversibilità della pensione; all'assistenza sanitaria; penitenziaria; alla possibilità di subentrare nel contratto di locazione e quindi al diritto di permanenza nell'abitazione comune in caso di morte di uno dei due contraenti. «La proposta sottoscritta anche dai deputati Verdi, è un ragionevole equilibrio per introdurre anche nel nostro paese il pieno riconoscimento delle coppie fatto», sottoscrive il verde Paolo Cento. Le polemiche al riguardo sono trasversali: l'ex ministro Maurizio Gasparri spara sull'Unione, «il centrosinistra vuole uccidere la famiglia» - e viene colpito a sua volta dal fuoco amico di Enrico Oliari, iscritto An nonché presidente di «gaylib». «Gasparri è un omofobico».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Una prece

E ora? Ci mancherà? Riuscirà a fare a meno di lui? Avrà pure esagerato Bellachioma quando ha detto: «Mi rimpiangeranno». Visto che non glielo diceva nessuno, se l'è detto da solo. «Il guaio di Berlusconi - diceva Montanelli - non è che si ama: è che si corrisponde». Lo rimpiangeremo? Chi può dirlo. Lo scopriremo vivendo: quando la mente, ora appannata dalle lacrime e dal lutto per l'incalcolabile dipartita, riacquisterà un minimo di lucidità. Solo allora, a ciglio asciutto, potremo prenderci cura dei tanti cari estinti che ieri, idealmente, si sono dimessi insieme a lui. Alcuni, come Vito, Schifani, Bondi e Cicchitto, si sono rifugiati negli affetti più cari: le poltrone. Ma che ne è di Nando Adornato? Sono settimane

che non si hanno più notizie di lui, tant'è che qualcuno ha allertato la protezione civile e, conoscendone la passione per le arrampicate, i cani da valanga. E Paolo Guzzanti, dov'è? E come sta dopo la prematura scomparsa della commissione Mitrokhin, inseparabile compagna degli ultimi anni? Assimilato il lutto, bisognerà creare comunità di recupero per le decine di cadregadipendenti in crisi d'astinenza, onde avviarli a un graduale reinserimento nella società. I ministri uscenti Moratti, Buttiglione e Alemanno, i più pronti di riflessi, han subito fatto ricorso a quella sorta di metafora politica che è la candidatura a sindaco: a Milano, Roma e Torino. Alemanno appare più statico, mentre Letizia e Rocco affiancano la campagna elettorale

con un'attività ludico-motoria degna di una maratona etiopica: non si perdono una marcia, un corteo, una sfilata. Espo-nendo il petto ai fischi e alle contestazioni di chi non li aveva mai visti. Il 25 Aprile e il Primo Maggio sono soltanto le prime tappe di un tour che li porterà dappertutto. Buttiglione prepara un blitz alle prossime marce No-Tav in Valsusa, perché è ora di finirli con questa sinistra che monopolizza le marce No-Tav: a chi gli obietterà che lui è Pro-Tav e lo contesterà, lui risponderà serafico: «Tav? E cos'è la Tav? Basta con questa sinistra intollerante che inventa strane sigle per escludere dalle marce chi non è di sinistra». Nessun incidente è previsto invece per le prossime tappe della tournée: Buttiglione ha già prenotato un posto d'onore alla

fiera del peperone di Carmagnola, alla fiera del tartufo di Alba, alla fiera del bue grasso di Moncalieri, alla fiera dell'Antiquariato di Saluzzo, anzi gli espositori saranno felici di esibirlo nei loro stand con gli altri prodotti tipici. Più nutrito il cartellone primavera-estate di Letizia Moratti che, avendo scoperto in tarda età la Liberazione e la festa dei Lavoratori, non la ferma più nessuno. Nei prossimi giorni sarà alla Parigi-Dakar, alla Millemiglia, alla 24 Ore di Le Mans, alla 500 Miglia di Indianapolis, alla Parigi-Roubaix, alla Vasaloppe e alla maratona di New York, e se non la faranno correre sarà la prova dell'intolleranza della sinistra. Poi, indossando una simpatica divisa nerazzurra, atterrerà in elicottero sullo stadio Delle Alpi in festa

per il 29° scudetto della Juventus e se non le consentiranno di festeggiare sarà la prova della morsa terzinternazionalista che attanaglia il mondo del calcio. Poi si sposterà alla cerimonia inaugurale dei mondiali di Germania, e se non le faranno tirare il calcio d'inizio sarà la prova del regime della sinistra. Poi s'iscriverà al Festivalbar, a Miss Italia e a Miss Muretto di Alasio, e se non la faranno vincere sarà la prova dell'inaffidabilità democratica della sinistra. Poi occuperà la Fiat Mirafiori e le acciaierie di Terni contro i soprusi del padronato comunista distribuendo volantini di Confindustria e se la contesteranno sarà la prova della dittatura dell'Unione. Poi visiterà tutti i centri sociali a cominciare dal Leonka e senza dimenticare il circolo anarchico

della Ghisolfa, distribuendo tessere graduate di San Patrignano, e se le domanderanno che ci fa da quelle parti sarà la prova dello stalinismo imperante nella sinistra. Poi, avvolta in una pelliccia di foca monaca, tenterà di abbordare i battelli di Greenpeace che combattono la strage delle foche al circolo polare e se non la faranno salire sarà la prova della natura comunista dei movimenti ambientalisti. Infine presenzierà come testimonial al campionato Lacche & Stucchi riservata ai coiffeur pour dames. Lì, finalmente, troverà l'unico angolo del pianeta immune dal contagio rosso. Ma verrà contestata da un anziano signore molto basso e molto truccato, pochi capelli e molti bigodi, che l'apostroferà al grido di «Vergogna, cribbio, sono arrivato prima io!».

L'8 maggio Camere riunite per eleggere il Presidente

Bertinotti convoca in anticipo, dopo essersi consultato anche con Marini. Le Regioni hanno già votato i loro Grandi elettori

VELTRONI

«Ciampi-bis? Solo lui può decidere»

«Ciampi è un grandissimo presidente, un punto di riferimento degli italiani - ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni, a Ballarò - È stato garante della Costituzione e ha avuto molto consenso popolare. Penso che oggi sia autenticamente travagliato tra il senso di responsabilità istituzionale e le proprie convinzioni personali». E sopleccitato da una domanda si è espresso su una possibile candidatura D'Alema. «Ci sono due modi di presentarla, uno sbagliato e uno giusto. Se apparisse come la richiesta di occupare una casella sarebbe sbagliata. Il modo giusto sarebbe invece quello di far comprendere che è un candidato autorevole, il presidente della Bicamerale, l'ex presidente del consiglio capace quindi anche di raccogliere consensi fuori dalla maggioranza». «Il Paese ha aggiunto - è molto migliore di come viene rappresentato da una parte della politica. Bisogna avere fiducia»

di Simone Collini / Roma

«VISTA LA SITUAZIONE, è meglio eleggere prima il capo dello Stato e poi avviare l'iter per la formazione del governo. La soluzione è accelerare i tempi». La decisione è maturata nel corso della giornata, man mano che Fausto Bertinotti procedeva nei colloqui.

Ascoltate le posizioni di maggioranza e opposizione, il presidente della Camera ha convocato per lunedì 8 maggio la prima seduta comune dei due rami del Parlamento per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. I Grandi elettori (deputati, senatori e rappresentanti delle Regioni) si riuniranno quindi cinque giorni prima del previsto. Bertinotti, che in quanto presidente di Montecitorio ha il compito di convocare le Camere in seduta comune, si trovava di fronte a due esigenze: accelerare il processo che dovrebbe portare all'insediamento del governo Prodi senza però alimentare il clima di scontro tra gli schieramenti. Del resto Silvio Berlusconi, nel colloquio avuto a Montecitorio dopo aver rassegnato le di-

missioni al Quirinale, con lui è stato chiaro: «L'intesa per lo scioglimento anticipato della legislatura prevedeva che dopo il voto e l'insediamento delle Camere si procedesse prima con il nuovo capo dello Stato e poi con il nuovo governo. Se i termini non vengono rispettati si va allo scontro». Ma altrettanto chiaro è stato Romano Prodi sulla necessità di non lasciare il Paese a lungo senza governo. Il dubbio di Bertinotti era però sulla fattibilità di aprire e chiudere questo iter nella finestra compresa tra il 5 e il 12 maggio. Sono infatti i presidenti di Camera e Senato che devono dare al Quirinale la garanzia che ci sono le condi-

«Vista la situazione, è meglio eleggere prima il capo dello Stato e poi avviare l'iter per il governo»

zioni perché la formazione del nuovo governo, compreso il voto di fiducia, si compia nei tempi previsti (entro nove giorni dal giuramento) e senza interruzioni. Da qui la decisione, presa dopo una consultazione con il Colle e in accordo con Franco Marini, di convocare le Camere in seduta comune per lunedì prossimo. «Una scelta discrezionale - spiega lo stesso Bertinotti a sera lasciando Montecitorio - che permette di accelerare un percorso che porta all'elezione del presidente della Repubblica e di seguito alla formazione del governo». E una scelta che in qualche modo era nell'aria, visto che le Regioni hanno in tempi rapidi già votato chi dovrà rappresentarle in Parlamento. La decisione ha suscitato nel centrosinistra consensi, ma non solo. È stata accolta positivamente dai Ds che si sono sempre detti contrari a forzare i tempi per l'esecutivo inasprendo i toni con la Cdl e che puntano alla candidatura di Massimo D'Alema al Quirinale. Ma, soprattutto tra i prodiani, c'è chi avrebbe preferito procedere per prima cosa con l'iter parlamentare per la formazione del nuovo governo. L'anticipazione all'8 della prima seduta comune sarà giudicata sufficiente soltanto se il nuovo capo dello Stato verrà eletto in un ristretto numero di votazioni. Eventualità non proprio scontata, a meno che non prenda effettivamente corpo il Ciampi-bis.



Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti davanti alla basilica di S. Maria degli Angeli ieri a Roma. Foto Ansa

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Da Berlusconi a Nassirya

Se ne va Berlusconi, Prodi lavora per riempire le caselle, ma il Tg1 non cambia ritmo: pastone di qua, pastone di là, notizie zero, tranne quelle prese in corsa (per esempio, che le Camere riunite dovrebbero eleggere il prossimo Capo dello Stato già l'8 maggio). Viene promossa la rielezione di Ciampi, tirato per la giacca (il boccone D'Alema è indigeribile) da quello stesso Berlusconi che lo ha sopportato a stento e sponsorizzato anche da Prodi (complicatissimo portare ora D'Alema al Quirinale). Subito dopo viene riproposto il Giorno del mattino, con un estratto dei funerali dei nostri caduti a Nassirya: commozione vera e molta retorica. Escono di scena Moratti e Buttiglione, già spremuti oltre misura.

Tg2

Il petrolio

Canonico anche il Tg2, che pure, talvolta, rimescola le carte. Per distinguersi (e, nel caso del

Tg2, sarebbe indispensabile) c'era il petrolio e l'aumento di benzina e gasolio. Ancora nessuno ha preso il toro per le corna e ha spiegato al consumatore chi lo sta pelando vivo: i petrolieri? Gli sceicchi? L'avidio governo con le sue accuse micidiali? Claudio Valeri ci riconcilia con i funerali di Stato che non vogliamo mai più vedere: senza retorica e senza piagnistei.

Tg3

Ei fischia?

La televisione non è solo cronache politiche e sequel di dichiarazioni in ordine di importanza istituzionale. Dovrebbe essere anche cronaca viva, per esempio quella che ha visto sotto le finestre di Palazzo Chigi, sede del fu governo Berlusconi, fronteggiarsi tifosi del Cavaliere e gente felicissima di vederlo tornare a casa. Invece, il Tg3 non ha dedicato nemmeno un fotogramma alla manifestazione, nemmeno un'intervista volante. Da segnalare, invece, l'intervista di Stefano Tura a un militare inglese: ha buttato la divisa alle ortiche e rischia la Corte marziale, ma in Iraq ha visto troppi orrori per resistere ancora.

Il gruppo dell'Ulivo non perde pezzi: dentro sinistra Ds e repubblicani ieri la decisione di Salvi. Candidati presidenti Franceschini e Angius, ma la questione potrebbe intrecciarsi a quella dei ministri

di Wanda Marra / Roma

NASCE OGGI il gruppo unico dell'Ulivo sia alla Camera che al Senato. Nel pomeriggio è prevista l'elezione di tutti i capigruppo a Montecitorio e a Palazzo Madama, che si riuniranno poi rispettivamente alle 18 e alle 18 e 30. Il termine per l'iscrizione ai gruppi dei vari parlamentari è scaduto ieri alle 13. E per quel che riguarda la composizione del gruppo dell'Ulivo, si sono sciolte le ultime incognite. Socialismo 2000, la componente Ds guida-

ta da Salvi, ha annunciato l'adesione «con riserva» dei suoi parlamentari, 3 deputati e 6 senatori, spiegando che ci sarà un coordinamento che assicuri però la sua autonomia politica. Anche il Correntone, che aveva assicurato l'adesione in prima battuta, ha costituito un coordinamento e ha stabilito che i suoi parlamentari destineranno una parte dei finanziamenti che sono andati finora ai Ds alle proprie iniziative politiche. Sempre ieri il Movimento dei Repubblicani europei ha comunicato la sua adesione al gruppo dell'Ulivo, pur confermando «i limiti e le contraddizioni dell'attuale percorso», che riguardano soprattutto un

non sufficiente pluralismo. Oggi pomeriggio a Palazzo Marini il «gruppo» eleggerà i suoi capigruppo. Alla Camera dovrebbe toccare al Df Franceschini con presidenza per non penalizzare i gruppi parlamentari che decidono di fondersi, chiedendo di modificare il regolamento. Questo prevede attualmente, infatti, un meccanismo di rimborso delle spese che diminuisce nella quota pro-capite con l'aumento del numero dei componenti. Anche a Montecitorio per evitare penalizzazioni economiche all'Ulivo (si stimano perdite intorno ai 350mila euro annui) si pensa a modificare i criteri di ripartizione dei contributi ai gruppi, cambiando il regolamento interno. Che dovrebbe

essere modificato anche per il numero del personale e degli spazi. Ds e Df puntano a coinvolgere nella modifica del regolamento interno solo l'ufficio di presidenza. Così, la relativa delibera sarebbe da adottare con decreto del Presidente della camera. Nell'Unione, nel frattempo, è quasi completo il puzzle delle presidenze. Per il Prc, candidato a fare il capogruppo alla Camera è Gennaro Migliore; anche se oggi potrebbe essere eletto ancora Giordano, che una volta diventato segretario del partito segretario lascerebbe il posto all'altro. Al Senato presidente sarà Russo Spina. Per IdV capogruppo alla Camera sarà Donadi e Formisano al Senato.

Anche se in realtà per ora il partito di Antonio Di Pietro con soli 5 senatori a Palazzo Madama si è iscritto al gruppo misto. Ma chiederà di costituire un gruppo a se stante. Capigruppo dell'Udeur saranno per il Senato Cusumano e per Montecitorio Fabris. Si sono messi d'accordo Verdi e Pdc, che a Palazzo Madama faranno un gruppo unico presieduto dai Comunisti italiani, probabilmente da Manuela Palmeri. Ai Verdi andrebbe una delle vicepresidenze dell'Assemblea. A Montecitorio ognuno andrebbe per conto proprio, ma con il problema che nessuna delle due componenti avrà il numero per fare gruppo a sé, deroghe a parte. Per costituire il gruppo alla Camera la Rosa nel Pugno ha chiesto 2

parlamentari all'Ulivo (ha 18 deputati, mentre per formare un gruppo autonomo ne servono 20). Se fosse sciolta la riserva potrebbe diventare presidente Villetti con Turci vicepresidente. Si sta lavorando, infine, anche alla definizione dei vicepresidenti delle Camere, che dovrà essere completata domani mattina. Quelli di Montecitorio dovrebbero essere Castagnetti (Dl) e Boselli (Rnp) per la maggioranza, nonché Tremonti e Urso o Giovanardi per l'opposizione. Al Senato per quanto riguarda il centrosinistra al rappresentante dei Verdi (De Petris o Ripamonti) verrebbe affiancato un Ds. Il centrodestra avrà invece Calderoli e uno tra Baccini e Matteoli.

Da Ventotene a l'Unità clandestina, alla lotta partigiana

È morto Di Benedetto: partigiano, compagno di Vittorini, Ingrao e Alicata, sindaco di Raffadali per 27 anni

PALERMO Partigiano e deputato del Pci, Salvatore Di Benedetto è morto ieri a novantacinque anni. Nonostante il suo impegno di politico e democratico siciliano, non perse mai il contatto con il suo paese di origine: Raffadali dove è stato sindaco ininterrottamente, per venticinque anni, dal 1957 al 1982. E poi, dopo una pausa, dal 1985 al 1987. Di Benedetto era un insegnante. Laureato in giurisprudenza, iscritto al Pci, fu arrestato nel 1935 a Siracusa, mentre svolgeva il servizio militare, e condannato a cinque anni di confino a Ventotene, dove entrò in contatto con la comunità degli antifascisti confinati. Liberato, si trasferì a Milano e continuò l'attività politica, collaborando con la direzione nazionale del partito e con l'Unità clandestina, insieme a Elio Vittorini, Renato Guttuso, Alicata, Pompeo Colaianni, Pietro Ingrao, Ernesto Treccani, Gillo Pontecorvo, Celeste Negarville, Giancarlo Paietta e Giansiro Ferrara.

Fu uno dei protagonisti della grande manifestazione di Milano del 25 luglio del '43, seguita alla caduta del fascismo. Arrestato insieme a Vittorini e Ferrara, fu rinchiuso per diversi giorni nel carcere di Varese e poi in quello di San Vittore, a Milano. Rilasciato, dopo l'8 settembre del '43 fu tra gli organizzatori della Resistenza in Lombardia, in stretto contatto con Luigi Longo, prima occupandosi del giornale delle formazioni partigiane, intitolato «Il combattente», e successivamente come ispettore delle Brigate Garibaldi, con compiti di collegamento e di trasmissione di direttive e di informazioni. Trasferitosi a Roma su incarico del partito, assunse il nome di battaglia di «Aurelio», operando nei Castelli Romani e nel terzino. Nel corso di un'azione di guerra a Tivoli fu gravemente ferito. Guarito, riprese l'attività politica.

Grande invalido, nel dopoguerra è stato eletto deputato del Pci nella circoscrizione di Palermo per diverse legislature. È ricordando il suo impegno che i Democratici di Sinistra della Sicilia esprimono «profondo e sentito cordoglio per la morte di Salvatore Di Benedetto, combattente antifascista che contribuì alla ricostruzione del Partito Comunista». Con lui scomparire, dicono i suoi compagni di lotta, «uno degli esponenti più rappresentativi di una Sicilia indomita che ha lottato per la libertà, la democrazia e la giustizia sociale. Del compagno Di Benedetto, senatore e deputato per varie legislature e per ventisei anni sindaco di Raffadali, resta un esempio incancellabile: la memoria della sua vita saprà dare coraggio alle nuove generazioni nelle lotte per la difesa della libertà e dei diritti civili e sociali della Sicilia e di tutto il Paese».

GENOVA

Addio a «Rico» Carrassi, una vita con il Pci tra Roma e la sua Genova

GENOVA Aveva 85 anni, Alarico «Rico» Carrassi. Si è spento giovedì scorso a Genova, la sua città. È stato un antifascista della prima ora: lo arrestarono per una lettera scritta a un suo amico e fu spedito al confino. Poi di nuovo a Genova, di nuovo arrestato ma riuscì a scappare. Entrò in clandestinità. Finita la guerra, iniziò il suo impegno nel Pci. In molti lo ricordano tra il Lazio e la Liguria, dove è stato dirigente. Fu eletto in Parlamento nel 1958 (era il deputato più giovane). È stato molto vicino a Pietro Ingrao e diventò esperto di Enti locali, collaborando con l'Istituto Gramsci e con Aniasi. Poi ha continuato nella sua città, con uguale passione, l'attività politica.

Assessore per due mandati dal 1975, al «decentramento» lo ricordano per una vera e propria «rivoluzione». Dopo la Bolognina aderì al Pds, poi divenne presidente del partito di Genova e poi ancora membro della direzione provinciale dei Ds. Questi ultimi sono stati anni politicamente burrascosi per Carrassi che ha seguito con la solita passione le trasformazioni del partito. La sua ultima tessera dei Ds è del 2001. Poi ha continuato a fare vita di sezione, di base, spesso corteggiato dai «vecchi» sinistrorsi. Alla commemorazione, sabato scorso, l'hanno salutato in tanti, soprattutto tanti ragazzi. Ciao, «Rico».

«Compro l'Unità perché non è la voce del padrone»

Prosegue la promozione fino al 30 aprile anche in vista dei prossimi appuntamenti amministrativi di maggio

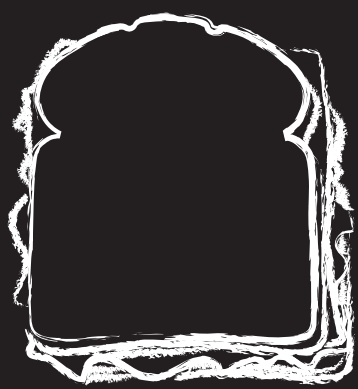
è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

esclusivamente consegna a domicilio per posta

MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. Swift:BNLIITRR)
INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Servizio clienti Send via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it



LA PAUSA PRANZO IN CINQUE MINUTI È 4X4.

FIAT SEDICI. PERCHÉ OGNI GIORNO È 4X4.



Consumi: da 6,6 a 7,1 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 173 a 174 g/km.



LA VITA VERA È LA VERA AVVENTURA, PER QUESTO NASCE SEDICI. L'AUTO CHE HA TUTTO, PER ESSERE PRONTA A TUTTO.

- 4x4 con un clic • Motori Euro 4: diesel Multijet 1.9 da 120 CV e benzina 1.6 16v da 107 CV
- Filtro AntiParticolato di serie • Da 15,3 chilometri con un litro • Dimensioni a prova di parcheggio
- 3 anni di garanzia

www.fiat4x4.it

FIAT



Da sinistra, febbraio 2002 Berlusconi durante un vertice fa le corna, maggio 2002 aggiusta il microfono a Apicella, e con la bandana nell'estate del 2004 in Sardegna



«Vado via, contenta?» Così finiscono i 5 anni col Caimano

di Marcella Ciarnelli / Segue dalla prima

UN MESE prima dei cinque anni, anzi di più, è arrivato il giorno dell'addio. Quando si accordò con Ciampi per l'anticipo delle elezioni per evitare l'ingorgo istituzionale a Berlusconi il giorno della conclusione del suo mandato sembrava lontano nel tempo. Di quelli che

sembra non arriveranno mai. Ed invece poi ti ci trovi a fare i conti dopo un confronto elettorale con il risultato più contestato della storia. Di avere perso Silvio Berlusconi lo ha riconosciuto ieri rivolgendosi

si a chi ne ha seguito le gesta in questi anni. «Contenta, eh...» ha detto il premier davanti al sorriso di chi per l'Unità l'ha seguito in questi cinque anni, mentre si avviava all'ascensore che lo avrebbe portato nello studio del presidente della Camera, il «comunista» Fausto Bertinotti. «Sì, presidente» è stata la risposta franca. E non poteva essere altrimenti da parte della persona cui lui ha chiesto, in diretta tv, se non provasse «imbarazzo a lavorare all'Unità» e poi se non si sentisse «corresponsabile dei cento milioni di morti del comunismo».

Fine. I cinque anni del governo Berlusconi si sono conclusi. Lui è sicuro che sarà rimpianto. Lo sarà certamente da chi ama confondere la politica con il cabaret, da chi crede più alla politica delle pacche sulle spalle che a quella del confronto pacato con i capi di stato e di governo, da chi si affida più volentieri ai complimenti vecchio stile alle signore (anche se sono guidano un Paese) ed alle canzonette che alle discussioni alla pari con i capi di stato che non necessariamente per intendersi devono fare le vacanze insieme. Flash di una legislatura vissuta pericolosamente tra gaffe e barzel-

lette. Tra l'appoggio ad una guerra presentata come un'azione di pace pur di accontentare l'amico George W. Bush e una serie infinita di leggi ad personam, per risolvere le questioni dell'impero televisivo di famiglia e quelle giudiziarie del premier in persona. Ma anche dei suoi amici. Giù con la cancellazione dell'imposta sulle successioni e le donazioni, il falso in bilancio, la Gasparri sul riassetto del sistema radiotelevisivo, il conflitto d'interessi che gli consente nei fatti continuare a farsi i fatti suoi. Si comincia con il sangue del G8 di Genova. Città blindata. I grandi

assediati. Il nailon per legare agli alberi limoni che altrimenti non ci sarebbero stati. La conoscenza con i grandi del mondo diventa consuetudine. La faccia di Chirac è tutta un programma davanti alle esternazioni del Cavaliere. Vladimir Putin e Bush sono invece affascinati da questo Paperon dei Paperoni italiano con cui è possibile fare molti affari. Negli anni i rapporti si consolidano. Ci sono scambi di visite frequenti. E per dare una mano all'amico in difficoltà nella campagna elettorale il presidente americano non esiterà a sponsorizzare una esibizione al

Schultz, buttato lì, proprio mentre l'Italia si accingeva ad inaugurare la presidenza italiana dell'Unione europea. Le allusioni alle avances fatte al presidente donna della Finlandia per togliere a quel Paese la sede dell'autorità per l'alimentazione. La bandana esibita a sorpresa davanti ad un sorpreso Tony Blair, per coprire i segni del trapianto di capelli. Il lifting esibito ed il cerone sempre smentito ma sempre più evidente, specialmente nei giorni di tensione. I magistrati milanesi «seminati» quando volevano interrogarlo e le deposizioni spontanee. Le «rivelazioni» sulla vicenda Unipol che non hanno mosso una virgola. I veleni ed i sondaggi americani. Il rialzo nelle scarpe per sembrare più alto, per sfoggiare quel metro e 71 che a vista d'occhio si vede che non c'è. Una serie di riforme che sarebbe stato meglio non fare. A cominciare da quella della scuola. Eppure ora che è in dirittura d'arrivo Berlusconi si lamenta già che gli effetti positivi si vedranno «quando a governare saranno gli altri» che, nel frattempo, si spera vi abbiamo posto rimedio. Intanto Berlusconi ha dovuto scrivere la parola fine. È già un successo. Si può guardare avanti con fiducia.

Cinque anni dalla parte del giornale di opposizione. Spesso a dire cose che altri non raccontavano

Congresso Usa, a Washington davanti a deputati e senatori (pochi) e figuranti (molti). Tanto in televisione non si capisce mentre gli applausi fanno effetto. Flash. Le corna di Caceres e il capò all'europarlamentare Martin

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (906)



Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Gruppo Bancario Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".

Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Da rete fissa Euro cent. 6,12 alla risposta e Euro cent. 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent. 24,17 e Euro cent. 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent. 12,40 e Euro cent. 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).



Silvio Berlusconi al termine dell'incontro con il presidente Carlo Azeglio Ciampi dopo aver rassegnato le dimissioni
Enrico Oliverio/Reuters

Berlusconi si dimette, finisce tra i fischi

L'ultimo atto formale da premier. Esce dal Quirinale da capo dell'opposizione
«Ci rimpiangeranno, siamo stati il miglior esecutivo della Repubblica»

di Marcella Ciarnelli / Roma

AL TERMINE di una lunga mattinata, segnata dal doloroso appuntamento per l'ultimo addio ai militari uccisi a Nassiriyah, Silvio Berlusconi si è dimesso. In leggero ritardo sulla tabella di marcia fissata dal cerimoniale ha varcato il portone del Quirinale da pre-

mier è ne è uscito da capo dell'opposizione. Le due del pomeriggio erano scoccate da poco. L'incon-

tro è durato poco più di mezz'ora, 35 minuti. Poi giusto il tempo di andare ad informare i presidenti di Senato e Camera delle avvenute dimissioni e poi il Cavaliere si è trovato a pranzo con i leader della sua coalizione per affrontare il nodo più pressante, quello del nome da candidare per il Quirinale. Per il resto, fino al prossimo governo, si tratterà solo di ga-

rantire «il disbrigo degli affari correnti». Prima di salire al Colle l'ancora premier aveva presieduto l'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Lo stato di calamità da dichiarare per Ischia sconvolta dalla frana. La parola fine al governo, quella che Berlusconi non avrebbe mai voluto pronunciare e

La parola fine al governo che il capo di Forza Italia ha quasi sperato di non dover dire mai

che per lo spazio di qualche ora, la notte del 10 aprile, ha anche creduto di non dover pronunciare. Invece è arrivato il giorno dei saluti. Si è autopromosso Berlusconi davanti ai suoi ministri schierati come per l'ultimo giorno di scuola cui ha ricordato il meglio dei provvedimenti varati dall'esecutivo. «Ci rimpiangeranno» ha detto ai suoi «siamo stati il miglior esecutivo della repubblica. Ora bisogna eleggere il nuovo Capo dello Stato e poi ci sarà spazio per il nuovo esecutivo. Abbiamo rispettato la tempistica secondo quanto ci era stato richiesto, abbiamo evitato l'ingorgo istituzionale, quindi ora si vada all'elezione del presidente».

Non nasconde il Cavaliere la speranza di una rivincita in tempi brevi. «Prodi non riuscirà a tenere unita la sinistra, sono divisi su molte cose e poi dovranno fare i conti con la nostra dura opposizione. Non hanno i numeri per governare, né alla Camera, né tanto meno al Senato». L'unità della opposizione avrà un primo banco di prova, al di là delle amministrative parziali che si terranno alla fine di questo mese: il referendum confermativo della riforma costituzionale. Anche per non creare contrasti all'interno del Polo. La Lega potrebbe gradire poco un disimpegno da parte degli ex alleati di governo. E orientarsi di conseguenza una volta che la sconfitta sia sancita dalle urne.

Un disimpegno dei leghisti avrebbe forti conseguenze sulla tenuta dell'opposizione e allontanerebbe l'ipotesi di una crisi della maggioranza. Che potrebbe durare oltre Prodi. «La sinistra gli sopravviverà, ricordatevi quello che ha fatto nel 1998...» ha detto Berlusconi ai suoi. I ringraziamenti li ha fatti anche

«Prodi non riuscirà a tenere unita la sinistra, sono divisi su molte cose e poi dovranno fare i conti con noi»

Gianni Letta. A nome di tutti i ministri ha parlato Giorgio La Malfa. Poi c'è stato il rompete le righe. Non è uscito dal portone principale di Palazzo Chigi il premier dimissionario. Se n'è andato dalla porta sul retro. In piazza si fronteggiavano i ragazzi del «motore azzurro» e quelli dei Cobas. Fischi e applausi nell'ultimo giorno. A farli anche un folto numero di passanti che non hanno risparmiato fischi ai ministri che lasciavano il Palazzo. «A Vanna Marchi è andata peggio» c'era scritto su un cartello. Fischi anche davanti al Quirinale. Ed al Senato e alla Camera. Berlusconi è apparso teso e dispiaciuto. Un giorno così non avrebbe voluto viverlo mai.

BERLUSCONEIDE Come padrone di Milano 2, del Milan e di tre reti televisive pensò di sventare la minaccia comunista e di salvare le sue aziende

«Forza Italia? Una genialata». E scambiò la politica con lo stadio

di Oreste Pivetta

«Ho scelto il nome: Forza Italia». «Ma che schifezza», gli rispose uno dei suoi avvocati. «È una genialata», si fece forte. «Ma quale genialata, non siamo mica alla partita».

Una genialata invece (dalla paternità incerta: si disse Dell'Utri, si sospettò Bettino Craxi). Silvio Berlusconi si giocava la politica come fosse a San Siro. Durante un dibattito televisivo con Luigi Spaventa, suo concorrente per un seggio parlamentare a Roma, zitti il severo economista: «Scusi, lei quante coppe ha vinto? Prima di competere con me, provi almeno a vincere un paio di coppe dei campioni». Cioè rovesciava le regole: Spaventa, il professore, contro Gullit e Van Basten e lui, il Berlusconi, che dava lezioni alla testa dei suoi tifosi, popolare, vincente, «che agisce», «che fa». S'era nel '94, ma s'anticipavano i manifesti giganti di sette anni dopo: il presidente operaio, imprenditore, capo famiglia, eccetera eccetera. Da tempi lontani non si respirava tanto populismo.

Il dialoghetto a proposito del nome sta nella primavera del 1993. Le origini politiche di Berlusconi risalgono a un anno prima. Cioè non fu una improvvisata. Berlusconi studiò a lungo i sondaggi: in uno si diceva che il suo nome era noto al 97 per cento degli italiani, quello di Ciampi solo dal 51 per cento. Berlusconi si convinse in quei mesi

tra il '92 e il '93 di potercela fare. A convincerlo ci furono i conti delle sue aziende e il professor Giuliano Urbani. I conti delle aziende erano al disastro: quattromilacinquecento miliardi di debiti con le banche, che se avessero chiesto il rientro lo avrebbero costretto a portare i libri in tribunale. Il professor Urbani gli spiegò la conseguenza del nuovo sistema elettorale: con il bipolarismo il centrosinistra avrebbero potuto vincere e governare. Berlusconi comunicò agli amici: «Ho deciso. Se i comunisti andranno al potere, per noi sarà finita. Entro in politica». Qualcuno gli aveva suggerito un'altra via: «C'è la Lega di Bossi, perché inventarsi qualche cosa di nuovo? Prendila in mano tu. Saresti perfetto: milanese, imprenditore, nuovo alla politica...». Lui rispose: «Se devo prendere un partito, prendo la Dc. Non contavano le idee, contava il potere e la Dc il potere lo rappresentava ancora. Ma, per il potere, senza ideologie, senza programmi, si respirava tanto populismo».

Quando si rivolse a Luigi Spaventa chiedendogli: «Ma lei quante coppe ha vinto?»

Berlusconi un partito l'aveva pronto: si chiamava Publitalia, una straordinaria macchina per la raccolta pubblicitaria e poteva esserlo anche per l'organizzazione del consenso, diffusa, piramidale, militare, sotto le insegne di Dell'Utri, tra i più convinti sostenitori (con un altro avvocato, Cesare Previti) della strada «interventista» (che aveva oppositori, come Fedele Confalonieri, convinto che la politica avrebbe ancora una volta salvato la Fininvest come era capitato con il Caf e con Craxi). L'entusiasmo di Dell'Utri (e di Previti) avrebbe potuto suggerire ulteriori motivazioni nella scelta di Berlusconi. Lo si sarebbe capito più tardi, mentre le nubi giudiziarie si sarebbero addensate sull'arcipelago Fininvest.

Dell'Utri schierò la rete dei venditori e cominciò a istruirli. Assunse a Publitalia Ezio Cartotto, ex collaboratore di Giovanni Marcora, poi lo spedì a sondare il terreno, per «preparare i piani, chiuderli in un cassetto e tirarli fuori in caso di necessità», come Cartotto testimoniò davanti al tribunale di Palermo. Il momento di tirar fuori i piani venne. Berlusconi li fece conoscere ai collaboratori più vicini, «ovviamente tutti in lista», a prescindere dalla storia politica di ciascuno. Poi arrivò la prima dichiarazione di voto, a Casalecchio di Reno, il 23 novembre 1993, inaugurazione di un centro commerciale: «Siamo qui per la gente, per contribuire a

risolvere i problemi del paese...». Capitando di lì a poco le elezioni amministrative a Roma, Berlusconi colse l'occasione: «Se fossi a Roma, voterei per Gianfranco Fini». Cominciò lo «sdoganamento». Poi l'autoinvestitura: «Il 43 per cento degli italiani ha fiducia in me. Se non si ricostituisce un blocco moderato contro le sinistre non potrei non intervenire direttamente». Berlusconi già interveniva: non solo i piani di Dell'Utri, non solo i sondaggi e le discussioni tra gli «intimi». Dell'Utri naturalmente, Confalonieri, Gianni Letta (appena imbarcato a Roma), Cesare Previti, Vittorio Dotti, talvolta lo stesso Craxi. Berlusconi seguiva anche le selezioni dei candidati. Li sceglieva telegenici e venditori. Nel teatrino di Arcore, si schieravano agenti di Publitalia, imprenditori e professionisti soprattutto, affascinati dal miraggio di una carriera politica. Berlusconi prometteva il salto dalla strada, in provincia, al Parlamento, a Roma. Avrebbero dovuto intanto pagare qualcosa: un milione per acquistare il kit

Gli annunci di Casalecchio e in tv (davanti alla telecamera con calza di seta)

del candidato, valigetta con distintivi, bandierine e preziosi consigli, tra i quali «attenzione all'alto». Alla storia passerà il 26 gennaio 1994, quando Berlusconi comparve sullo schermo di Retequattro dietro la famosa calza di nylon, nello studio della sua villa. Con tono solenne, la faccia irrigidita nella smorfia della responsabilità, Berlusconi annunciò: «Ho scelto di scendere in campo e di occuparmi della cosa pubblica perché non voglio vivere in un paese illiberale...». Secondo i suoi vicini, Berlusconi non aveva la minima idea politica. Libero dalle idee, fu in grado di costruire le alleanze che lo avrebbero condotto alla vittoria con la Lega (antistatalista, antiprofessionista) al Nord e con An (statalista, nazionalista, assistenzialista) al Sud: la notte del 28 marzo 1994 si seppe che la coalizione guidata da Berlusconi aveva ottenuto il 46,3 per cento dei voti, il centrosinistra il 34,3 (il resto era andato a vari partiti di centro). Forza Italia divenne il partito di maggioranza relativa con il 21 per cento dei voti, seguito dal Pds con il 20,3. Emilio Fede, salvato dal confino in una tv locale, pianse in diretta.

L'Italia entrava nell'era Berlusconi. Cominciò la stagione di Previti ministro, di Irene Pivetti presidente del Senato, dell'avvocato Dotti, la colomba, presidente del gruppo alla Camera (con un vice, Pisani, che ogni sera correva nell'ufficio

di Berlusconi per riferire nel dettaglio). La stagione si chiuse presto: Berlusconi si presentò al G8 di Napoli, a novembre, tra Mitterand e Clinton, quando gli giunse l'annuncio di un invito a comparire davanti agli inquirenti di Milano. La notizia si lesse sul Corriere della Sera. Un complotto, gridò Berlusconi, la causa della sua caduta, protestò sempre l'ex presidente del consiglio. In verità lo mandarono via un milione di italiani che mangiarono contro di lui a Roma, il 12 novembre, nel corso di uno sciopero generale, e Umberto Bossi, che aveva capito come il patto che aveva stretto con Forza Italia rischiava di farlo morire. Nasceva Berlusconi. Berlusconi subì lo stop. «Berlusconi è morto», dicevano molti italiani dopo aver conosciuto l'esito delle elezioni del '96. Aveva vinto Prodi con Veltroni. La Lega aveva corso da sola. Il centrosinistra governò, Prodi condusse l'Italia in Europa. D'Alema guidò la Bicamerale. Prodi venne sfiduciato da Bertinotti, D'Alema lo sostituì, Berlusconi ottenne un'am-

Lo sdoganamento di Fini e l'alleanza con Bossi, la nascita di Berlusconi e la vittoria del 2001

pia vittoria nelle europee del '99, rivinse alle regionali del 2000 e cadde anche D'Alema, sostituito da Amato. Adesso si contano gli errori del centrosinistra. Indro Montanelli scrisse: «Hanno fatto poco... Ma quel poco era di qualità. Non hanno rubato, non hanno alzato la voce, hanno provato a riformare questo paese allergico alle riforme...». Tutto era pronto per il ritorno di Berlusconi, che si annunciò nella primavera del 2001, la biografia di Silvio Berlusconi invade le case italiane. Centoventisette pagine a colori, stile Tv Sorrisi e canzoni, le foto di mamma Rosa e dei figli, silenzio sulla prima moglie. La replica s'è rivista un mese fa. La seconda mossa furono le gi-gantografie: la faccia di Berlusconi e slogan semplici, come «meno tasse per tutti». La terza mossa furono i sondaggi: Berlusconi ne diffuse a manciate, per anticipare la sua schiacciante vittoria. Vinse Berlusconi, anche se di poco. E fece il primato: cinque anni di governo, mettendo insieme un'estenuante scontro sociale sull'articolo diciotto, una riforma scolastica più osteggiata di qualsiasi altra riforma istituzionale che scompiglia la Costituzione ma che non verrà mai applicata, conti economici disastrosi, soprattutto il berlusconismo, cioè il disegno di un paese, che ha per metà scambiato valori e cultura con quattrini e reality show. Le vere macerie.

I sindacati chiamano Prodi: vogliamo presto la svolta

Da Locri un messaggio chiaro al nuovo governo Nella grande industria emorragia di posti di lavoro

di Felicia Masocco inviata a Locri

FATTORE TEMPO La legislatura è archiviata, i problemi restano, si faccia subito il nuovo governo e si metta subito al lavoro. Il carattere d'urgenza è rimbalzato da una piazza all'altra del Primo maggio, giornata di bilancio e di attesa per i sindacati e per centinaia di

Non l'ennesimo tavolo di confronto ad oltranza che poi non decide nulla, ma qualcosa di più «modesto», che punti a realizzare poche cose e dia prospettive. «Contraria alla politica dei due tempi» anche la Uil. «Non serve a

nulla, l'esperienza ha dimostrato che non produce risultato - scandisce dal palco Luigi Angeletti -. Questa scelta non l'accettiamo». «La crescita della ricchezza e la sua redistribuzione devono avvenire contemporaneamente». Considerato lo stato delle finanze pubbliche è un bel paletto quello che pongono i sindacati. Ad ascoltarli anche Cesare Damiano deputato Ds e Antonello Falomi eletto con Prc. Quanto al Sud il neosegretario generale della Cisl Raffaele Bonanni chiede un «new deal», «scelte forti a partire dalla fiscalità di vantaggio. Questo chiediamo: l'altro non

l'ha fatto, questo governo lo dovrà fare». Lo sviluppo esige legalità, la giornata l'ha sottolineato fin dalla mattina quando a palazzo Nieddu, Epifani Bonanni e Angeletti hanno incontrato i 42 sindacati della Locride e il presidente della regione Agazio Loiero. Con loro anche la vedova di Fortugno, ucciso all'ingresso di quel palazzo. Lo sviluppo vuole la pace. È stato commosso l'omaggio dei tre leader e della piazza ai caduti di Nassiriya, continuato in serata con la visita di Epifani alla camera ardente allestita a Roma. Nella capitale, sul palco di San Giovanni i tre segretari hanno accennato qualche brano di «Viva l'Italia», la canzone di De Gregori, leitmotiv di questo Primo maggio. Lo è stata insieme a «Bella Ciao» intonata tanto a Locri quanto a Roma. È il paese nato dalla Resistenza e retto dalla Costituzione. In nome della sua unità Cgil, Cisl e Uil sono in campo per respingere il referendum sulla devoluzione. Ma c'è un'altra unità di cui c'è bisogno. A richiamarla è stato Bonanni: «L'unità di Cgil, Cisl e Uil non c'è alternativa».



Il corteo della manifestazione per il 1° maggio sfilava nel centro di Locri. Foto di Franco Cufari/Ansa

migliaia di persone che hanno manifestato in tutta Italia per le ragioni del lavoro. Nelle decine di iniziative dei confederali, alla May Parade dei Cobas a Milano, con l'Ugl a Terni. A Locri, dove Cgil, Cisl e Uil hanno tenuto l'iniziativa nazionale hanno sfilato in trentamila giunti un po' da tutto il paese, ma soprattutto dal Sud e dalla Calabria per dire che non ci sono solo mafie e rassegnazione. E per chiedere a Romano Prodi un segnale di svolta che veda lavoro e Mezzogiorno tra le priorità del suo governo altrimenti sarà difficile riaccuffare la ripresa economica.

A rafforzare le preoccupazioni gli ultimi dati Istat sull'occupazione nelle grandi imprese. Tra febbraio 2005 e febbraio 2006, sono stati cancellati 8mila posti, pari allo 0,4%. Segno che il declino industriale non si arresta, pesante eredità lasciata da Berlusconi e che, appunto, non c'è tempo da perdere. A dispetto delle previsioni meteo lunedì a Locri c'è stato il sole. E in barba alle divisioni (tra Cisl e Cgil sulla legge 30), non ci sono state contestazioni. Tutto si è svolto nell'unità, con striscioni a tre sigle e i colori delle bandiere confederali mischiati nelle strade e nella piccola piazza cittadina con quelle dei partiti di sinistra, quelle arcobaleno della pace e decine di gonfaloni di comuni e province, da sindacati di ogni partito. Dei fischi di Milano a Locri si è sentita solo l'eco.

Attenti a non porre l'accento su quel che divide, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno detto molte cose all'unisono. Una in particolare: non esiste una politica di due tempi e cioè prima si risana (leggi alla voce sacrifici) e poi si redistribuisce. «Il tempo è uno soltanto, per il risanamento e lo sviluppo», ha detto Epifani. «Quando incontreremo il governo, insieme alla lotta alla precarietà chiederemo un segno di svolta per gli investimenti verso il Mezzogiorno». «In caso contrario - ha poi ammonito - molte attese andrebbero deluse e molte situazioni a peggiorare». Tra le cose da fare subito, la Cgil propone un tavolo per la Calabria e la Locride.



Foto di Franco Cufari/Ansa

LA MANIFESTAZIONE TRA ATTUALITÀ E MEMORIA

«Eravamo a Reggio contro i fascisti, siamo tornati per aiutare questi giovani»

di Enrico Fierro inviata a Locri

RITORNO «Quindici ore in pulmino. Dall'Emilia a qui, in questa Locri bellissima. Quindici ore...». Da inviare il signor Gianni coi suoi settant'anni suonati: cappellino in testa, occhiali da sole, è in questo pizzo accaldato d'Italia insieme ai suoi coetanei del sindacato pensionati della Cgil e non mostra affatto i segni del lungo viaggio e della fatica. «Sono qui per questi ragazzi, sono qui per il Sud. Sono qui per l'Italia. Sono tornato in Calabria come 34 anni fa». Un secolo. Allora il signor Gianni e tanti altri del Nord - metalmeccanici di Torino, portuali di Livorno, impiegati e operai - scesero in Calabria, a Reggio, in 60mila. C'era la rivolta dei fascisti di Ciccio Franco. L'Italia rischiava di essere spaccata in due. Loro la salvarono. Nonostante il tritolo sui binari, gli attentati e i rischi, fecero notte sui treni. «Nord e Sud uniti nella lotta», lo slogan di allora. Lo stesso di oggi. Ma questo Primo Maggio 2006, è diverso. Le ore di treno o di torpedone sono sempre le stesse (tantissime) per arrivare nella irraggiungibile Locride. Ma per fortuna non c'è la tensione di allora. C'è addirittura allegria. «Siamo partiti all'una stanotte da Tito scalo, Potenza, ed eccoci qui», dicono in coro un gruppo di operai della Basilicata. «Otto ore da Benevento». «Tantissime dalla Toscana: questa Salerno-Reggio non è un'autostrada, ma un percorso ad ostacolo». «Le ore passate in viaggio non le conto più», dice un'anziana signora mentre stringe lo striscione dell'«Auser-Filo d'argento» di Reggio Emilia, «ma ne valeva la

pena. Mi ha colpito lo slogan di quei ragazzi. «Ammazza-teci tutti», diceva». Gli altoparlanti dei furgoni con le bandiere dei tre sindacati suonano «cento passi» dei Modena City. Fa più o meno così: «Sei andato a scuola, sai contare? E allora forza, conta e cammina...96,97,98,99,100...». E' il canto in onore di Peppino Impastato, ucciso dalla mafia perché fece 100 passi. I ragazzi di Locri dal 16 ottobre del 2005, quando in un pomeriggio venne ucciso Franco Fortugno, il medico-onorevole, di passi ne hanno fatto mille e più. Hanno commosso l'Italia, scosso la loro terra, sono andati in giro, hanno parlato, sono stati filmati e intervistati. E oggi sono qui, insieme all'Italia del lavoro. Ci sono le magliette con il logo «E adesso ammazza-teci tutti», i volantini che parlano di legalità, gli striscioni. E c'è il loro scontento. La loro insoddisfazione. Per questa terra dal mare limpido e caldo, la loro Locride baciata da un sole d'oro e sfregiata da un mafia potentissima. Che uccide il futuro. Quel futuro che tocca alla politica ricostruire. Ma fino ad ora i passi della politica sono stati lenti. E Maria Grazia, una delle ragazze di Locri, lo dice. E' sul palco, parla prima dei tre leader sindacali. Pronuncia parole chiare: «Molti politici ci strumentalizzano. Parlano dei ragazzi di Locri, ma la realtà è che dopo sei mesi non abbiamo ancora una sede, stiamo ancora elemosinando dei computer per comunicare. Solo parole. Chiedo ai nostri amici, a quelli che si sono allontanati perché hanno perso la fiducia nelle istituzioni, di non perderla in noi. Venite e grideremo ancora più forte: per quanto voi vi sentiate assolti siete per sempre coinvolti». Passi lenti, quelli della politica e delle istituzioni. A Locri aspettano ancora un treno che li colleghi

con il resto d'Italia. I ragazzi ne hanno disegnato uno tutto colorato e ne hanno fatto uno striscione. Lavoro, strade, opportunità, internet, cultura, cinema: rottura di un isolamento mortale. Questo chiedono al Paese in questo lembo di Calabria. Quelli venuti dal Nord ascoltano, osservano, si fanno raccontare. «E' dura, ma bisogna lavorare. Il nuovo governo deve dare in tempi rapidi chiarissimi segnali che le cose stanno cambiando anche nel Sud, altrimenti perderemo tutte le guerre contro la mafia», dice Giorgio che lavora in un supermarket di Brescia e ha deciso di passare qui la Festa del Lavoro. Sotto uno striscione «straniero», quello portato da Barcellona Pozzo di Gotto, Messina. «Contro la mafia, per la legalità, per il lavoro». E i supermarket sono chiusi a Lamezia Terme. Perché il sindaco diessino Gianni Speranza ha chiesto ai proprietari di consentire che tutti i lavoratori potessero festeggiare il Primo Maggio. Sfila il corteo verso Piazza dei Martiri, dove i tre capi del sindacato italiano parleranno del Sud e dei ragazzi di Locri. Sfila con gli striscioni che raccontano l'Italia e i gonfaloni dei comuni. Quello di Firenze lo porta un signore in abiti medioevali conteso da fotografi e cameramen. «Il gonfalone rappresenta tutta la città - dice la consigliera Lavinia Balata - il cuore di tutti i fiorentini è con Locri e la sua gente». Sì, Nord e Sud uniti, come quel 22 ottobre del 1972. Quella volta sul palco c'era Pierre Carniti: «Amici e compagni di Reggio, oggi con gli impiegati e gli operai del Nord sono tornati in Calabria i meridionali». Sì, perché in quegli anni da Locri si partiva per cercare lavoro e fortuna nell'Italia alta. Anche oggi si parte per cercare il lavoro che qui non c'è. Perché i passi della politica sono ancora lenti.

L'analisi

BRUNO UGOLINI

STRATEGIA Le confederazioni attendono la ripresa della concertazione. No alla politica dei due tempi

Risanamento e sviluppo vanno insieme

È stato un primo Maggio con un'atmosfera diversa rispetto al recente passato. Abbiamo negli occhi le immagini dei tanti giovani di Locri, ma anche di quelli che occupavano l'immensa Piazza San Giovanni e cantavano a squarciagola «Bella Ciao» o «Viva l'Italia» di Francesco De Gregori. Come se fosse possibile oggi sperare in un'Italia migliore.

Uno scenario diverso da quello, assai diffuso dalle televisioni, proveniente dal corteo di Milano. Qui è prevalsa, sulla gioia, la collera verso la presenza di una candidata a sindaco nelle vicine elezioni, ma anche ministro e simbolo di un centrode-

stra che ha spaccato il Paese.

I fischi (a Milano come a Torino) non sono stati esempi di mirabile intelligenza politica. Sarebbe stato più fruttuoso un silenzio indifferente e sprezzante. Gli esponenti di un governo finalmente dimessosi non possono piangere però sul latte versato. Hanno, infatti, guidato per cinque anni una politica tesa ad ignorare il ruolo del movimento sindacale ed ora con difficoltà ottengono rispetto e attenzione da lavoratori inferociti. E magari sempre costoro rivendicano, come hanno fatto a «Porta a porta», la trasformazione del Primo Maggio in un'ammucchiata tra imprenditori e sindacati. E si lamentano per l'uso sorpassato della parola

«padroni», come se fossero dappertutto scomparsi i proprietari dei mezzi di produzione. E come se i lavoratori non fossero chiamati, senza piangisti, «dipendenti» o, magari, «sottoposti».

Tali polemiche, ad ogni modo, non scalfiscono la giornata. Cgil e Cisl e Uil ribadiscono a Locri, dopo averlo fatto lo scorso anno a Scampia (Napoli) il loro impegno meridionalista. Con accenti assai simili, almeno su quest'aspetto. La volontà è di voltar pagina, di mettere alle spalle i falsi dialoghi di chi ha seppellito ogni concertazione con i soggetti sociali. Così Guglielmo Epifani chiede al nuovo governo l'apertura di un tavolo di trattative proprio per Locri e la

Calabria. Raffaele Bonanni parla di un «new deal» per il Sud. Mentre Luigi Angeletti spiega come occorre un buon governo della politica economica e sociale del Paese, a partire dal Mezzogiorno.

Non si attende, dunque, dalla coalizione del governo guidato da Romano Prodi la ripetizione di una politica fondata sui due tempi: risanamento e sviluppo debbono potersi muovere insieme. Sono le proposte dei sindacati che non dovrebbero scandalizzare nessuno. Tanto più che in questi giorni i grandi giornali fanno a gara nel consigliare invece essenzialmente una strada opposta. Un altro appuntamento importante, riaffermato a Locri, riguarda il refe-

rendum di giugno sulla riforma costituzionale. L'intenzione è quella di far bocciare la proposta di revisione, ma con l'obiettivo, come ha spiegato Epifani, di metter mano ad interventi di riscrittura su alcune parti. Un primo maggio all'insegna dell'unità, dunque. Anche se non mancano, come si sa, accenti diversi, ad esempio sui temi del lavoro precario, sui destini della legge 30. Emergono, però la consapevolezza che bisogna rimanere aggrappati all'impegno unitario. E' lo stesso Raffaele Bonanni pur descritto in questi giorni da alcuni giornali come l'alfiere della disunione a sostenere che «Non esiste un'alternativa all'unità di Cgil, Cisl e Uil».

Ma per i dipendenti dell'Alicos è stata una giornata di lotta

Non è stata una giornata di festa per tutti, quella del Primo Maggio. Per i dipendenti dell'Alicos, il call center di Alitalia dove sono impiegati 500 lavoratori a tempo indeterminato e 300 lavoratori a progetto, la giornata è stata all'insegna dello sciopero. L'ennesimo.

La giornata di lotta - scattata alle sei del mattino - è stata indetta dai sindacati per protestare contro la decisione dell'azienda di applicare ai lavoratori il contratto delle telecomunicazioni in sostituzione di quello dell'Assaero.

«Per i lavoratori dell'Alicos - ha spiegato Barbara Apuzzo, sindacalista della Cgil - è un Primo Maggio davvero amaro. Con il cambio di contratto verrebbero vanificati anni di professionalità acquisita e saremmo costretti a rinegoziare istituti e diritti contrattuali già conquistati: sarebbe insomma uno schiaffo alla nostra dignità di cittadini e lavoratori». Una delegazione di lavoratori ha partecipato alla manifestazione organizzata a Portella delle Ginestre.

La Moratti in piazza ottiene quello che vuole: i fischi

Milano, il ministro replica il 25 aprile. Sull'invito polemico nella Cgil. A Torino contestato Buttiglione

di Giampiero Rossi / Milano

ANCHE il primo maggio è passato. Come le elezioni politiche. Ma la Festa dei lavoratori è stata un'occasione utilizzata dai candidati sindaci (ed ministri uscenti) del centrodestra per rilanciare il clima da scontro frontale tanto caro al loro leader sconfitto. Lo hanno

fatto Letizia Moratti a Milano e Rocco Buttiglione a Torino. Ma nel capoluogo lombardo la polemi-

ca ha investito anche il centrosinistra e il sindacato in particolare. Al punto che ieri il segretario della Cgil Lombardia, Giacinto Botti, ha ribadito che «il sindacato e la Cgil in particolare dovrà fare una profonda riflessione al proprio interno sulle conseguenze della scelta di invitare Letizia Moratti al corteo del primo maggio a Milano e soprattutto ricercare un rapporto

con le lavoratrici e i lavoratori che non hanno compreso la scelta». Pur dichiarandosi certo che il «vitale pluralismo» interno alla Cgil porterà a una riflessione unitaria, Botti esprime un dissenso condiviso anche da qualche dirigente della Camera del lavoro di Milano, come Antonio Larena che ha disertato il palco di piazza Duomo. Ma è lui stesso, il giorno dopo, a dire che «è inutile ora rinfocolare la polemica ora stiamo pensando all'organizzazione dell'incontro con i due candidati sindaci, Ferrante e Moratti, ai quali illustreremo le proposte e le idee di Cgil, Cisl e Uil per il governo della città di Milano. Il confronto, all'interno della Cgil, è fisiologico. Su questi fatti ci sarà una riunione della segreteria e poi del direttivo di Milano». Tra i diri-



genti invece favorevoli all'iniziativa c'è Marzia Oggiano, segretario di Cgil Funzione Pubblica Milano: «Ho condiviso questa scelta perché credo che sia indispensabile dopo anni di tensioni e di clima di scontro frontale che c'è nel Paese, che il sindacato cerchi di stabilire, nel rispetto dei ruoli, un clima di relazione politica normale. Questo era l'obiettivo di Cgil, Cisl, Uil». Condivide invece le dichiarazioni di Ferrante Maria Sciancati, segretario generale della Fiom Milano, secondo cui l'invito della Moratti

«si è trasformato in un doppio autogol, perché non si è ottenuto il risultato che si voleva, cioè dare un segno di dialogo dopo le contestazioni del 25 aprile e perché si è ricreato malumore all'interno della Cgil». E aggiunge: «Io non fischio. Ma è assurdo che le polemiche si soffermino sul fatto che la Moratti non doveva essere contestata. È un ministro di questo governo, ha fatto una riforma della scuola nel modo peggiore. Non poteva essere contestata?». Sul versante politico, intanto, entrambi i candidati hanno accolto l'invito al confronto con i sindacati milanesi. Per Letizia Moratti si tratterà più o meno di una novità, per Bruno Ferrante del confermare una linea di dialogo già ampiamente collaudata da prefetto, quando il

suo intervento di mediazione ha risolto diversi conflitti inaspriti dall'atteggiamento sprezzante del sindaco Gabriele Albertini nei confronti di Cgil, Cisl e Uil: dall'Atm alla Scala. «Per me la polemica con Letizia Moratti è chiusa - dice ora Ferrante - questo è il momento di parlare dei problemi della città, di confrontarsi sulle idee e sui programmi con incontri sulla Milano che ciascuno di noi desidera e che tendiamo a ritardare». E lo stesso dice il segretario cittadino dei Ds, Piefrancesco Maiorino, che comunque insiste sul fatto che «la presenza del ministro Moratti a quel corteo resta difficilmente comprensibile. Del resto lei fa come Berlusconi: cavalca la contrapposizione. Ma il primo maggio non è stato solo questo, ci sono sta-

te due manifestazioni, a Milano, per ricordare alla politica che deve occuparsi dei diritti e cancellare la precarietà. È di questo che dobbiamo occuparci, non di fischi, dei quali si è parlato anche troppo».

L'INTERVISTA

ONORIO ROSATI

Il segretario della Camera del lavoro spiega l'invito

Volevamo riportare il lavoro tra i temi della città

di Milano

«La scelta è stata quella di dare un segnale alla città: chiedere un impegno evidente ai due principali candidati sindaci sui temi del lavoro, dopo dieci anni in cui Albertini ha ignorato il primo maggio...». Il segretario della Camera del lavoro di Milano, Onorio Rosati, è stato il bersaglio principale della polemica esplosa nella sinistra e nel sindacato in seguito all'invito a partecipare al corteo per la Festa del lavoro che Cgil, Cisl e Uil cittadine hanno rivolto a Letizia Moratti.

Rosati, alla fine di questo primo maggio che cosa resterà?

«Delle contestazioni e delle polemiche si è parlato anche troppo, ma per Milano è stato anche un grande primo maggio, come non si vedeva da tanto tempo. Per questo credo che ognuno debba assumersi le responsabilità, tanto io quanto chi ha scelto di fischiare».

La polemica, però, è divampata anche all'interno del sindacato...

«Nessuno, in Cgil, Cisl e Uil, ha mai ignorato questa possibilità, anche perché la Moratti come ministro dell'Istruzione ha fatto scelte che hanno contrariato il mondo della scuola. Ma in Cgil esistono da sempre opinioni diverse, tutte legittime anche in questo caso, e presto ci confronteremo al nostro interno, a partire proprio dai lavoratori della conoscenza. E non sarà la prima volta. D'altra parte aver invitato la Moratti, è chiaro, non significa affatto averne condiviso le scelte da ministro. Nella Cgil questo è ben chiaro».

Però la scelta di invitarla non è stata capita.

«Il nostro sforzo è stato quello di riportare il lavoro al centro della discussione in questa città, perché finora sia la campagna elettorale nazionale sia quella milanese lo hanno alquanto ignorato per lasciare spazio alla contrapposizione. Contavamo sull'effetto simbolico sul ruolo dei sindacati: il messaggio era "venite qui e rimettete il lavoro al centro", dopo che per dieci anni Albertini ha snobbato il primo maggio e le organizzazioni sindacali. E siamo lieti, ora, di aver ricevuto impegni da entrambi i candidati sindaci di Milano».

Lei crede che funzionerà?
«Di una cosa sono sicuro: se si stemperano i toni prevalgono gli argomenti, i ragionamenti. E su questo terreno il centrosinistra ha più cose da dire. Se prevale l'emotività, invece, è il centrodestra che si trova più a suo agio, con i suoi slogan».

gp.r.



La manifestazione di Washington Foto di Shiho Fukuda/Agf

Primo maggio in America: gli «illegali» alzano la testa

Mobilizzazione senza precedenti: da Los Angeles a New York due milioni nelle strade per chiedere la sanatoria

di Roberto Rezzo / New York

«OGGI SI MARCIA, domani si vota», scandiscono gli slogan. Un milione di persone secondo le forze dell'ordine, almeno due milioni secondo gli organizzatori, sono scese in strada il primo maggio dalla California a New York, dal Kentucky al Texas. Latino-americani per la maggior parte, ma c'erano asiatici, africani, europei. Insieme agli studenti, ai pacifisti e a tantissimi giovani. Hanno chiesto più rispetto per i lavoratori stranieri, e soprattutto una sanatoria per quelli che non hanno i documenti in regola. Dalle parole ai fatti, il boicottaggio d'un giorno non ha messo in ginocchio le città come qualcuno tra gli organizzatori s'aspettava, ma migliaia di caffetterie, di ristoranti, di negozi sono rimasti chiusi. Le grandi catene di fast-food come McDonalds

non forniscono cifre ma confermano che molti punti vendita sono rimasti con le serrande abbassate. L'impatto economico d'un giorno senza immigrati si misura con perdite da milioni di dollari su scala nazionale. Hanno incrociato le braccia quelli che sono senza documenti, abituati a vivere nell'ombra; e quelli che sono americani da generazioni e si aspettano un riconoscimento per il contributo che la popolazione di lingua spagnola ha dato all'America. Una forza lavoro a basso costo senza la quale interi settori produttivi smetterebbero di esistere, e che ora la destra repubblicana al Congresso sta cercando di criminalizzare. È stata la più grande manifestazione di protesta a memoria d'uomo in America. Si è svolta pacificamente e senza incidenti con la polizia, nonostante a Los Angeles lo schieramento di agenti in te-

nuta anti sommosa e di transeone fosse quello che ci si aspetta per le olimpiadi o i funerali del presidente. Migliaia di bandiere messicane e musica nelle strade, davanti a negozi chiusi o deserti. Niente figli a scuola, niente spesa: «Vediamo se i gringos capiscono la lingua del portafogli». Nei distretti scolastici di Los Angeles le assenze registrate sono state del 27 per cento. Il gigante alimentare Goya ha sospeso la distribuzione dei suoi prodotti a negozi e supermercati per solidarietà con la protesta degli immigrati. «Celebriamo la fondazione su cui l'America è cresciuta e sosteniamo le politiche per legalizzare milioni di cittadini senza documenti che lavorano in questo Paese, creando ricchezza e cercando di costruire un futuro migliore per le loro famiglie», ha dichiarato il direttore generale Robert Unau. Si son fermate le macchine da cucire nei capannoni di Port Morris nel Bronx do-

ve i dominicani assembrano per poco più di cinque dollari all'ora le divise per l'esercito americano. Stoffa importata dal Messico. Ristoranti chiusi anche nel centro di Manhattan senza i lavapiatti che arrivano dal Salvador, dall'Honduras, dall'Equador e che di solito si sparano turni di dieci o dodici ore al giorno. Baby sitter e giardinieri hanno lasciato i loro affluenti datori di lavoro a spazzarsi i pargoli e ad annaffiare il giardino. E ad accudire lo zio paralitico. Il messaggio sembra arrivato. L'ultimo sondaggio commissionato dalla rete televisiva Nbc e dal Wall Street Journal mostra che il 68% degli americani è per la regolarizzazione degli immigrati che hanno un lavoro con la piena cittadinanza. Questa la proposta dei democratici al Congresso; un altro disegno di legge vuole investire mezzo miliardo di dollari per alzare una barriera hi-tech lungo tutta la frontiera con il Messico. E sbattere in galera sia i clandestini che chi dà

loro un lavoro. Persino il presidente Bush ha dovuto prendere le distanze dai compagni di partito che invocano deportazioni di massa. Il successo dello sciopero, sia in termini di partecipazione che di consenso raccolto fra l'opinione pubblica ha suscitato scomposte reazioni dal fronte dei conservatori xenofobi. Lou Dobbs, il corpolento e sanguigno commentatore finanziario della Cnn, ha denunciato davanti alle telecamere una congiura di stampo bolscevico: «La scelta del primo maggio per una protesta degli immigrati che stanno illegalmente in questo Paese, una manifestazione nella Giornata internazionale dei lavoratori, una commemorazione dell'estrema sinistra mondiale, è una scelta particolarmente sfortunata. L'America ha un cuore, ma tutti dobbiamo vivere nel rispetto della legge. È inaccettabile che chi vive al di fuori della legge pretenda di condizionare le nostre leggi».



CINA In fabbrica anche il 1° maggio

UN PRIMO MAGGIO segnato da una frenesia di consumi, nel primo giorno di una settimana di vacanze. Fatta eccezione per i numerosi pendolari che sono andati a lavorare: «Non non ci fermiamo nemmeno di domenica» ha detto un operaio di 26 anni a chi gli chiedeva perché andasse al lavoro.

IRAN Protesta contro i lavori a tempo

MIGLIAIA DI PERSONE sono scese in piazza a Teheran per protestare contro l'uso sempre più generalizzato dei lavori a termine in quella che è stata la manifestazione per il primo maggio più battagliera da anni nella repubblica islamica. Nel complesso il corteo si è svolto in modo pacifico.

TURCHIA Scontri ai cortei, 85 arresti

ALMENO 85 PERSONE sono state arrestate in seguito agli incidenti avvenuti durante le manifestazioni del 1° maggio. A Istanbul, 34 persone sono finite in manette per aver cercato di organizzare un corteo in una zona interdetta. La polizia è intervenuta con gas lacrimogeni e manganelli, diversi i feriti.



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Al «Concertone» tira aria nuova sulla musica e l'Italia

Un milione i ragazzi nella piazza romana
Artisti fiduciosi (con cautela) sul Paese

di Silvia Boschero / Roma

ARIA NUOVA Viva l'Italia del Primo Maggio. Quella di un milione di ragazzi arrivati da tutta la penisola per cantare, accamparsi, sventolare gli striscioni scritti a mano, far vedere belle facce sorridenti sperando di finire sul megaschermo in diretta su Raitre. Viva

l'Italia della grande musica italiana, quella dei Modugno e dei Battisti omaggiati sul palco, ma anche di Max Gazzè, di Ligabue, o quella sgangherata cantata dai tre segretari dei sindacati, Epifani (Cgil), Bonanni (Cisl) e Angeletti (Uil). Che hanno notato: il clima quest'anno è più disteso. L'Italia in piazza San Giovanni non sembrava certo il paese diviso, dilaniato, difficile da governare che ci siamo sentiti finora addosso. Una piazza in festa in cui si percepiva lo scarto tra il paese reale e quello della politica urlata: l'unità c'è, sta dietro una canzone, nella

gente, su un treno gremito in arrivo da Cantù, dalla Calabria o da Santa Maria di Leuca. Una voglia di ricominciare espressa da tutti i musicisti che hanno partecipato ad una delle migliori edizioni del concertone. Lo dice Bennato, lo dice Max Gazzè, lo ha detto Caposella evocando il diritto alla gioia: «Siamo un popolo comunicativo, sociale. L'aspirazione

ne dei toni riguarda solo la classe politica e i media che spesso la cavalcano». Qui i giovani, categoria trasparente, precaria e mal rappresentata, hanno voglia di esserci, dire la propria, esporre uno striscione per l'ex premier: «Silvio riconteggia 'sti coglioni». E via tutti a ballare. Ma anche a ridere con i comici di Zelig, con l'ot-

timo cantastorie Andrea Rivera (quello delle interviste «citofoniche» con la Dandini) e il bravissimo Claudio Bisio che scherza: «Viva l'Italia! L'Italia del tre, il numero magico: l'Italia di Tremaglia, di Trezeguet, di Tremonti», non dimentica i lavoratori, e via un boato dalla folla. È un boato di liberazione, soprattutto la voglia di lasciarsi

alle spalle i toni pesanti: «Ho vissuto le elezioni come tutti - ha detto Ligabue - con una sensazione di vittoria ma con l'ansia di una futura difficile governabilità. Mi auguro che chi è stato investito del potere questa ansia non la senta perché ora c'è solo bisogno di lavorare, di entusiasmo». E una nota di fiducia: «Siamo tutti più disillusi e scettici ma

dobbiamo sforzarci e crederci un po' di più. Per questo stasera suono solo rock and roll». Un rock potente il suo, come quello di Skin e dei ventenni inglesi Hard-Fi, contagiati dalla piazza: «Qui il Primo Maggio ha un senso forte, da noi spesso significa solo andarsi a ubriacare al pub». Si avverte cautela, pensando al Paese, ma con ottimismo: «Mi sembra evidente - parla Piero Pelù - che a livello politico ci sarà da soffrire. Ma la politica è una cosa, i rapporti tra la gente un'altra, più semplici». Al suo sesto Primo Maggio l'ex Litfiba ha messo da parte la sua vena polemica, e non per un problema di par-condicio: «Di politica ne ho sentita anche troppa ultimamente. Ho preferito lanciare un messaggio attraverso un'antica canzone abruzzese portata al successo da Modugno (*Amara terra mia*), rivolto alle politiche d'immigrazione». Ma rispetto alle passate censure tv preventive del centro-destra la differenza si sente: «L'altra volta si respirava una brutta aria per via della differita - ha detto Caparezza - Ora sento un cambiamento». Ma è arrabbiato il rap-autore di Molfetta: «Dovrebbero essere ricordati anche gli operai che muoiono sul lavoro come i caduti di Nassirya». I cantanti sono tutti d'accordo a passare all'azione, certo nel proprio campo, prima di tutto con una legge sulla musica. Lavorare è la parola chiave per Max Gazzè: «L'anno scorso dicevamo tiriamo a campà, stavolta ci diamo pacche sulle spalle. Ho parlato con Veltroni e anche lui era molto motivato. Bisogna crederci nel cambiamento e iniziare a costruire». Chi invita tutti dal palco a firmare una proposta di legge «per un'altra tv» è Sabina Guzzanti: «Serve a svincolare la tv di Stato dal potere politico. Dopo una trattativa durata 15 giorni con gli organizzatori mi hanno dato il permesso di parlare sul palco». In tv non s'è però visto, visto che ha lanciato l'appello durante la pausa pubblicitaria.



Raffaello Bonanni, Luigi Angeletti, Claudio Bisio e Guglielmo Epifani cantano «Viva l'Italia» a chiusura del concertone di San Giovanni a Roma. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

HANNO DETTO

Ligabue



Abbiamo vinto, governare non sarà facile ma dobbiamo crederci e metterci entusiasmo

Piero Pelù



A livello politico ci sarà da soffrire, ma negli ultimi tempi ho sentito troppa politica

Max Gazzè



L'anno scorso ci dicevamo «tiriamo a campà», ora dobbiamo credere nel cambiamento

«Contessa» ammorbida dai Modena

Il brano di Pietrangeli senza i versi più duri in un'ottima giornata musicale

di Federico Fiume / Roma

UN'ALTRA EDIZIONE del Concertone va in archivio con un bilancio artistico fra i più positivi. Una parte del merito va sicuramente ascritto alla linea tematica scelta dagli organizzatori Marco Godano e Luca Fornari, che sotto il titolo emblematico e unificatore di «Viva l'Italia», ha dato compattezza e coerenza all'intero programma musicale. Per un evento che si svolgeva alla vigilia dei funerali delle vittime del secondo attentato di Nassirya, in una situazione politica delicata, è stato scelto un tratto identitario unificante, capace di evidenziare anche il filo che unisce la musica italiana di oggi a quella dei decenni passati. Questa volta De Gregori non c'era, ma è stato più presente che mai e insieme a lui molti altri grandi autori italiani, da Battisti a Battisti, da Modugno a Endrigo, da Tenca a Bindi, tutti interpretati in mode e forme diverse dagli artisti presenti sul palco. Immane è arrivata anche la *Bella ciao* dei Modena City Ramblers, ormai un acclamato classico del Primo Maggio, ma la band emi-

liana ha anche riproposto *Contessa*, inno sessantottino di Paolo Pietrangeli in una versione attualizzata ai giorni nostri, con operai e contadini che diventano precari e sottopagati, ma anche con l'originale «ma se questo è il prezzo vogliamo la guerra / vogliamo vedervi finir sottoterra» sostituita da «ma se questo è il prezzo siamo pronti a gridare / che noi questo mondo vogliamo cambiare». Un «restyling» suggerito da alcune esperienze e riflessioni che la band spiega così: «Ci siamo resi conto che non possiamo dare per scontato che chi ci ascolta, e spesso si tratta di ragazzi molto giovani, sappia cogliere in maniera giusta il messaggio che arriva da certe canzoni. Per noi, dopo il massacro di Genova nel 2001, dopo l'omicidio Biagi, dopo aver visto ragazzini di 18 anni che facevano il segno della pistola sotto al palco, è aumentata la consapevolezza di come vadano pesate anche le parole. Per noi *Contessa* è contestualizzata automaticamente, ma non è lo stesso per dei ragazzi di vent'anni che non hanno vissuto quel periodo. Così abbiamo cercato di unire questo senso di responsabilità all'espressione di significati e riferimenti legati al presente». Da parte sua l'autore Paolo Pie-

trangeli, pur ritenendo *Contessa* una canzone di tutti e non avendo opposto alcun ostacolo all'interpretazione che ne hanno dato i Modena City Ramblers, non sposa la nuova versione. «La revisione storica mi fa rabbia, quella canzonettistica però mi fa ridere. Questo "politically correct" applicato alle canzoni mi sembra un'operazione di edulcorazione inutile, perché i giovani pensano quello che vogliono e non sono così facilmente influenzabili. Cambiare delle cose con queste argomentazioni mi appare piuttosto come una sopravvalutazione di sé ed una sottovalutazione di chi ascolta». La piazza ha comunque risposto molto bene a tutti, riservando le ovazioni più intense a Luciano Ligabue, a Skin, che insieme agli Hard-Fi costituiva la ridotta ma efficacissima delegazione straniera, a Caparezza e ai Negramaro, senza peraltro lesinare consensi a tutti gli altri. Dispiace per il forfait di Fossati, ma il bilancio artistico rimane uno dei migliori degli ultimi anni. Soprattutto per essere riuscito a dare, pur nella varietà di stili, un'idea di coerenza e continuità allo sfuggente concetto di «musica italiana», oggi più mai di difficile definizione.

Diretta tv: tutto bene anche negli ascolti

Certo fosse stato prima delle elezioni chissà cosa di questo concertone sarebbe passato in televisione. Certamente il Caparezza anti-lega avrebbe fatto tremare i piani alti di viale Mazzini. Invece la diretta tv è filata liscia e, anzi, la pomeridiana ha registrato il 18,59% (doppiando lo share dell'anno scorso) pari a una media di 1.857.000 telespettatori; in prime time, la seconda parte è stata vista da oltre 2 milioni di persone (2.115.000) con l'8,96%; l'ultima, in seconda serata, ha ottenuto l'8,48% (707.000 telespettatori). Una «bella dimostrazione di tv di qualità», commenta soddisfatto Paolo Ruffini, direttore di rete. «In un'ampia parte del pomeriggio, tra le 15.30 e le 17.30, ma anche fino alle 18 - sottolinea - Raitre è stata la prima rete, con punte di share superiore al 23%. Anche il dato della prima serata è molto positivo».

L'omino delle tivù ha perso! L'omino delle mafie è stato preso!
Se ti piace il teatro, se ti piace la libertà...

Lucio Vinciarelli

presenta

Che Guevara e Don Chisciotte

(errante humanus est)

La libertà, Sancio, è uno dei doni più preziosi che i cieli dettero agli uomini, e non possono eguagliarla né i tesori che la terra racchiude, né quelli che il mare ricopre. Quindi per la libertà come per l'onore si può e si deve rischiare la vita. Mentre invece la schiavitù è il peggior male che possa capitare agli uomini...

(parole di Don Chisciotte)

Per informazioni: **Lucio Vinciarelli**
cell. 328.3182628 - fax 075.9220197
www.luciovinciarelli.it - info@luciovinciarelli.it

Monsignor Bagnasco:
«Vite spente da un lampo
in missione di pace
Il cuore dell'Italia è qui»

Nella basilica di S. Maria
degli Angeli tante giovani
divise per l'addio a Ciardelli
De Trizio e Lattanzio

L'ultimo saluto ai ragazzi di Nassiriya

Lo strazio delle madri, gli occhi smarriti dei compagni: commozione ai funerali dei militari uccisi
L'omaggio del presidente Ciampi. E Berlusconi stringe la mano a Prodi

di Massimo Solani / Roma

IN UN GIORNO QUALUNQUE la vera notizia sarebbe quella pur fredda stretta di mano che Silvio Berlusconi e Romano Prodi si scambiano qualche minuto prima dell'inizio della cerimonia. Ma non è un giorno qualunque e gli occhi di tutti sono già rivolti

verso l'ingresso della Basilica di Santa Maria degli Angeli dove stanno per entrare le bare coperte dal tricolore del maggiore dell'esercito Nicola Ciardelli e dei marescialli Carlo De Trizio e Franco Lattanzio uccisi giovedì a Nassiriya. «Vite spente da un lampo nel corso di una missione di pace», le definisce l'ordinario militare monsignor Angelo Bagnasco che aggiunge: «Oggi il cuore di tutta Italia è qui». Mancano pochi minuti alle 11 quando dalle due file di banchi disposti lungo la grande navata della basilica progettata da Michelangelo si alza un lunghissimo applauso che accompagna le tre bare fino alla balaustra del presbitero. Da una parte le autorità (in prima fila il presidente della Repubblica Ciampi, il presidente del Senato Franco Marini, quello della Camera Bertinotti) e il premier dimissionario Berlusconi, poco più dentro alcuni ministri e lo stato maggiore dell'Unione) dall'altra file di parenti in lacrime, di madri, fratelli, sorelle e amici che piangono il destino di questi tre militari ucci-

si in un blindato dei carabinieri da una carica che ne ha reso le pareti metalliche una trappola mortale, un forno invivibile pieno di monossido di carbonio. Ritte sull'attenti ci sono anche centinaia di divise di ogni colore: molti hanno volti giovanissimi, facce semplici di una semplice gioventù che ha una scelta una carriera con i gradi addosso e che allo squillo di tromba scatta sull'attenti con le braccia tese lungo il corpo e la schiena ritta. Hanno accenti diversi, ma gli stessi sguardi. Facce appena più giovani di quelle di Nicola Ciardelli, Carlo De Trizio e Franco Lattanzio, facce che ti meravigliano a trovare sulle pagine di un giornale. Figurarsi in prima linea. Eppure, oggi davvero gli eroi hanno volti comuni.

Come quello del capitano Gianfranco Paglia, medaglia d'oro al valor militare, che in chiesa legge «la preghiera del paracadutista» seduto sulla carrozzella che dal 2 luglio del 1993 accompa-

Ci sono anche i parenti delle vittime della strage del 2003: «Vogliamo essere qui, il loro dolore è il nostro»



La basilica romana di Santa Maria degli Angeli durante i funerali dei tre militari. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

gni ogni suo giorno. Da quando una pallottola gli entrò nel torace infilandosi nella carne fino alla colonna vertebrale durante la battaglia del check-point «Pasta» di Mogadiscio. Anche quel giorno morirono tre militari, come giovedì scorso. Comosso è anche il tenente dei carabinieri Giorgio Azzarita che al nucleo radiomobile di Roma era diretto superiore del maresciallo Lattanzio. «Tu accompagna la nostra vigilanza, Tu consiglia il nostro dire, Tu anima la nostra azione, Tu sostenta il nostro sacrificio», recita leggendo «la preghiera del

carabiniere» con la voce rotta dal pianto. A questi ragazzi e alle loro famiglie nemmeno il pontefice Benedetto XVI ha voluto far mancare la propria «vicinanza spirituale» attraverso un telegramma inviato dal segretario di stato cardinal Angelo Sodano. Monsignor Bagnasco lo legge all'inizio della commemorazione non appena le note del grande organo hanno smesso di risuonare il «kyrie eleison» nelle alte volte della basilica. Dove siedono anche molti dei parenti della prima strage di Nassiriya, quella del novembre

2003 dove morirono 19 nostri connazionali, attirati qua dal filo rosso del pianto e del lutto che oggi li lega ad altre vedove, ad altri orfani e fratelli. «Abbiamo scelto di sederci vicino ai parenti dei tre militari uccisi per dar loro conforto, visto che abbiamo già passato questi momenti», dice Marco Intraiva, figlio del carabiniere Domenico. E quando «il silenzio» si alza alto fra le mura della basilica assieme al pianto e agli applausi, è una delle sorelle del carabiniere Lattanzio (riuniti dei parenti della prima strage di Nassiriya, quella del novembre

l'Australia) a rompere il fragile equilibrio del dolore composto con quel lamento che strappa il cuore dal petto. «Franco!», grida disperata commuovendo fino alle lacrime chi aveva resistito sino a quel momento. Comparsa Rosa Villecco, ieri moglie di Nicola Calipari oggi senatrice dei Ds. Comunque vedova e madre. Come la signora Antonella, mamma di Nicola Ciardelli, che il presidente Ciampi scorta sotto braccio fino all'uscita fra due ali di folla che applaudono il sacrificio del figlio assieme al suo dolore pieno di dignità.

NICOLA CIARDELLI
Oggi i funerali privati
e il battesimo del figlio

Il tempo di asciugarsi le lacrime e risalire in macchina, poi i funerali iniziati in mattina sono proseguiti a Pacentro e a Bisceglie per i marescialli dei carabinieri Lattanzio e De Trizio che hanno così ricevuto l'ultimo saluto nelle rispettive terre d'origine. Dovrà aspettare invece fino a questa mattina il maggiore Nicola Ciardelli che da ieri sera è ospitato nella camera ardente allestita presso il centro di addestramento paracadutisti di Pisa. Oggi, nel corso dei funerali, sarà battezzato suo figlio Nicolò come espressamente voluto dalla mamma Giovanna. A Bisceglie, la messa funebre per il maresciallo Carlo De Trizio è stata officiata nella Basilica di San Giuseppe da monsignor Giovan Battista Pichierri, vescovo di Trani-Barletta-Bisceglie. Presente alla cerimonia anche il presidente della Regione Nichi Vendola. «Carlo era andato lì per fare del bene, per una missione di pace - ha detto durante l'omelia il vescovo - Aveva imparato l'arabo per fare del bene specie per i più deboli, le donne e i bambini». Qualche centinaio di chilometri più a nord le scene sono state più o meno le stesse per i funerali cittadini di Franco Lattanzio che a Pacerno ha ricevuto l'abbraccio di praticamente tutti i 1.300 cittadini del piccolo centro in provincia di L'Aquila.

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

Scuola-lavoro, tiriamo giù quel muro

Ho rivisto Salvatore. All'aeroporto, dove lavora una buona parte dei miei ex studenti. In completo nero e cravatta annodata al collo. «Professore!», esclama sorpreso, e quasi non lo riconosco. Lo abbraccio, come Dante con Casella, incredulo della sua nuova «forma», quasi non potessi afferrarla e mi sgusciasse fra le mani. «Che fai qui?», «E lei?», «Parto», «E io invece ci lavoro», «Dove?», «Dirigo quel negozio di borse». E mi mostra la vetrina, scintillante di modelli a la page. Orgoglioso. Salvatore era il più classico degli studenti «casinisti». Il meglio che potesse fare era abbattersi sul banco a dormire. Salvo poi stupirsi del sette in condotta alla fine del trimestre. Quando, l'anno che lo conobbi, con rancore me ne chiese ragione, e mi sfidò con sguardo feroce, minacciando di «sbroccare». Mi parlava così «gentilmente» perché gli ero «na cifra simpatico», ma con altri era peggio, e tutti me lo descrivevano come un soggetto difficile, quasi un borderline da tenere costantemente sotto controllo. Irrequieto e rissoso, era inadeguato a vivere nell'ambiente scolastico, e non vedeva l'ora di uscire. Cosa che fece, quando gli consigliai, anziché mollare, di frequentare il corso serale, e lo seguì per sostenere l'esame da privatista, recuperando così un anno. L'esperienza ebbe una felice soluzione. Iniziò a

studiare giorno e notte. Ed eccolo infatti, fuori dalla scuola, trasfigurato. Ne sono felicissimo, anche perché mi sembra, un po', di aver contribuito in questo suo successo. Ora mi parla in buona lingua italiana. E non sembra nemmeno troppo disposto a scherzare, rievocando i suoi trascorsi scolastici, quando lo presento a mia moglie come uno dei più «terribili» studenti che abbia avuto. Perché il lavoro lo ha aiutato a crescere, è vero, ma la scuola lo ha posto di fronte ai suoi limiti, costringendolo a sfidarsi. 48 ore dopo la giornata in cui si celebra la festa del lavoro, tra qualche polemica «di classe», mi chiedo: che cosa ne sarebbe stato di Salvatore senza la scuola? I ragazzi ci provocano: a che serve studiare? Ce lo chiedono in maniera arrogante, fastidiosa. Come se fosse nostra la colpa, o dei genitori che li costringono. La scuola non ha l'appello del lavoro perché non ne ha l'immediata spendibilità. Come se vivesse in una realtà dimezzata o sospesa. In attesa di. La promessa di un futuro che non si avverrà. Una competizione senza traguardo. Irrrealistica e illusoria. Che non prepara alla vita. Presuntuosa nell'ergersi a modello educativo, senza averne la forza. Per questo, sempre più spesso i ragazzi vengono sedotti anzitempo dalle lusinghe del lavoro e abbandonano la scuola. Perché si è persa ogni relazione tra l'uno e l'altra. Perché quest'ultima vive

nell'iperuranio mentre il primo sta all'inferno. E per loro è mille volte preferibile l'inferno della terra al cielo delle idee. Tuttavia, torno a chiedermi: che ne sarebbe stato di Salvatore senza la scuola? A giudicare da come si atteggiava, forse avrebbero prevalso il volto il giorno del diploma, che lo riempiva di una gioia immensa, e che mi restituiti quando venne a trovarmi. Ce l'aveva fatta. Felice che io avessi tanto insistito perché ci provasse. E che avessi convinto la madre che poteva farcela. Scuola e lavoro possono diventare un'antinomia. Non l'una funzionale all'altro, ma contro. Se di fronte a una società ultraliberistica abbassissimo la guardia, e delegassimo completamente il principio della formazione al mercato - il quale tuttavia è un concetto più equivoco e sfuggente di quanto si pensi, largo o stretto a seconda della nostra fantasia di rappresentarlo - ci sottrarremo a una nostra responsabilità, tanto più grande quanto apparentemente ridotta o annullata dal momento storico. Ci dimenticheremo di noi stessi, colpevolmente. E del potere che abbiamo sui giovani. Che ci sfidano, ma a loro modo ci amano. E se motivati o persuasi, ci ascoltano.

luigiala@tin.it

Legge Pecorella, a rischio processo Br

Omicidio D'Antona, il pg chiede l'incostituzionalità della norma: in 14 potrebbero essere prosciolti

/ Roma

ANCORA POLEMICHE

sulla legge sull'inappellabilità. Dopo analoghe iniziative a Milano e Firenze, ieri è stato il procuratore generale di Roma, Antonio Marini, a por-

re la questione di legittimità costituzionale della cosiddetta «Pecorella» nel processo d'appello per l'omicidio del professore Massimo D'Antona, ucciso a Roma il 20 maggio del 1999. Secondo il rappresentante della Procura la legge non rispetta due principi della Costituzione, quella sulla ragionevole durata e quello sulla parità tra accusa e difesa. In ragione di ciò Marini ha chiesto al presidente Cappelletto di sospendere il processo sino alla pronuncia della Corte costituzionale, il prossimo 7 giugno, oppure di stralciare la posizione dei quattro imputati per cui la Procura aveva presentato appello e cioè Federica Saraceni, Paolo Broccatelli, Alessandro Costa e Roberto Badel. Gli ultimi due erano stati assolti da tutte le accuse mentre la Saraceni era stata condannata a 4 anni e 8 mesi ma assolta dall'accusa di concorso nell'omicidio D'Antona. Anche Broccatelli era stato condannato a 9 anni ma assolto dall'accusa più grave. Alle richieste del Pg si sono aggiunte quelle della parte civile, per la figlia e per la moglie del giustiziorista. L'avvocato Luca Petrucci, per Olga D'Antona, si è sofferma-

to sulla recente decisione della Corte d'appello di Milano che ha comunque permesso, in un procedimento, la partecipazione della parte civile in assenza di norme transitorie della legge sull'inappellabilità. Cristina Michelletti, per Valentina D'Antona, ha invece insistito sul principio generale secondo cui un'azione legislativa ha ragione nel tempo in cui ha vigore. In pratica l'appello presentato dalle parti civili, per le posizioni di Saraceni e Broccatelli, per la sola accusa di concorso in omicidio, è stato fatto prima che la norma sull'inappellabilità entrasse in vigore. Il Pg Antonio Marini in un passaggio del suo lungo intervento ha spiegato: «Una sentenza ingiusta non è solo quella che condanna un innocente ma anche quella che as-

Il giuslavorista
fu ucciso a Roma
nel maggio del '99
da un commando
di terroristi

solve un colpevole». Il riferimento è alla «impossibilità» con la legge Pecorella di «eventualmente correggere» quanto deciso in un processo di primo grado. La Corte scioglierà martedì prossimo, 9 maggio, la riserva sull'eccezione di incostituzionalità. Intanto sarà sottoposta a perizia psichiatrica Diana Blefari Melazzi, l'imputata condannata a nove anni e sei mesi in primo grado a Roma per banda armata e all'ergastolo a Bologna per l'omicidio del professor Marco Biagi. Un'istanza in tal senso è stata presentata dal ieri suo legale, avvocato Caterina Calia, istanza accolta dal presidente della I sezione della Corte di assise di Appello di Roma, Antoni Cappelletto. Nell'istanza il legale della brigatista spiega che la sua assistita, detenuta attualmente nel carcere di Rebibbia in regime di 41 bis, rifiuterebbe il cibo e qualsiasi contatto sia con i familiari sia con i suoi difensori. Un atteggiamento che ha convinto l'avvocato Calia a verificare la sua idoneità psichica. Il presidente Cappelletto ha disposto una udienza il 4 maggio prossimo nella corte di assise di Roma per il conferimento dell'incarico al perito della corte, professor Maurizio Marasco.

PALAZZO PITTI

L'incasso lo ritira
un finto vigilante

FIRENZE Si è finto guardia giurata ed è riuscito a farsi consegnare alla biglietteria di Palazzo Pitti 200mila euro di incassi. Il colpo, realizzato in maniera semplice ma con arguzia, è stato messo a segno ieri. Pochi minuti dopo le otto un uomo si è presentato alla biglietteria unificata del complesso museale presentandosi come un vigilante e chiedendo di ritirare l'incasso delle visite e del book shop. L'uomo, che indossava occhiali scuri e la regolare divisa d'ordinanza, ha seguito alla lettera la procedura prevista in questi casi, apponendo la sua firma sulla ricevuta e fornendo un numero di matricola. Gli inservienti gli hanno consegnato tre sacchi pieni di denaro, uno da 84mila, il secondo da 85mila e il terzo da 32mila euro. Dopo averli risposti in un sacco bianco, la finta guardia giurata si è allontanata a piedi. Il furto è stato scoperto solo trenta minuti dopo, quando a Palazzo Pitti sono arrivati i «veri» vigilantes. I carabinieri hanno poi scoperto che il numero di matricola utilizzata apparteneva ad una vera guardia giurata, estranea ai fatti, che lavora nel Pisano.

Culla

Il Primo Maggio è nata Margot
Alla mamma Julie al papà Dario e ai nonni
gli auguri dalla piccola Giulia dagli zii e
dai compagni de l'Unità.

Ischia, tre giorni dopo Rientrano gli sfollati ma non le polemiche

Un professore rivela: «Avevamo segnalato che quella zona era a rischio». Oggi i funerali

di Massimiliano Amato / Ischia (Napoli)

«IO A ISCHIA NON CI METTO PIEDE: ho ancora nelle narici l'odore del fango e della morte respirato a Sarno. E la rabbia che provo è pari solo alla pietà per le povere vittime di un'altra sciagura annunciata. Prendersela col destino cinico e baro è da irresponsabili». Il presi-

dente di Legambiente Campania, Michele Buonomo, non è tipo da chiacchiere a vanvera. Ricorda Sarno (maggio '98, 137 sepolti vivi e una frazione cancellata) perché la tragedia di Ischia (4 morti: il cuoco Luigi Buono e le sue tre figlie Anna, Maria e Giulia, di 18, 16 e 12 anni) è perfettamente speculari: la sua casetta abusiva, la famiglia travolta dalla frana era andata a costruirsi in un punto in cui la scienza scongiurava di mettere anche un solo mattone. La fiancata della montagna venuta giù è composta da materiale piroclastico: sedimenti vulcanici che, a contatto con l'acqua, scivolano a valle ad una velocità quadrupla rispetto ad altri tipi di terreno, generando "colate di fango" inarrestabili. Ma nell'"isola verde" (oramai tale solo per i depliant turistici) la scienza è un optional. «Proprio così, e finiamola con questa storia dell'abusivismo di necessità. Ma che significa? Che la natura dovrebbe commuoversi?». Alle parole di Buonomo fanno eco quelle del governatore Antonio Bassolino: «Non ci dovrebbero essere case in canali come quello di Ischia. Ci sono zone dove non si dovrebbe andare a costruire, e dove non si deve andare a condonare. La Regione, nei mesi scorsi, ha fatto una legge per contrastare il condono

più restrittiva della normativa nazionale, ma la Corte Costituzionale l'ha in parte respinta». La Consulta eccipi il ritardo con cui il consiglio regionale adottò il provvedimento. «Ci furono settori della maggioranza - denuncia Buonomo - che rallentarono l'iter. Ma questa è un'altra storia... La Regione ha fatto tutto il possibile. La verità è nei numeri: negli ultimi 30 anni nell'isola il costruito è aumentato del 700%. La colpa è dei comuni che omettono i controlli, i condoni fanno il resto». I dati dell'ultimo rapporto di Legambiente parlano di 120mila vani abusivi nei sei

comuni ischitani. Novemila le richieste di condono avanzate fino a maggio 2004, anno in cui, in soli tre mesi, furono apposti i sigilli a 500 "mostriacati" che infestavano l'isola. 200 solo nel comune di Forio. Troppo poco per i tanti furbi che, talvolta in una sola notte, innalzano scheletri di cemento al solo fine di creare le premesse per la sanatoria. E, nelle more di istruttorie interminabili, dagli scheletri ricavano case, villette, perfino complessi turistici. Spesso, come nel caso dei Buono, su un terreno ballerino: «Quella zona era già stata segnalata dal piano dell'Autorità di Bacino Nord-Occidentale come zona a rischio» rivela Domenico Calcaterra, consigliere dell'Ordine campano dei geologi e docente di geologia applicata alla Federico II. L'isola verde, dove tra le proteste degli ambientalisti si abbatteranno 50 pini per costruire la nuova caserma della Forestale, è perfettamente in linea con il trend campano. Dopo la grande stagione degli



Controlli per il pericolo di nuove frane Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

abbattimenti (il Fuenti, le villette abusive a Eboli, il Villaggio Coppola), nella regione le ruspe si sono fermate (2 demolizioni nell'ultimo anno) e, tra il 2004 e il 2005, sono state costruite circa 12.000 case abusive. Il sindaco di Ischia Porto, Giuseppe Brandi, prima scomoda il Vangelo («Sono come Simone di Cirene, porto la croce»), poi replica a Buonomo: «Qui abusi edilizi non se ne fanno più da tempo. A Ischia non si può aprire più nemmeno una finestrella, e Legambiente fa solo disfattismo. In passato si sono accumulate pratiche di condono e denunce dei servizi

ispettivi, ma ora il fenomeno si è ridotto». Dovrà convincersene la magistratura che ha aperto un fascicolo (per ora senza indagati) in cui si ipotizzano i reati di disastro colposo e omicidio plurimo. Il pm Francesco Soviero sta esaminando gli atti acquisiti dai carabinieri all'ufficio tecnico del Comune, poi deciderà come procedere. Il governo ha proclamato lo stato d'emergenza su richiesta della Regione, che ha stanziato trecentomila euro. Dei 250 sfollati, 80 ieri sono tornati a casa. Oggi pomeriggio Ischia darà l'addio a Luigi Buono e alle sue tre figlie.

Provenzano dal carcere: videoconferenza al buio

Al processo per l'omicidio di Grassi il boss chiede di non essere ripreso

di Saverio Lodato / Palermo

BENTROVATO Provenzano. È arrivato finalmente nelle patrie galere. Per la prima volta, dopo 43 anni, compare infatti in un'aula di giustizia: nel supercarcere di Ter-

ni, dove è detenuto dal giorno della sua cattura, per collegarsi in videoconferenza con la terza sezione della corte d'assise di appello di Palermo, presidente Giovanni Micciché, giudice a latere Biagio Insacco, pubblico ministero Vittorio Teresi. Per la prima volta, è costretto ad ascoltare le accuse contro di lui. Per la prima volta, l'Aquila Reale di Cosa Nostra si trova costretta a vergare i suoi proverbiali pizzini, ma questa volta per difendersi, non per impartire sentenze di morte, imporre tangenti, dare ordini a uomini politici dalla moralità pubblica assai discutibile. Diciamo subito che Provenzano, ieri pomeriggio, non ha detto nulla.

Non ha preso la parola per fare dichiarazioni spontanee, diritto che la legge riconosce a qualsiasi imputato in qualsiasi momento del dibattimento. Non ha voluto neanche farsi riprendere dalle telecamere. E anche questo è un suo diritto alla privacy, la cui tutela è stata chiesta dal difen-

sore del boss, l'avvocato Franco Marasà. Del medesimo diritto, ieri, si è avvalso nel medesimo processo, Totò Riina, anch'egli imputato. E il caso ha voluto che nei monitor a circuito interno, in uno schermo diviso a scacchi, il volto di Provenzano comparisse in alto a sinistra, quello di Riina in basso a destra. Entrambi Superpadrini, entrambi capi dei capi di Cosa Nostra, ma uno, Provenzano, icona della mafia silenziosa e sommersa, l'altro Riina, icona della mafia sanguinaria e tutta protesa all'attacco frontale dello Stato.

Nel processo che sta decollando proprio in questi giorni - "Mariano Agate + 32" - (quella di ieri era la seconda udienza, aperta e quasi subito rinviata per problemi tecnici) si cerca di fare luce su una quarantina di delitti di mafia compiuti nel decennio 1981-1991. Un ampio scorcio della guerra interna fra le cosche che vide cadere assassinati per mano dei corleonesi, fra gli altri: il capo mafia dell'epoca Stefano Bontade; Totuccio Inzerillo; il feroce Rosario Riccobono; Vincenzo Puccio nel carcere dell'Ucciardone in contemporanea con il fratello Piero davanti al cimitero dei Rotoli; Filippo Marchese; la madre e la sorella e la zia di Francesco Marino Mannoia, trucidate nel 1989 appena il congiunto aveva iniziato a collaborare... Rientra nel processo il delitto dell'imprenditore Libero Grassi, che pagò con la vita la decisione di non pagare il pizzo al racket. Provenzano in quegli anni condivideva le scelte di Riina. Ieri, in aula, la sua voce non si è sentita, perché non è stato neanche necessario chiedergli le generalità. E lui ha passato il tempo prendendo appunti, tenendosi in contatto con il telefono messogli a disposizione dal personale penitenziario, con l'avvocato in aula a Palermo. E al quale ha fatto sapere di essere curato bene. Indossava jeans e un maglione amaranto. «È una gran bella giornata per la giustizia», dice Pina Maisano Grassi, vedova dell'imprenditore, presente in aula insieme ai figli. Di «bel giorno per le parti offese» ha parlato il procuratore generale Vittorio Teresi. Intanto alla periferia di Corleone, in contrada Montagna dei Cavalli, le ruspe iniziavano i lavori di scavo attorno al casolare in cui si era nascosto il Padrino.

saverio.lodato@virgilio.it

CARCERI

Centri per minori sul lastrico, Castelli insolvente

ROMA Il ministero della Giustizia non paga e le comunità che dovrebbero assistere e tutelare i minori detenuti nelle carceri italiane finiscono in bolletta. Lo ha denunciato in un'interrogazione - mesi fa - il deputato di centro-sinistra Carlo Leoni e ieri Roberto Castelli ha confermato la morosità.

Leoni prende in esame le 15 comunità preposte all'accoglienza dei minori del Lazio convenzionate col ministero: «Il pagamento delle rette da parte del dipartimento giustizia minorile del ministero della giustizia che consente la loro sopravvivenza - si legge nell'interrogazione - è arrivato sempre con notevole ritardo». Le comunità avrebbero infatti «ricevuto solo i pagamenti relativi ai primi mesi dell'anno 2004, avendo inoltre un budget da parte del ministero per l'anno 2005 inferiore al debito dell'anno 2004; rimanendo, in conseguenza di ciò, ancora da sanare un consistente debito per il 2004, non è stato possibile corrispondere il pagamento delle fatture emesse dal 1 gennaio al 31 marzo 2005, per mancanza di copertura finanziaria». Nella risposta all'interrogazione, Castelli conferma di fatto la morosità del ministero e si impegna: «Le spese insolte dell'esercizio finanziario 2005, relative alle rette per l'inserimento di minori nelle comunità del privato sociale, verranno sanate con la prima assegnazione fondi dell'esercizio finanziario 2006».

BREVI

Parma Paola e Paolo Onofri a confronto con Antonella Conserva

Igenitori del piccolo Tommaso, rapito e ucciso il 2 marzo scorso nei pressi di Parma, si sono trovati faccia a faccia con Antonella Conserva, in carcere con l'accusa del sequestro e della morte del piccolo, e con Pasquale Barbera, l'amico capomastro anche lui indagato nell'inchiesta, nella sede del Ris di Parma. I quattro si sono visti ma non si sono parlati mentre erano attorno al tavolo a ferro di cavallo dove si sono sedute le parti - inquirenti, consulenti e avvocati - che dovevano presenziare al conferimento dell'incarico per l'esecuzione di analisi non ripetibili su una serie di oggetti sequestrati nel corso dell'indagine da parte della Procura distrettuale antimafia di Bologna ai tecnici guidati dal colonnello Luciano Garofano. Antonella Conserva ha voluto essere presente perché, ha spiegato il suo difensore Lorenzo Isoppo, «voleva vedere

gli oggetti sequestrati, anche se poi alla fine non ci è stato possibile vedere i reperti». L'incontro, iniziato in mattinata, è terminato poco prima delle 17.30.

Genova Non convince l'alibi del fidanzato della ragazza uccisa venerdì

Pesanti indizi e buchi neri nella ricostruzione dell'ultima serata trascorsa con Luciana Biggi, la giovane donna trovata sgozzata il 28 aprile scorso nei vicoli del centro storico, inchioderebbero l'ex fidanzato, Luca Delfino, con piccoli precedenti di polizia, tra cui molestie ad una donna. Ieri sera il pm Enrico Zucca ha notificato al difensore di Delfino l'incarico dato ad un consulente di eseguire l'esame del Dna sul suo assistito. Il trentenne genovese è infatti sospettato di aver commesso un delitto passionale, accettato dalla gelosia. Il giovane è stato interrogato domenica per 12 ore negli uffici della questura, ma poi è stato rilasciato alle 6 del mattino, libero di tornare a casa, ma indagato per omicidio volontario.

FERRANTE E LA MORATTI SI STRINGONO LA MANO

Milano, dopo le bandiere bruciate sinagoga aperta per la riconciliazione

/ Milano

Nel giorno in cui si festeggiava l'indipendenza d'Israele, la sinagoga ebraica di Milano ha aperto le sue porte a tutta la cittadinanza. Ieri sera si è infatti svolta in via Guastalla una serata per rispondere alla «profanazione» avvenuta il 25 aprile, quando alcuni manifestanti autonomi hanno bruciato due bandiere di Israele e fischiato al passaggio della Brigata ebraica.

Un incontro speciale per dire no a quanto accaduto, a cui hanno partecipato gli esponenti della comunità, i rappresentanti delle istituzioni e molti semplici cittadini: c'erano i due candidati sindaci Bruno Ferrante e Letizia Moratti (che si sono stretti la mano dopo le polemiche di questi giorni), c'era il vicesindaco Riccardo De Corato e, soprattutto, hanno parlato il rabbino capo Alfonso Arbib, il presidente della Comunità ebraica di Milano Leone Soued e il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane Claudio Morpurgo. Per raccontare la storia degli ebrei, per spiegare che cosa è il sionismo, per ribadire l'importanza di quei valori di democrazia e di uguaglianza che

le contestazioni della scorsa settimana hanno offeso.

«Sono qui - ha detto Ferrante - per esprimere la mia solidarietà alla comunità ebraica e per dire che atti di questo genere non abbiano più a ripetersi. È compito anche nostro avere più responsabilità nel trasmettere valori come il rispetto per gli altri popoli e per gli altri stati». Anche Letizia Moratti ha espresso «la più ferma condanna dell'antisemitismo e delle prese di posizione del presidente iraniano che vuole cancel-

lare lo Stato di Israele, la più ferma condanna a chi impedisce la libertà personale di esprimere le proprie convinzioni religiose». E non a caso l'incontro è stato organizzato il 2 maggio: «La città di Milano non vuole bruciare le bandiere ma sventolarle - ha sottolineato il portavoce della comunità Yasha Reibman - siamo qui, nel giorno dell'indipendenza dello Stato di Israele per tutelare una democrazia minacciata dall'Iran».

l.v.

«TROPPI MOTORINI SEQUESTRATI»

Quaranta giovani attaccano i vigili milanesi

Si è conclusa con 5 feriti tra gli agenti della Polizia Municipale e 10 contusi uno scontro tra i vigili urbani e una quarantina di giovani accaduta nel pomeriggio di ieri in piazzale Gabrio Rosa, in zona Corvetto a Milano. Alcuni ragazzi, probabilmente indispettiti perché, nei giorni scorsi, nel quartiere erano stati sequestrati svariati ciclomotori, hanno aggredito una pattuglia durante un servizio di routine. Gli agenti di pattuglia sono stati colpiti da uova, pietre ed altri oggetti e sono stati costretti a rifugiarsi nel vicino comando. Da qui hanno chiamato rinforzi e sono intervenute altre sei pattuglie del Nucleo Radiomobile e svariati motociclisti. Mentre gli agenti cercavano di identificare gli autori del primo assalto, sono stati fronteggiati da una quarantina di giovani. I vigili hanno però risposto all'assalto riuscendo ad arrestare due degli aggressori e fermare un terzo (minorenne) che sarà denunciato a piede libero.

Radio Italia
solomusicaitaliana

La mia musica, la tua poesia dentro di me,
la tua Radio Italia, sempre al tuo fianco.

Fedele Ferrilli

www.radioitalia.it

Il capo del governo
contrattacca ma in realtà
non spiega il suo ruolo
nello scandalo tangenti

L'unica via d'uscita alla grave
crisi politica sembrano
le elezioni legislative
e le presidenziali anticipate

Veleni a Parigi. Villepin: non lascio

Il premier, accusato di spiare il rivale Sarkozy, si difende: «Contro di me solo calunnie»
I socialisti chiedono le dimissioni. Gli inquirenti potrebbero perquisire gli uffici governativi

di Gianni Marsilli / Parigi

HA ORMAI TUTTO e tutti contro, Dominique de Villepin. Gli è contro l'opinione pubblica, che lo gratifica di livelli di gradimento tra i più bassi della Quinta Repubblica (20%). Gli è contro a gran voce tutta l'opposizione, come gli ha urlato ieri pomeriggio il segre-

tario socialista Hollande dai banchi dell'Assemblea. Gli è contro gran parte della sua stessa maggioranza, esasperata dal succedersi di una crisi dopo l'altra. E anche la magistratura lo tiene nel mirino: da un'ora all'altra i giudici potrebbero bussare alla porta del suo ufficio a palazzo Matignon o di casa sua, e procedere ad un'accurata perquisizione. Un solo elemento gli è favorevole: l'assenza di alternative politiche, ad un anno dalle presidenziali. Ragion per cui Villepin resiste, disperatamente abbarbicato al suo posto. «Nulla giustifica la mia partenza», ha detto ieri mattina in un'intervista radiofonica. «Non è certo entrando nella logica dei capri espiatori che faremo crescere la nostra democrazia», ha replicato nel pomeriggio a Hollande, che ne chiedeva le dimissioni. Villepin insiste e persiste: «Sono vittima di un'ignobile campagna di calunnie e menzogne». Peccato che «l'ignobile campagna» abbia origine dalle dichiarazioni rese sotto giuramento ad un giudice d'istruzione da uno dei più stimati dirigenti dei servizi di controspionaggio, il generale di divisione Philippe Rondot, che con lo stesso Villepin vanta un'antica amicizia. Rondot ieri, in una conversazione con un giornalista del «Figaro», non ha voluto aggravare la situazione del primo ministro. Anzi, ha detto che quest'ultimo non gli ha «mai chiesto di interessarmi ai politici. La mia inchiesta si è limitata ai funzionari...». Il generale però, contrariamente a quanto affermato da Villepin ancora ieri mattina, conferma che il nome di Nicolas Sarkozy venne fatto, e come, nel corso di quella riunione di due anni fa. Riassumendo in breve: Villepin, all'epoca ministro degli Esteri, aveva convocato Rondot nel suo ufficio per chiedergli di indagare su una lista di beneficiari di macro-tangenti, che mani «anonime» gli avevano fatto pervenire. Tra i nomi figurava quello di

Sarkozy, allora come oggi avversario acerrimo di Villepin in vista delle presidenziali 2007. In capo a due mesi, l'inchiesta di Rondot aveva accertato che quella lista era un falso, ma nessuno ritenne utile di avvertire l'interessato e tanto meno i giudici. Da qui il sospetto di Sarkozy di esser stato vittima di una manipolazione, ispirata da Chirac e messa in opera dal fedele Villepin. Da qui il clima avvelenato che vivono i vertici dello Stato in queste ore. Il primo ministro non ha inoltre spiegato come diavolo sia venuto in possesso di quella lista (i sospetti si portano su un suo amico di vecchia data, Jean Louis Gergorin). Non ha spiegato perché diavolo, da ministro degli Esteri, avesse convocato il generale Rondot, che come ministro di tutela aveva, semmai, quello della Difesa. Non ha spiegato perché, nell'ambito di un'inchiesta che concerneva a suo dire «l'interesse superiore dello Stato», si sarebbe limitato a puntare il dito solo contro i funzionari e non contro i politici citati nella lista. Non ha spiegato perché dell'inchiesta e del suo esito non abbia spiccicato parola con gli indagati, a cominciare da Sarkozy, lasciando però la stampa libera di distillare notizie e sospetti. In verità, Dominique de Villepin non ha spiegato ancora nulla. Si è solo detto disponibile ad esser sentito dai magistrati che indagano sull'affaire, detto «Clearstream» dal nome della società finanziaria lussemburghese che avrebbe ospitato le suddette tangenti, frutto di transazioni militari con Taiwan. In verità l'unica alternativa politica sono le presidenziali e le legislative anticipate. Cambiare squadra di governo, per la destra, equivarrebbe ad un'ammissione di fallimento, quindi ad un suicidio: è questo l'unico terreno d'intesa tra Villepin e Sarkozy. È anche l'unico collante che tiene insieme un esecutivo in cui ci sono ormai ministri che non si rivolgono nemmeno la parola. Ad eventuali elezioni anticipate c'è un partito che si prepara più degli altri, speranzoso come non mai: il Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen, che nella profondità della crisi della destra classica trova nuova ed abbondante linfa.



Il presidente Jacques Chirac e il primo ministro Dominique de Villepin. Foto Ansa

GERMANIA

Dalla Grosse Koalition sì alla «tassa per i ricchi»

BERLINO La Grosse Koalition di Angela Merkel ha superato nel migliore dei modi le prime avvisaglie di crisi, accordandosi su due importanti provvedimenti parte integrante del pacchetto di riforme messo in cantiere dal governo nero-rosso formato da conservatori (Cdu/Csu) e socialdemocratici (Spd). Al termine di una riunione di quasi 5 ore protrattasi l'altro ieri fino a notte fonda, i partner della grande coalizione hanno annunciato il raggiungimento di un'intesa sugli assegni per i congedi da lavoro legati alla nascita di un figlio (Elterngeld) e sull'imposizione di una imposta aggiuntiva sui redditi più elevati, la cosiddetta «tassa per i ricchi» (Reichensteuer). Entrambi i provvedimenti entreranno in vigore a partire dal primo gennaio 2007. Sul primo tema è stato deciso che in caso di congedo da lavoro per la nascita di un bambino verrà corrisposto per 12 mesi un assegno mensile pari al 67% dell'ultima paga, in ogni caso un contributo non supe-

riore a 1.800 euro la mese. Tale assegno in denaro potrà essere prolungato di altri due mesi nel caso che in tale periodo supplementare sia il padre a restare a casa e ad occuparsi dello svezzamento del figlio. Per coloro che non hanno un lavoro è previsto un contributo-base di 300 euro al mese, sganciato tuttavia dai sussidi di disoccupazione. L'altra importante decisione riguarda una tassa del 3% sui redditi superiori ai 250 mila euro annui (per i single) e 500 mila euro all'anno (per le coppie). Per essi l'aliquota passerà dal 42% al 45%. Una misura questa pensata a sostegno della formazione e della ricerca scientifica. Sono esclusi tuttavia i redditi da attività commerciali, come richiesto invece dalla Spd. A opporsi era stata la componente conservatrice della Grosse Koalition a cominciare dalla stessa Angela Merkel, timorosi di contraccolpi negativi sulla crescita in atto. Non è ancora chiaro quanti saranno i contribuenti più facoltosi colpiti da tale nuova imposta.

LONDRA Il sindaco Livingstone: «Piccoli cambiamenti aiutano l'ambiente. Da 15 mesi non scarico acqua dopo la pipì»

Ken il rosso diventa verde e non tira lo sciacquone

di Marina Mastroiua

C'è chi come Blair ha acceso lampadine a risparmio energetico davanti al portone di Downing street, strizzando l'occhio agli ecologisti dopo aver dato il suo personale via libera alla costruzione di nuove centrali nucleari. E chi come il lanciafiume leader conservatore David Cameron va al lavoro ogni mattina in bicicletta, lasciando che sia il suo autista ad inquinare le strade di Londra, per portargli le ventiquattrore e le scarpe da ufficio a destinazione. Ken Livingstone, sindaco della capitale britannica, ha una ricetta tutta sua per risparmiare risorse e salvaguardare l'ambiente: non tirare lo sciacquone per una

semplice pipì. E per spiegare la sua filosofia ha piegato alla bisogna un detto molto british che finora si è usato solo per il té: «se è giallo, lascialo stare». Lui fa così da 15 mesi ed ha costretto la sua famiglia a fare altrettanto anche in estate e, sostiene, non c'è stato nessun problema, nemmeno una blatta in giro per il bagno. Di odorini sgradevoli Ken non parla. Ma non c'è dubbio che la filosofia dello sciacquone, che il sindaco di Londra, vorrebbe contagiasse anche i suoi concittadini, ha una sua ragione. «Utilizziamo un terzo di acqua in più di francesi e tedeschi - ha spiegato Livingstone -. I londinesi

adoperano più acqua di tutti i britannici e soprattutto la sprecano. Il 30 per cento viene usata nei gabinetti e davvero non c'è una sola ragione perché si debba tirare lo sciacquone solo se si fa la pipì». In fondo non c'è niente di male a lasciarla lì, fa notare, il mondo è pieno di giardinieri che la cospargono sul terreno per concimare le piante. «Ken il rosso diventa verde», titola l'Independent, che pure suggerisce sistemi alternativi per risparmiare acqua, come un banale doppio pulsante nella toilette o l'abitudine di chiudere il rubinetto mentre ci si strofina i denti. Ma il sindaco di Londra ha dalla sua i sondaggi che rivelano come i cambiamenti climatici siano in vetta alle preoccupazioni

dei londinesi quasi quanto la criminalità e il costo della vita. Una buona ragione per spendere l'ambientalismo anche in campagna elettorale e acquisire una visibilità diversa dal Labour di Blair, che al voto delle amministrative di domani ha buone possibilità di perdere quartieri interi della capitale. Abituato a viaggiare controcorrente, finendo ai ferri corti con il Labour nel 2000 per essersi presentato da indipendente alle elezioni per il sindaco, Livingstone partendo dalla toilette fa propria la teoria dei piccoli passi che spostano i destini dell'umanità, il classico battito d'ali di farfalla che produce un cataclisma dall'altra parte del pianeta: in questo caso il pulsante di un

gabinetto. «Se molto si può fare cambiando il modo di costruire, altrettanto è possibile cambiando lo stile di vita - dice Ken - se la gente comincia a guidare meno, ad andare più in bicicletta, a tirare meno lo sciacquone, a scegliere lampadine a consumo ridotto, tanti piccoli cambiamenti in una serie di abitudini possono fare la differenza». Lui, da parte sua, usa un'auto ibrida e ha i pannelli solari sul tetto di casa, pannelli che ora conta di far installare anche negli uffici comunali, ed è pronto a sostenere il torto Cameron se davvero vorrà farsi montare una pala eolica nella sua lussuosa residenza di Notting Hill. E poi non tira lo sciacquone per la pipì. E se lo fa il sindaco...

GIANCESARE FLESCA

IL RITRATTO

Steve Bridges, l'attore-sosia che ha messo in piazza l'inconscio di Bush

Se non fosse uscito dalla giungla hollywoodiana, Steve Bridges, l'uomo che si è esibito qualche giorno fa come sosia di George W. Bush a fianco proprio del presidente, potrebbe essere uscito da un romanzo di Arthur Schnitzler, ad esempio «Doppio sogno». Forse recitando il «vero» Bush, l'attore è andato a sondare l'inconscio di George W., ammesso che questi ne abbia uno come tutti gli esseri umani. Il teatro in cui è andata in scena questa commedia freudiana era, come ricorderete, il banchetto che dai tempi di Calvin Coolidge (1914) mette di fronte una volta l'anno il presidente e tutta la stampa accreditata alla Casa Bianca. Su un podio identico a quello di George W. c'era dunque un altro George W., identico in tutto per tutto all'originale. Costui rappresentava appunto le verità nascoste del presidente, parlando con il suo forte accento texano. Subito dopo il cordialissimo saluto del presidente ai giornalisti, Bridges riferiva la versione autentica dicendo: «Rieccomi a una di

queste dannate cene, e debbo pure mostrarmi contento». La battuta era dedicata all'abitudine di Bush di andare a letto prestissimo. Ma questo impegno non poteva certo evitarlo. Subito dopo le sue parole di miele rivolte alla chiassosa platea dei giornalisti, ecco in campo Bridges a recitare la verità del Bush-pensiero sulla stampa, che spesso mette in rilievo i suoi strafalcioni grammaticali: «I media mi fanno davvero dare di matto quando cercano di mettermi in imbarazzo non correggendo quello che dico». Continuando nel discorso, il vero Bush recita la formuletta di prammatica: «È un grande piacere per me, come per Laura». Ed ecco il suo inconscio farsi fin troppo ardito dicendo della first lady: «Lei è calda», molto «caliente», una frase studiata per mettere alla berlina Bush che ama molto parlare «male» lo spagnolo del Texas. Il doppio del presidente non



esitava a svelare uno dei segreti meglio conservati a Washington, cioè la famosa fucilata del vice-presidente Dick Cheney durante una battuta di caccia proprio nel ranch del «numero uno». Quella fucilata aveva ferito a palletoni un altro cacciatore. Ma bisognava mantenere il silenzio sull'incidente. «Sì», diceva Bridges, «Cheney aveva bevuto» e poi «No, Bush ha scoperto la faccenda solo all'indomani, consultando l'elenco dei ricercati». E mentre il sosia ironizzava sul «grande cacciatore bianco», il presidente, quello vero, si rallegrava per essere uscito indenne dal «rimpianto» alla Casa Bianca. Ecco allora che il presidente, famoso per i suoi pleonismi, «continua a promuovere il nostro programma attraverso il mondo, e anche internazionalmente». Il numero dei due, coordinato dal feroce umorista Stephen Colbert, ha avuto suc-

cesso. Il pubblico si è molto divertito e anche il presidente ha dato prova di sense of humour, mostrando una grande capacità di auto-ironia. A rendere possibile il tutto è stato sicuramente il grande talento di Steven Bridges. Fin da ragazzo Bridges si divertiva a imitare le voci e gli atteggiamenti dei personaggi più popolari in America. Col passare del tempo ha messo in repertorio 200 «imitabili». Mostrando uno stile da vero manager, si è circondato di grandi professionisti, quello che lui chiama «un gabinetto creativo». Lavora con lui Kevin Haney, specialista di trucchi e protesti che grazie a «A spasso con Daisy» ha vinto un Academy Award, e di volta in volta ingaggia gli sceneggiatori più bravi di Hollywood per creare la formula perfetta dei suoi possibili sosia. E certamente chi gli ha messo in bocca le parole e i toni dell'alter ego di Bush è persona di grande talento. L'America, che ha seguito alla tv la performance con grande divertimento, si chiede ora con ansia chi sarà la prossima vittima di Bridges.

Dalla ricerca al sorriso

Sostieni la ricerca sui nuovi farmaci antiblastici per i bambini con leucemie e tumori presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destinando il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA
C.F. 97107680585
Tipologia «ONLUS e non profit»

Consulta il sito
www.neuroncologia.it



In Farmacia il peso forma è raggiungibile!

L' "arte di arrangiarsi" non serve contro i chili di troppo:
corretta alimentazione, attività fisica e quando serve, un aiuto qualificato.

MILANO - "Da lunedì mi metto a dieta!". Quante volte abbiamo concluso con questa frase un'abbondante cena del sabato sera o un pranzo festivo della domenica?

Come sempre, ha l'aria di un buon proposito. Il più delle volte è una piccola bugia detta a noi stesse per farci sentire meglio con quei chili di troppo che proprio, non se ne vogliono andare.

In Italia, circa il 33% della popolazione ha un problema legato all'eccesso di peso, spesso con conseguenze per la salute.

Un dato che non va sottovalutato e che ha uno stretto legame con lo stile di vita moderno.

Le cause del sovrappeso sono da ricercare principalmente in un regime alimentare costellato di spuntini, pause pranzo, aperitivi, cene fuori casa e un consumo eccessivo di grassi, zuccheri e alimenti ipercalorici.



Inoltre, ad "appesantire" la situazione, subentrano le cattive abitudini quotidiane quali la sedentarietà, lo stress e la frenesia della vita quotidiana che lasciano poco tempo per una regolare att-

ività fisica.

Come sempre, alimentazione e movimento stanno alla base di una buona forma fisica.

Ecco alcuni buoni consigli per mantenersi in forma.

LE NORME DEL MANGIAR SANO:

- consumare molta frutta e verdura, anche più volte al giorno;
- bere ogni giorno almeno un litro e mezzo di acqua;
- mangiare ogni giorno carboidrati (pasta, pane, riso...);
- non saltare mai i pasti: meglio spezzare la fame in quattro-cinque leggeri pasti;
- ridurre i grassi animali;
- mangiare solo quando si ha davvero fame, non costringendosi durante cene o spuntini organizzati.

LE REGOLE DELLA BUONA FORMA:

- dormire non meno di sette ore e non più di nove;
- fare sport almeno 2 o 3 volte alla settimana, anche solo come hobby, senza eccessivi sforzi;
- idratare la pelle bevendo molta acqua;
- non pasticciare al di fuori dei cinque leggeri pasti quotidiani.

I CONSIGLI DEL FUORI-CASA:

- quando possibile, evitare l'auto o i mezzi pubblici e camminare;
- non utilizzare le scale mobili, ma preferire quelle tradizionali;
- durante le pause, consumare frutta invece di merendine e snack;
- tenere sulla scrivania o comunque a portata di mano una bottiglia di acqua.

Oggi in Farmacia
perdere peso è ancora più facile.



Kiločal program 221

Aiuta a combattere i chili di troppo.

Kiločal program 221 a base di attivi naturali, bevuto prima dei pasti principali con abbondante acqua, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, combatte i chili di troppo favorendo il controllo del peso.



Kiločal drink

Drenante-depurativo per una nuova silhouette.

Kiločal drink sempre a portata di mano in pratiche bustine sciolte in una bottiglietta d'acqua, aiuta a drenare e depurare l'organismo. Kiločal drink, abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico, alleggerisce la linea e combatte la ritenzione dei liquidi.



Kiločal.
Cin-cin
alla linea.



Da
POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

PROBLEMI DI PESO?

NUOVO

Kiločal

ACTIVE • SLIM

*Il piacere di liquidarli
giorno e notte.*

Azione:

- 1 SNELLENTE**
- 2 SAZIANTE**
- 3 DRENANTE**

Abbinato ad un regime dietetico ipocalorico ed esercizio fisico.

confezione MAXI da 500 ml

Elevata biodisponibilità di CHITOSANO LIQUIDO e attivi naturali:
Tè verde, Citrus aurantium, Inulina solubile, Gambo d'Ananas, Aloe vera,

per favorire il controllo del peso.

IN FARMACIA

Da **POOL PHARMA** DIVISIONE DIETETICI www.poolpharma.it

C'È CICCIA E CICCIA:
prima di agire, meglio farsi consigliare.

Le cause e le manifestazioni del sovrappeso possono essere diverse: ritenzione idrica? Accumulo di grassi? Ogni problematica ha una propria specifica soluzione, diversa da persona a persona. Da non sottovalutare, infatti, è lo stile di vita individuale: ad esempio, se siamo fuori di casa tutto il giorno, avremo sicuramente necessità diverse da chi passa molte ore in casa. Anche il tipo di lavoro svolto influisce sulla forma fisica: un lavoro più manuale, permette di consumare più calorie rispetto a un'attività d'ufficio che costringe seduti per diverse ore. L'errore che commette la maggior parte delle persone è seguire diete standard, poco efficaci, dai risultati temporanei e talvolta pericolose per la salute. Rivolgersi al proprio Farmacista è sicuramente utile per affrontare quei chili di troppo in modo corretto e scegliere il prodotto specifico più adatto a noi, per aiutarci a controllare l'apporto calorico, oppure a drenare i liquidi in eccesso. Oggi, i prodotti per la linea non mancano di certo: efficaci, semplici e sicuri, perfettamente integrabili con qualunque stile di vita, per migliorare da una parte la salute e dall'altra per affrontare lo specchio, e la temuta bilancia, con un sorriso.



Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

Dolce NOVITA
Kiločal *Il dolcificante zero calorie che fa bene anche all'intestino.*

con fibra prebiotica

- Dolcifica tutte le bevande calde o fredde
- Nutre la flora batterica intestinale
- Ideale nelle diete ipocaloriche



In bustina o pratico dispenser **IN FARMACIA**

Da **POOL PHARMA**
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

Informazione Pubblicitaria

**NUOVO
DALLA RICERCA
"L'OROLOGIO
DELLA NOTTE"
MELATONINA**

*Un ormone naturale
che migliora
la qualità del sonno
e quindi della vita.*

Se avete difficoltà a prendere sonno e il riposo notturno fa a "pugni" con il vostro cuscino non preoccupatevi la ricerca scientifica ha individuato nella carenza di Melatonina, sostanza ormonale prodotta di notte da una ghiandola del cervello, una delle cause alla base di questo problema di cui soffre circa un terzo della popolazione italiana.

La vita stressante e le preoccupazioni di tutti i giorni, l'abuso di farmaci, la menopausa e per chi viaggia l'effetto "jet lag" sono alcune delle ragioni o stili di vita che sempre più frequentemente causano disordini nel ritmo sonno/veglia.

In queste particolari situazioni l'assunzione di Melatonina, può normalizzare i ritmi sonno/veglia, per aiutarvi a "ricaricare" l'organismo e rifornirlo di nuova energia per migliorare la qualità della vita: non a caso è stato coniato un detto che **"una buona notte è un ottimo giorno"**.



Oggi in Farmacia c'è **Melatonina Gold** la prima Melatonina in compresse a effetto fast e slow release "rapido e lento rilascio".

L'originale compressa a due strati, bianco a rapido rilascio permette di riposare presto e bene, colorato a lento rilascio prolunga l'effetto relax.

Con **Melatonina Gold** il riposo non sarà più un problema e la sensazione di tensione dovuta alla stanchezza rimarrà un ricordo del passato.

PANCIA GONFIA

**Che fastidio
quell'aria
nell'intestino!**

Trio Carbone Plus:
un carbone naturale
che migliora
il benessere intestinale

Fiatulenza e meteorismo: situazioni legate alla presenza di gas intestinali, in quantità superiore alla norma, di cui con grande difficoltà riusciamo a trattenere l'eliminazione durante il giorno a prezzo di dolorosi e frequenti spasmi. Sempre, poi, con il timore che qualche cosa sfugga al nostro controllo proprio quando gli impegni sociali o di lavoro ci vorrebbero al meglio.

Un'alimentazione frettolosa con una masticazione approssimativa, l'uso eccessivo di bevande gassate, una mal-digestione per carenza di enzimi digestivi o l'uso di cibi scarsamente digeribili sono fra le cause più frequenti di questi disturbi, che spesso sono accompagnati da altro pesante.

Trio Carbone Plus, un prodotto naturale e vincente che possiamo trovare in Farmacia, può aiutarci a ritrovare e a mantenere il naturale benessere intestinale.

Trio Carbone Plus è a base di Carbone Vegetale, che favorisce l'eliminazione dei gas intestinali, e di Finocchio, che ne limita la formazione. Camomilla, Menta e Angelica contribuiscono, per parte loro, a svolgere una naturale azione calmante e antispasmodica, favorendo di conseguenza la naturale normalizzazione delle funzioni intestinali.

Trio Carbone Plus è venduto in Farmacia in confezione da 40 compresse facilmente deglutibili con un sorso d'acqua.



**RITAGLIA E RICHIEDI
L'ORIGINALE**

L'America

Globalizzazione, diritti e futuro del tessile: sono i temi del Forum dedicato alle imprese con sedi in più continenti, in calendario venerdì a New York, promosso dalla Columbia University. Tra i relatori, Valeria Fedeli, leader dei tessili Cgil, cui il Wall Street Journal ha dedicato di recente un lusinghiero ritratto definendola «sindacalista pragmatica»



REVOCATO LO SCIOPERO DEI FERROVIERI DEL 5 E 6 MAGGIO

I sindacati hanno deciso di revocare lo sciopero dei treni indetto per il 5 e il 6 maggio prossimi. L'annuncio è stato dato dalle organizzazioni proponenti che hanno criticato il comportamento della commissione di garanzia, accusata di aver diffuso «notizie fuorvianti» al fine di affermare l'illegittimità della protesta. I sindacati hanno preannunciato «un nuovo sciopero nazionale per la revoca dei licenziamenti e la rimozione del pedale dell'Uomo Morto».

CORRONO I METALLI PREZIOSI NUOVO RECORD PER L'ORO

Continua l'ascesa delle quotazioni dell'oro, che ieri hanno segnato il nuovo massimo da fine 1980 di 668,50 dollari l'oncia. Alla base del rialzo resta l'indebolimento del dollaro che induce gli investitori a spostarsi sul metallo giallo quale bene rifugio. Sulla scia dell'oro si sono mossi anche gli altri metalli preziosi. Un nuovo massimo assoluto è stato raggiunto dal platino a 1.175,50 dollari, mentre il palladio ha toccato il top dal 3 aprile 2002 a 382,50 dollari.

Autostrade, rottura con Gamberale

Via libera alla fusione con Abertis. I Benetton licenziano il manager contrario all'operazione

di Roberto Rossi / Roma

USCITA L'opposizione al matrimonio con la spagnola Abertis è costata il posto a Vito Gamberale. L'amministratore delegato di Autostrade è stato cacciato ieri sera. Il consiglio di amministrazione della società, gli ha revocato le deleghe «per giusta causa».

Lo strappo con la famiglia Benetton, azionista di riferimento della società tramite Schema28, è stato totale. E si è consumato nel giro di qualche giorno. Da quando Gamberale, presente alla riunione, ha preso apertamente le distanze verso un'operazione che sposta la testa della società a Barcellona e che di fatto può considerarsi come una vera e propria vendita fittizia. Qualche giorno fa il manager abruzzese, con un comunicato, aveva chiesto ai Benetton di ripensare a quell'operazione «per il bene del paese». Una presa di posizione che alla famiglia di Ponzano Veneto, che dall'operazione ricaverà 660 milioni di euro, non è piaciuta. Per questo il «caso Gamberale» è entrato nell'ordine del giorno della riunione. Su richiesta di due consiglieri, è scritto nella nota, «l'ordine del giorno è stato integrato con l'argomento relativo alla revoca per giusta causa dei poteri conferiti all'amministratore delegato in data 7 aprile 2006, e deliberazioni connesse e conseguenti, e con la previsione del conferimento di nuovi poteri ad altro o altri soggetti».

In questo scontro Gamberale, che molti osservatori legano alla nuova maggioranza di centrosinistra alla quale avrebbe espresso la propria perplessità sull'operazione, comunque si è trovato solo. Ieri al Cda ha espresso tutte le sue critiche all'operazione, dagli aspetti concessori, ai vincoli della privatizzazione, al rapporto di scambio. Ha voluto che fossero agli atti. Il Cda ha votato la revoca delle sue deleghe pressoché in modo unanime (i suoi poteri sono

passati al presidente Gian Maria Gros-Pietro). La fusione, ha detto Gilberto Benetton, presidente di Edizioni Holding principale azionista di Schema28, «è un'operazione industriale, un'operazione di mercato trasparente per creare un campione europeo in grado di competere a livello internazionale e di effettuare ulteriori investimenti, oltre a quelli programmati, anche in Italia». «Auspichiamo che altri investitori italiani - ha aggiunto - si affiancheranno a Schema28 in questo progetto che vede la nostra famiglia tra i soci stabili dell'iniziativa». Benetton ha anche espresso rammarico per alcune reazioni negative: «Sono convinto che il tempo darà ragione all'iniziativa nella quale sono coinvolti qualificati investitori».

Una posizione simile era stata espressa da Gros-Pietro qualche giorno fa: «Vorrei ricordare che stiamo creando il primo operatore autostradale del mondo che avrà come maggiore azionista singolo un gruppo italiano. E non è detto che, una volta fatta la fusione, l'azionista italiano debba rimanere da solo». Tra gli undici consiglieri indicati da Autostrade che prenderanno parte al board della nuova Abertis, frutto della fusione tra Autostrade S.p.a. e la società spagnola figura anche Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit.

Il caso Gamberale ha fatto passare in secondo piano il vero oggetto della riunione: formalizzare il via libera alla fusione di Autostrade in

Il presidente di Edizioni Holding: auspichiamo l'ingresso di altri investitori italiani



L'amministratore delegato di Autostrade Spa, Vito Gamberale. Foto di Ernesto Arbitraggio/Ansa

Abertis denominata progetto «Gaucio» approvata dai due gruppi lo scorso 23 aprile. Anche in questo caso il consiglio di amministrazione si è ritrovato compatto, con la sola eccezione di Gamberale, nel vota-

re il sì. Ora il passo successivo sarà la convocazione, da parte delle due società, delle assemblee straordinarie degli azionisti per l'approvazione definitiva dell'operazione, prevista per fine giugno. Oggi poi, 3 mag-

gio, è prevista l'assemblea ordinaria di Abertis per l'approvazione del bilancio. Intanto ieri in Borsa il titolo, dopo una giornata al rialzo, ha chiuso perdendo lo 0,74% a 24,20 euro.

Ricucci e soci restano in carcere

Il riesame nega la libertà. L'immobiliarista è a Regina Coeli dal 18 aprile

/ Roma

CARCERE Nel giorno in cui il Tribunale della Libertà nega la scarcerazione per Stefano Ricucci, l'indagine sul tentativo di scalata alla Rcs subisce un'accelerazione.

Con una lettera inviata nei giorni scorsi ai principali intermediari finanziari italiani, i magistrati della procura di Roma avrebbero chiesto di mettere nero su bianco gli ordini di acquisto di azioni Rcs, la società che edita il Corriere della

Sera, e i committenti nel periodo compreso tra marzo e luglio 2005. Obiettivo dei magistrati è di verificare se l'immobiliarista romano sia stato sostenuto da altri soggetti rimasti per ora nell'ombra e che potrebbero aver commesso gli stessi reati. A spingere in questa direzione i pubblici ministeri romani sono stati alcuni documenti rinvenuti nel corso delle perquisizioni effettuate negli uffici della Magiste. In un appunto sequestrato alla società si parla di un'offerta di pubblico acquisto sul 60,1% di Rcs, da suddividere tra un socio industria-

le e tre soci finanziari identificati come «socio 1, socio 2 e socio 3». La quota residua avrebbe dovuto essere il 29,9% a cui puntava Ricucci. Il quale, per ora, resta in carcere. Con lui anche due dei suoi presunti complici, l'ex tenente colonnello dell'esercito Vincenzo Tavano e l'imprenditore Tommaso di Lemia, entrambi arrestati insieme all'immobiliarista il 18 aprile scorso. Per il terzo, Luigi Lecce, brigadiere capo della Guardia di Finanza, la richiesta di scarcerazione è fissata per il 5 maggio. Novità arrivano anche dal fronte societario dove si sta lavorando per evitare il fallimento della Ma-

giste. Varie le soluzioni che lo studio Vitale e Associati e lo studio Ripa di Meana, per conto di Ricucci, stanno vagliando «in consonanza con la Popolare Italiana» (esposta verso Magiste per 692 milioni): un concordato preventivo oppure accordo di ristrutturazione del debito, una sorta di concordato semplificato e più veloce. Comunque sia dovrà essere nominato un amministratore straordinario. I tempi di lavoro sono stretti. Tutto potrebbe sbloccarsi se si riuscisse a collocare il 14% di azioni Rcs che Bpi ha in pegno. Ma servono dei compratori.

ro.ro.

L'eredità Tremonti: che fine faranno le creature della finanza creativa?

Il centro sinistra si interroga su cosa fare della «giungla»: Scip, Patrimonio spa, Cassa spa. Benvenuto: cautela negli interventi

di Bianca Di Giovanni / Roma

Finanza creativa addio? Alla vigilia della formazione del nuovo governo viene da chiedersi che fine faranno tutte quelle società create da Giulio Tremonti per «alleggerire» il bilancio pubblico. Insomma, quali saranno i destini di Scip, Patrimonio Spa, Cassa Spa? Resterà in piedi l'Istituto italiano di tecnologia nato per promuovere lo sviluppo tecnologico con l'apertura ai privati, ma di cui non si vedono le effettive differenze rispetto alle finalità altri istituti di ricerca già con parecchi anni sulle spalle? A prima vista sembrano pesanti sovrastrutture societarie, che spesso si riducono a vuoti dopioni dell'esistente. Insomma, la finanza creativa sembra finita su un binario morto, dopo lo scintil-

lante avvio annunciato dall'ex ministro. Tanto che sul fronte politico non manca chi la pensa esattamente così: roba da cancellare. Ma altri tirano il freno. «Bisogna prima esaminarle tutte, una per una - dichiara Roberto Pinza (Margherita) - Verificare i costi e l'utilità. Non si può lavorare di taglio e basta». «Occorre diradare il "polverone" creato da Tremonti - aggiunge Giorgio Benvenuto (Ds) - La finanza creativa potrebbe coprire brutte sorprese. Ci vuole cautela». Cautela sì, ma i fatti parlano chiaro. «Mi sembra che sia Patrimonio che Infrastrutture siano superate nei fatti - dichiara l'economista Giuseppe Pisauro - Patrimonio doveva assumere tutte le partecipazioni dello Stato, che invece sono andate alla Cassa. Infrastrutture doveva finanziare extrabilancio l'alta velocità.

Ma Eurostat ha deciso che i bond vanno contabilizzati a debito, quindi non c'è alcun motivo che esista». Per la verità lo stesso Tremonti ha riconosciuto il fallimento dell'operazione, tanto che l'ultima finanziaria (comma 79) ha decretato il riassetto di Infrastrutture nella Cassa depositi e prestiti. Anche su Scip 3 Pisauro avanza dei dubbi «tecnici». «Visto l'andamento di Scip 2 - dichiara l'economista - un'altra cartolarizzazione

Avviso ai lettori

Da questa settimana le quotazioni dei fondi d'investimento saranno pubblicate il sabato

mi sembra troppo costosa e poco efficiente. Certo, gli stessi immobili si potrebbero vendere direttamente». A conti fatti l'unica a resistere al tempo (ha oltre un secolo di storia) è la Cassa depositi e prestiti, che possiede in sé le due funzioni attribuite a Patrimonio e Infrastrutture: detiene quote di importanti società pubbliche (Enel ed Eni) ed è chiamata a finanziare gli investimenti pubblici. Quanto al patrimonio immobiliare, mote delle funzioni attribuite a Patrimonio Spa ricalcano quelle dell'agenzia del Demanio, chiamata a valorizzare il patrimonio pubblico. Non si può certo dire che le nubi si siano addensate all'improvviso sulle due «creature» di Tremonti. Anzi, la loro sembra proprio una fine annunciata. Già nel 2002, anno della loro creazione, la Corte

dei Conti aveva segnalato le zone d'ombra dell'operazione. «Il trattamento statico delle attività affidate alle nuove società - scrivevano i giudici incertezze e materia circondata da serie incertezze e soggetta a determinazioni non del tutto scontate da parte di Eurostat». La mancanza di trasparenza per il bilancio pubblico è stata la prima preoccupazione della Corte, che all'epoca parlò di una pericolosa gestione parallela dei conti, sostanzialmente incontrollabile. In un'audizione parlamentare il presidente Francesco Stederini chiese che il Patrimonio spa fosse inclusa nel bilancio dello Stato. «La sua esclusione - disse - metterebbe anche a rischio l'abbattimento del deficit, visto che le stesse operazioni di cartolarizzazioni non comporterebbero riduzione dell'indebitamento».

MPS-UNIPOL

«Nessuna ipotesi di aggregazione allo studio»

La banca Mps e Unipol hanno smentito - alla vigilia dell'assemblea della compagnia bolognese e su richiesta della Consob - di avere allo studio ipotesi di integrazione o di aggregazione. Nel corso dell'assemblea del 29 aprile era stato Turiddu Campaini, presidente di Finsoe, la controllante di Unipol, a parlare della volontà della compagnia bolognese di integrarsi con l'istituto senese. Campaini, nel nuovo cda della banca, aveva sottolineato la propria volontà di lavorare per l'aggregazione e di auspicare tempi brevi pur chiarendo di non poter parlare a nome di tutta la Finsoe. All'assemblea non era presente il presidente di Unipol Pierluigi Stefanini, anche lui entrato nel cda di Siena. Lo stesso giorno poi, sempre a margine dell'assemblea, Francesco Gaetano Caltagirone aveva bollato l'ipotesi di integrazione tra Mps e Unipol come «un'integrazione atipica» e pur dicendo di non avere preclusioni aveva spiegato che «le integrazioni si fanno sui piani industriali».

Ieri, intanto, sul tema alleanze hanno preso posizione Cgil, Cisl e Uil senesi. «L'elevato livello di efficienza e prodotto» raggiunti, oltre agli «utili ingenti anche se non in linea con altri primari istituti di credito», possono consentire alla Banca Monte dei Paschi di Siena «di guardare da una posizione di maggiore forza ad un progetto di aggregazione» - hanno affermato in una nota le tre confederazioni. Che hanno anche spiegato come, a loro giudizio, «nessuno potrà sottrarsi aprioristicamente ad un confronto su un progetto «credibile».

Per i sindacati, in particolare, occorre puntare a creare ulteriore valore aggiunto «per la banca, il territorio, il tessuto produttivo locale e nazionale, i lavoratori, i risparmiatori», garantendo «un forte legame della banca con il territorio», la provincia di Siena e la Regione. E per questo invitano i vertici dell'istituto a «creare le condizioni e vagliare attentamente le ipotesi di aggregazione che meglio possano cogliere questi obiettivi».

REGIONE EMILIA ROMAGNA AZIENDA OSPEDALIERO-UNIVERSITARIA DI PARMA

ESTRATTO AVVISO DI GARA
Questo Ente indice gara, mediante appalto concorso e aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa, per la fornitura "chiavi in mano" di camere sterili per la preparazione di chemioterapici, incluse opere accessorie. Importo a base d'asta € 465.000,00 IVA esclusa (importo presunto per forniture € 254.000,00 e per opere € 211.000,00). Scadenza reazione domande: 19/05/2006 ore 12.00. Informazioni presso Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma, Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento - Via Gramsci, 14 - 43100 Parma Tel. 0521/702408 (Rag. Silvia Bellotti). Bandi integrali e modelli di domanda di partecipazione sul sito www.ao.pr.it. IL DIRETTORE GENERALE Sergio Venturi

COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE AMMINISTRATIVO GARE E CONTRATTI
ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA
(offerte solo in ribasso)

Il giorno 06 giugno 2006 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto dei lavori di "Recupero funzionale dell'edificio di via Marco Ermito Lepido (CIP 151/B) da destinare a nuova sede della scuola materna Gallon - C.re Borgo Panigale", dell'importo di euro 766.440,00 di cui netti euro 730.891,33 (euro 584.364,11 a misura, euro 125.626,67 a corpo ed euro 20.900,55 in economia) a base di gara ed euro 35.548,67 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F72G05000180004 - Cod. Int. 3195. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbole/ftp/p/bandi/indice.html; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 05 giugno 2006. Il Direttore Dott.ssa Patrizia Bartolini

Mercato dell'auto: la Fiat a quota 31% Oggi l'assemblea

Gli azionisti valutano la svolta di Marchionne
A Torino la contro-relazione della Fiom

di Laura Matteucci / Milano

IN CRESCITA Soddisfazione in casa Fiat per i risultati di vendita di aprile, i migliori di quest'anno, a conferma di un trend in crescita iniziato già da qualche mese. Il gruppo arriva ad una quota di mercato del 31% (era al 30%), con 57mila vetture immatricolate ad

aprile e con volumi di vendite in aumento del 6,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Quota conquistata oltretutto a fronte di un calo complessivo del mercato italiano del 6,3%.

Insomma, altro clima, altri numeri rispetto ad un anno fa per gli azionisti della Fiat che si riuniscono oggi in assemblea a Torino per approvare il bilancio 2005 e rinnovare il

consiglio di amministrazione (scontata la fiducia al presidente Montezemolo, al vicepresidente John Elkann e all'amministratore delegato Sergio Marchionne).

Il solo marchio Fiat ha registrato quasi 43.500 immatricolazioni, con una crescita dell'8,2% sull'aprile 2005, e la quota di mercato ha raggiunto il 23,4% con un aumento dello 0,5% rispetto a marzo e del 3,1% rispetto all'anno scorso. La Punto rimane al vertice delle vetture più vendute e alle sue spalle c'è la Panda. Prosegue positivamente la raccolta ordini per la Grande Punto (oltre 240mila) e la Cromo (40mila).

Il Lingotto è sostenuto anche dai numeri di Cnh, controllata americana

del settore delle macchine agricole, che ha archiviato i primi tre mesi con un utile netto pari a 43 milioni di dollari, in crescita di 28 milioni rispetto al primo trimestre 2005. I ricavi delle attività industriali sono stati di 3 miliardi di dollari, rispetto ai 2,6 miliardi dello scorso anno.

Dati che, insieme alle attese per i dati trimestrali e per l'assemblea degli azionisti, hanno portato il titolo a chiudere positivamente in Borsa. Dopo avere toccato un rialzo di due punti - le azioni hanno guadagnato lo 0,73% a 11,25 euro, tra scambi sostenuti. Sono passati di mano oltre 18 milioni di pezzi, l'1,69% del capitale.

In contemporanea con l'assemblea Fiat, si riunisce anche il coordinamento nazionale dei delegati Fiom Cgil di tutti gli stabilimenti. Partecipano il segretario generale Gianni Rinaldini e Sergio Cusani, presidente della Banca della Solidarietà e consulente della Fiom sui bilanci Fiat. La vicinanza delle sedi consentirà al sindacato anche di intervenire all'assemblea per intervenire nella discussione sui bilanci.

Il caro pieno

I prezzi attuali confrontati con quelli segnati alla fine di marzo

(dati in euro al litro negli impianti con servizio)

Compagnia	Prezzi attuali		Prezzi fine marzo	
	Benzina	Gasolio	Benzina	Gasolio
AGIP	1,349	1,223	1,269	1,183
API	1,369 (*)	1,239 (*)	1,279 (*)	1,188
ERG	1,364	1,234	1,278	1,187
ESSO	1,351	1,223	1,272	1,185
IP	1,369 (*)	1,239 (*)	1,279 (*)	1,188
Q8	1,361	1,230	1,279	1,188
SHELL	1,354	1,225	1,277	1,185
TAMOIL	1,349	1,223	1,279	1,183
TOTAL	1,354	1,225	1,279	1,188
(*) nuovo record storico				P&G/Unità

Nuovi record per benzina e gasolio

Prezzi dei carburanti ai nuovi massimi. I rialzi degli ultimi giorni hanno portato la benzina e il gasolio a raggiungere record storici: la verde di Api, Ip e Total è a 1,369 euro al litro mentre il gasolio ha toccato 1,239 euro al litro. I prezzi più bassi consigliati sono dell'Agip e della Tamoil, dove la benzina è erogata a 1,349 euro al litro e il gasolio a 1,223 euro (in questo caso anche per la Esso). I precedenti massimi di benzina e gasolio - rispettivamente di 1,367 e 1,235 euro al litro - risalivano all'inizio di ottobre 2005. Su 103 province italiane, il prezzo medio consigliato della benzina più alta sulla rete stradale si registra nella provincia di Imperia (1,388 euro) mentre il prezzo più basso nella provincia di Alessandria (1,351 euro). Sulla rete autostradale, invece, il prezzo più alto si registra nelle province di Napoli e Salerno, rispettivamente con 1,393 e 1,373 euro/litro. Per quel che riguarda il gasolio, il prezzo medio consigliato più alto sulla rete stradale si registra nelle province di Bolzano, Sondrio e Trento (1,229 euro).

BREVI

Legno Duecentomila in sciopero per il contratto

Circa 200mila addetti della grande e piccola industria del legno hanno scioperato ieri per otto ore a sostegno della vertenza per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto nazionale di categoria, scaduto a fine 2005. Fillea, Filca e Feneal chiedono un aumento in busta paga pari ad 83 euro lordi mensili al 3° livello, mentre Federlegno ne propone 75.

Kone Presidio a Roma contro un trasferimento

I lavoratori della Kone di Roma (azienda che produce, installa, fa manutenzione e riparazione di ascensori, scale mobili e porte con circa 180 dipendenti) sono in agitazione da venerdì scorso (già 16 ore di sciopero) dopo che l'azienda ha trasferito una lavoratrice alla Kone di Pero (Milano) motivando tale trasferimento con la perdita di una commessa. Per questo i lavoratori Kone sono in sciopero con assemblea permanente davanti alla direzione della società in via Musolino a Trastevere.

Getronics Il 5 maggio giornata di mobilitazione

Il 5 maggio giornata di mobilitazione per tutte le sedi Getronics. «Per i lavoratori di Alchera, che a breve saranno collocati tutti in mobilità per la messa in liquidazione della società - spiegano i sindacati - Getronics non intende onorare l'impegno con il ministero di un loro rientro in Getronics»: l'azienda è disposta ad assumere solo 70-75 lavoratori dei 127 esternalizzati. In più «lo stesso comportamento sarà tenuto per i lavoratori forzatamente trasferiti in e.Ducationlab e Sume».

Alitalia, sconto per la Sardegna

Si profila un'intesa con Meridiana per salvare i collegamenti con l'isola

/ Milano

CODE SHARING Trattative in corso tra Alitalia e Meridiana. Obiettivo, cercare un'intesa che permetta alla compagnia di bandiera di continuare a servire le rotte

per la Sardegna da Milano e da Roma - coperte dagli oneri di servizio pubblico in base alla legge sulla continuità territoriale - dopo esserne stata esclusa per aver presentato la sua offerta a termini ormai scaduti.

La soluzione che si profila può essere riassunta in due parole: *code sharing*, letteralmente codice o regola di ripartizione. Dopo una giornata complicata (soprattutto negli scali di Cagliari, Roma e Milano, con i voli Alitalia - ma anche Ryanair da Ciampino - bloccati dall'Enac dopo mezzogiorno) continuano tuttavia a permanere diverse «nubi», anche se Meridiana ha ufficializzato in serata, con una dichiarazione dell'amministratore delegato Gianni Rossi, la disponibilità ad un accordo commerciale con Alitalia sui collegamenti Roma-Cagliari, che in base alla normativa possono essere ora operati solamente da Meridiana e AirOne.

In base ad un eventuale accordo di *code sharing* le due compagnie, con Meridiana nel ruolo di vettore assegnatario, dovrebbero garantire i collegamenti (definendo orari, frequenze, frequenze e tutti i dettagli previsti dal nuovo regime), consentendo in pratica ai viaggiatori di prenotare e fare i biglietti presso le rispettive strutture, senza alcuna differenza. Che tutto non sia così semplice, come si augurano Regione Sardegna Enac, lo si è capito in serata proprio dopo la breve nota diffusa da Meridiana. «L'eventuale accordo di co-

de-sharing - spiega la compagnia che fa capo all'Aga Khan - verrà perfezionato, in caso di raggiungimento dell'intesa tra le parti, soltanto nei prossimi giorni e successivamente presentato ad Enac per l'ottenimento della relativa autorizzazione».

A quanto è trapelato sarebbe emersa qualche difficoltà e qualcuno teme che sull'accordo pesino i rischi di ricorso al Tar delle compagnie escluse, tra cui Easyjet e Ryanair. Quest'ultima ha già gridato allo scandalo per la possibile riammissione di Alitalia «nonostante abbia presentato la domanda in ritardo». Per il responsabile delle comunicazioni della compagnia, Peter Sherrand, questo si aggiunge a un bando di gara «fatto per escludere le low cost e per

Easyjet e Ryanair gridano allo scandalo e minacciano di ricorrere al Tribunale amministrativo

dare una sovvenzione alle compagnie nazionali». In questo contesto, negli scali regna una certa confusione aggiunta ai disagi per i passeggeri che dovevano partire dall'isola o raggiungerla con voli Alitalia o Ryanair, bloccati dopo le 12 quando l'Enac ha fatto scattare lo stop. A Ciampino 189 passeggeri in procinto di partire per Alghero con un volo Ryanair si sono visti porre un'alternativa netta: ottenere il rimborso integrale di quello acquistato on-line senza partire oppure proseguire con un volo AirOne, ma pagando il biglietto (100 euro, tasse escluse), per poi ottenere il rimborso dell'altro.

Opere uniche.

LECHAT

Il meglio per il tuo gatto!

MONGE garanzia qualità

NOT TESTED ON ANIMALS

I nuovi bocconcini Lechat sono veramente unici e inimitabili per la qualità con cui sono preparati: cotti nel forno, 100% naturali, senza coloranti e conservanti, con tanta buona carne Italiana selezionata e garantita.

DA OGGI ANCHE NELLA NUOVA LATTINA DA 8 PORZIONI.

vediamo

nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



Your potential. Our passion.™

Microsoft®

**VIENI O
MAGGIO**

«Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro»

oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più

20

mercoledì 3 maggio 2006

Unità
LO SPORT

**VIENI O
MAGGIO**

«Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro»

oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più

Ricambio

Il Genoa ri-cambia allenatore: via Perotti torna Vavassori, esonerato a marzo. Si è dimesso anche il ds Fabiani. Il Genoa ha perso le ultime due partite e si giocherà la promozione in B ai play off. «Ringraziamo Perotti per la professionalità», il patron Preziosi, uno che non molla mai. Purtroppo.



Basket 20,20 SkySport2



Calcio 20,30 Rai1

INTV

■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,15 SkySport3**
Calcio, Osasuna-R.Madrid
■ **13,45 Eurosport**
Calcio, Polonia-Lituania
■ **15,00 Eurosport**
Sollevamento pesi
■ **15,00 SkySport3**
Golf, Us Pga Tour
■ **15,35 SkySport2**
Volley, Cuneo-Macerata
■ **17,00 Eurosport2**
Tennis, Atp d'Estoril

■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,00 SkySport1**
Sport Time
■ **20,00 SkySport1**
Calcio, B.Monaco-Stoccar.
■ **20,20 SkySport2**
Basket, V.Bologna-Udine
■ **20,30 Rai 1**
Calcio, Roma-Inter
■ **20,45 SkySport3**
Calcio, Rennes-PSG
■ **01,00 SkySport3**
Mlb, Boston-Toronto

Serie A più snella e play off per salvare il calcio

Piace l'idea di Veltroni. «16 squadre, le prime 8 ai quarti» spiega Rino Tommasi. Mazzola: si fa già in B e funziona

di Massimo Franchi / Roma

NELL'ACQUETRINO MELMOSO del fine campionato un sasso è stato lanciato. Conti alla mano siamo davanti alla stagione più declinante del pallone di casa nostra. Dal '92 la lotta per la salvezza non si decideva con tre giornate d'anticipo, il fuggi fuggi dagli

dagli spalti toccherà l'impressionante cifra di 600 mila unità. Senza parlare delle nubi giudiziarie che aleggiano all'orizzonte sotto forma di intercettazioni telefoniche fra i furbetti del palloncino. Con la credibilità in caduta verticale c'è chi cerca una via d'uscita per rilanciare l'abusato stereotipo del "campionato più bello del mondo". È toccato al sindaco di Roma Walter Veltroni farsi portavoce dei "riformisti" con una proposta scioccante: introdurre i play off nel calcio. Da buon appassionato di basket, Veltroni non ha fatto altro che copiare l'idea principe dello sport americano. La squadra campione deve essere la più forte e per dimostrarlo deve battere tutti nel momento decisivo. Nel mondo tradizionalista del pallone le reazioni sono inaspettatamente positive. Sul sito de *La Gazzetta dello Sport*, che ha ospitato l'intervento, i 16 mila che hanno risposto al sondaggio sono divisi esattamente fra i favorevoli ai play off (40 per cento), favorevoli ad un cambiamento, ma non i play off (40 per cento) e lontanissimi (meno del 20 per cento) coloro che non vogliono cambiare niente. L'antesignano dell'introduzione dei play off nel calcio italiano è senza ombra di dubbio **Rino Tommasi**. «Scrisi un editoriale sulla "Gazzetta" dal titolo "Se il campionato fosse americano" il 27 luglio 1974 - ricorda il mago dei numeri sportivi -. Ero considerato un pazzo e ora mi fa piacere che Veltroni rilanci la proposta. Credo che i tempi siano maturi, siamo davanti alla regola del maggiordomo: come

facevano i nobili con le scarpe nuove, la serie A ha fatto provare i play off prima alla serie C e poi alla B. Ora è pronta. All'obiezione che non sia giusto che a vincere sia una squadra in forma solo a fine stagione - osserva Tommasi - io rispondo con l'esempio delle Olimpiadi. Diventa campione chi è in forma in quel preciso momento ogni quattro anni. Basta che tutti lo sappiamo e si preparino in questo senso». Anche sul piano pratico Tommasi ha le idee chiare: «Campionato a 16 squadre, le prime otto ai play off con quarti e semifinali al meglio delle tre partite con spareggio in casa della meglio piazzata nella stagione regolare. Ma la finale va a partita secca, come il Superbowl americano, il più grande spettacolo sportivo al mondo». Anche **Alfredo Cazzola**, novizio nel mondo del calcio con il Bologna, ma "vinci tutto" nel basket è favorevole: «Una proposta molto interessante - commenta - che aumenterebbe incassi ed interesse. Come Bologna stiamo facendo di tutto per arrivarci e credo che anche in A si possano introdurre. Io li legherei ad un'altra novità da copiare al basket: i cambi senza limitazioni. In questo modo tutta la rosa sarebbe motivata e l'allenatore avrebbe la possibilità di cambiare più facilmente la partita, venendo giudicato dal pubblico». Chi era difficile inserire tra i favorevoli è **Sandro Mazzola**. «Sono antico, ma non troppo», scherza lui. «Se si riduce il numero delle squadre sono favorevole. Non sarebbe una rivoluzione perché ci sono già in B e tutti preparerebbero la stagione per essere al massimo alla fine. L'accorgimento che attuerai è fissare un limite nei punti di distacco. Non è giusto che dominando la stagione con 20 punti sulla seconda poi si rimetta tutto in gioco. Ma è un caso limite, per il resto è un'idea logica e intelligente».



Francesco Totti con Bonera e Gilardino durante la visita alla nazionale. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

Reggina-Juve
in campo neutro

◆ **Reggina-Juventus, 14 maggio, ultima giornata di campionato, probabilmente decisiva nell'assegnazione dello scudetto, sarà giocata in campo neutro. Lo ha deciso il giudice sportivo che ha squalificato il Granillo per un turno, dopo l'aggressione nei confronti del portiere del Messina Storari, al termine della gara di domenica scorsa, che ha sancito la permanenza in A dei calabresi e la retrocessione dei siciliani. Durante la festosa invasione di campo dei tifosi amaranto «un pugno o una manata ha colpito il portiere alla nuca», si legge nelle motivazioni. Se la squalifica venisse confermata, per la Juventus sarebbe un vantaggio nella testa a testa con il Milan.**

INDAGINI Argilli dai pm dopo le accuse a Moggi. E le intercettazioni...
Denunce e telefonate, il calcio è in procura

di Alessandro Ferrucci

Non si placa il caso Argilli. Le dichiarazioni dell'ex capitano del Siena prima della partita tra il club toscano e la Juve (ha accusato i Moggi di manovrare il calcio), hanno suscitato l'interesse della procura di Roma che indaga sulla Gea (la società di procuratori presieduta da Alessandro Moggi, figlio di Luciano). Tanto che il calciatore sarà ascoltato, come persona informata sui fatti. Da tempo, infatti, i magistrati romani procedono per illecita concorrenza con minaccia o violenza da parte della Gea (che il 9 marzo ha subito una perquisizione nelle sedi). E stanno prendendo in esame la regolarità delle cessioni di alcuni

giocatori del Perugia dell'ex patron Luciano Gaucci (Blasi, Baiocco, Tedesco, Gatti e Liverani). Inchiesta nata dall'indagine sulla società umbra, sfociata nell'arresto a febbraio dei figli di Gaucci (Alessandro e Riccardo) e che ha "stimolato" le dichiarazioni dell'imprenditore contro i Moggi. L'ex patron del Perugia li ha accusati di avergli "estorto" soldi nella compra-vendita di giocatori, grazie alla loro influenza sul mondo del calcio. Dichiarazioni simili a quelle di Pieroni, finito in galera per il crack dell'Ancona. Che nel '05 parlò di calcio sporco, di calciatori venduti, di "Se devo ricostruire da dove partono i miei guai, arrivo ai Moggi". Problemi nati con la vittoria del

COPPA ITALIA Stasera l'andata della finale
Roma-Inter:
il ritorno di Totti
l'incognita Adriano

Andata della finale di coppa Italia questa sera all'Olimpico: sfida nobile, Roma-Inter, replica della finale dello scorso anno. Ma più equilibrata, perché la Roma ci arriva dopo una bel campionato - mentre la scorsa stagione aveva agguantato una sudata salvezza. Finale impreziosita dal ritorno di Francesco Totti, convocato da Spalletti dopo l'incidente del 19 febbraio scorso. «Per me non è ancora pronto, ma lo può essere solo giocando...», dice il tecnico. Probabile che il capitano si accomodi in panchina, per entrare magari negli ultimi minuti di gioco. «Roberto Mancini ha un vantaggio - ammette Spalletti - perché ha già vissuto questi momenti. E mi aspetto un'Inter motivatissima». Per Mancini la solita domanda: «Adriano? Vedremo se scenderà in campo, se sta fuori sarà una scelta tecnica».

LA NAZIONALE Gli azzurri alla Borghesiana per lo stage
No a Cassano e Vieri:
ai mondiali con Inzaghi

Niente Mondiali per Cassano e (forse) per Vieri, mentre su Totti «sono fiducioso». Questi i primi verdetti del ct della Nazionale Marcello Lippi, che ieri ha svolto con gli azzurri il primo di due giorni di stage a Roma, nel centro sportivo della Borghesiana. L'ultimo appuntamento prima della consegna all'Uefa della lista definitiva dei 23 giocatori che partiranno per i Mondiali, prevista per il 15 maggio. Per lo stage Lippi ha convocato 29, lasciando fuori i giocatori di Roma e Inter (impegnati nella finale di andata di Coppa Italia) e dando spazio a diversi nomi nuovi. Ma a tenere banco ieri sono stati gli illustri assenti, come Cassano. «Gli ho già parlato» ha spiegato il ct, lasciando intendere che l'attaccante barese non andrà in Germania. Improbabile anche la convocazione di Vieri, fermatosi alcune settimane fa per un infortunio al ginocchio. «Christian non ha ancora recuperato in modo da potersi allenare intensamente» ha spiegato Lippi, che ha però invitato il giocatore a «sperare fino all'ultimo». Per Totti invece la convocazione pare ormai certa. «Su Francesco - ha detto Lippi - sono fiducioso. Lui sta vivendo un periodo di grande entusiasmo, ma adesso comincia il periodo più difficile, perché troverà avversari che non avranno tanti riguardi per lui». Il ct ha comunque già deciso i 23 nomi per la Germania: «Sulla lista ho le idee già abbastanza chiare, anche se quella finale ve la darò solo il 15 maggio». Lo stage di ieri, oltre che a dare un riconoscimento ad alcuni giocatori emersi in questa stagione, è servito al tecnico soprattutto per parlare con gli azzurri. In particolare, sul comportamento da tenere in campo: «In Germania sembra che dagli arbitri verrà adottata autentica tolleranza zero sul gioco duro. Noi dovremo essere rapidi a sintonizzarci sulla lunghezza d'onda corretta, e in questi due giorni ne parleremo tra noi». Intanto qualche giocatore spera ancora di fare cambiare idea a Lippi. È il caso di Lucarelli, che ieri ha ribadito di sperare ancora di rientrare tra i 23: «Ci spero, e ci proverò fino all'ultima giornata di campionato. Un ballottaggio con Inzaghi? Non c'è» (il livornese è sempre in concorrenza con Inzaghi). Opinione condivisa dall'attaccante rossonero, tornato in azzurro dopo una lunga assenza: «È bellissimo essere di nuovo qui dopo essere stato fermo per un anno. Ora non pretendo di andare in Germania e comunque Lippi sa quanto valgo». Nel pomeriggio gli azzurri hanno sostenuto un breve allenamento. Nesta, Cannavaro e Tavano sono tornati a casa per problemi fisici.

Luca De Carolis

GIRO DELLE REGIONI Conclusa la corsa ciclistica per dilettanti. Per l'Italia solo una tappa Grabovskyy, la vittoria di un campione annunciato

di Gino Sala

Come volevasi dimostrare e come da pronostico, che dava Dimitri Grabovskyy come il vincitore del trentunesimo giro delle Regioni conclusosi nella festosa cornice del primo maggio in quel San Giuliano Milanese dove Oscar Gatto si è aggiudicato la settima prova anticipando lo sloveno Ilesic. Prova velocissima, sul filo del cinquanta orari, venti minuti d'anticipo sulla miglior tabella di marcia. È così terminata una competizione che ancora una volta ha radunato il fior fiore del dilettantismo mondiale rappresentato da ben 25 nazioni e una carovana encomiabile per il suo impegno cui va il mio abbraccio, la mia riconoscenza perché espressione di valori genuini grazie ai quali Eugenio Bomboni può continuare la sua opera. Guai se il ciclismo non avesse una base sana, una periferia, per così dire, che ama profon-

damente lo sport della bicicletta. Pazienza se in alto loco, nel settore del professionismo, per intenderci, pullulano i trafficanti e i disonesti, pazienza se i grandi organizzatori non avvertono l'obbligo, il dover di dare una mano a chi lavora per loro. Lor signori ricevono e basta. Devo aggiungere che cammin facendo abbiamo ricevuto testimonianze d'affetto, incitamenti e applausi per tutti i concorrenti che tornando nelle loro sedi avranno molto da raccontare. Nei ricordi del vecchio cronista c'è anche un'ottima cena offerta dall'Arco di Barberino di Mugello. Cena preparata da amici e compagni della generosa toscana. Grazie e complimenti. Tornando a Grabovskyy, tanto di cappello, *chapeau*, come direbbero i francesi. L'ucraino pilotato con saggezza da Luca Scinto, ha dimostrato di possedere i mezzi che dovrebbero permettergli di distinguersi anche nella massima

categoria dove entrerà nel prossimo anno con la maglia della belga Quick Step, al fianco di Tom Boonen. Ho già scritto e ripeto che Dimitri è un elemento dotato di qualità che lo rendono completo su qualsiasi tracciato e che per di più gode di un'ottima visuale di corsa. Capace di muoversi, di intervenire al momento opportuno. Il ragazzo Quarrata (Pistoia) si è imposto con un margine di 39" sul russo Belkov, di 54" sul belga Vanendert, di 1'06" sull'australiano Clarke e di 1'08" sullo sloveno Bole. Magro, insoddisfatto il bottino del sestetto azzurro. Un solo successo parziale (quello di Gatto) e una chiusura con Capelli diciannovesimo nel foglio dei valori assoluti e un distacco di 1'51". Poi Gavazzi a 2'04", Stortoni a 5'07", Savini 7'54", Gatto a 25'12". Auguri, comunque, per una buona crescita. Auguri e complimenti per Bomboni, timoniere con il difficile compito di allestire il Regione del 2007.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 2 maggio					
NAZIONALE	74	85	79	65	55
BARI	22	36	28	68	17
CAGLIARI	7	2	76	77	66
FIRENZE	52	30	45	44	69
GENOVA	3	63	60	75	74
MILANO	55	34	74	22	7
NAPOLI	42	72	67	75	69
PALERMO	62	80	75	59	24
ROMA	74	60	71	81	2
TORINO	47	62	66	82	79
VENEZIA	61	45	77	52	1

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar		
22	42	52	55	62	74	61	74
Montepremi 3.274.921.85							
Nessun 6 Jackpot	€	15.917.194,19	5 + stella	nessun 5			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 38.102,00			
Vincono con punti 5	€	54.582,04	3 + stella	€ 1.224,00			
Vincono con punti 4	€	381,02	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	12,24	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

21 l'Unità

mercoledì 3 maggio 2006

Unità IN SCENA

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

L'O maggio

MILANO RICORDA FARKA TOURÉ CON PLANT
A ROMA L'AFRO-FUNK DI MORI KANTE

Una serata per ricordare Ali Farka Touré (nella foto), il chitarrista, il più famoso e carismatico griot del Mali, recentemente scomparso. L'ha organizzata la Provincia di Milano, nell'ambito della rassegna «Suoni e visioni. Concerti, film e video nella musica del nostro tempo» (domani sera, giovedì, alle 21, al teatro Nazionale di piazza Piemonte).

In programma le esibizioni dei Tinariwen, che fondono il blues con la musica tradizionale Tuareg del Sahara, autentici musicisti combattenti per l'emancipazione del popolo tamashek (e per questo a



lungo in esilio), e di Toumani Diabate, il principe della kora con la sua Symmetric Orchestra, ensemble di sette talentuosi musicisti africani alla prima esperienza live in Italia. Ospiti della serata saranno Ludovico Einaudi, che col suo pianoforte si affiancherà per alcuni pezzi a Toumani Diabate, e Robert Plant & The Strange Sensation, che suoneranno alcuni pezzi dal repertorio solista di Plant e da quello dei Led Zeppelin. Ali Farka Touré è morto sessantasette il 7 marzo scorso, pochi giorni dopo aver vinto il suo secondo Grammy Award per l'album *In The Heart of The Moon* (il primo fu per l'album *Talking Timbuctu* con Ry Cooder). Altro importante appuntamento con un artista africano, domani sera a Roma: all'Auditorium si esibirà Mori Kante, guineano, interprete dell'afro-funk mandingo, erede del grande Salif Keita. Mori Kante sarà il 20 a Milano.

Oreste Pivetta

DIVE A RISCHIO Ha ricevuto minacce di morte perché contraria alla guerra in Iraq, è attenta ai guai del mondo, non si riconosce nei due grandi partiti Usa e si schiera apertamente: la conoscete, è Susan Sarandon, un'attrice versatile e coraggiosa

di Alberto Crespi



Susan Sarandon a una manifestazione di sabato scorso a New York contro la guerra in Iraq. Foto di Chip East/Reuters

Lanciamo un appello al compagno Fassino: se ci sono ancora (e speriamo proprio di sì) quei gloriosi compagni che componevano un granitico ed esemplare servizio d'ordine alle manifestazioni, ne mandiamo tre o quattro a proteggere Susan Sarandon? La brava attrice sarà contenta di conoscerli, e loro a Hollywood si divertiranno più che al Botteghino. Scherzi a parte, in America tira una brutta aria per i «radical»: la Sarandon ha dichiarato qualche giorno fa, in un'intervista alla tv in-

ITALIANI «Anche libero va bene»
Kim Rossi Stuart
regista per Cannes

di Gabriella Gallozzi / Roma

al padre insicuro e «in fuga» di *Le chiavi di casa* a genitore di carattere, persino macho, alle prese con i figli abbandonati dalla mamma in *Anche libero va bene*, in arrivo al festival di Cannes - a completare la pattuglia italiana - nella Quinzaine des réalisateurs. Kim Rossi Stuart si fa in due: debutta dietro alla macchina da presa (sogno che insegue da quando aveva vent'anni) e veste anche i panni di interprete, ruolo calzato in extremis a causa della rinuncia improvvisa del «prescelto» (il nome è top secret, ovviamente).

Eppure la genesi di *Anche libero va bene* è stata molto lunga, racconta lo stesso Stuart. «Una prima parte della sceneggiatura - spiega - era già pronta ancor prima di girare il film di Gianni Amelio. Anche lì, certo, vestivo i panni di un padre, ma direi dal carattere opposto a questo. Quello incarnava quasi l'archetipo della fragilità, questo è quasi un macho». Un macho che però si fa «madre» per salvare la sua famiglia. La storia, infatti, è presto detta: Kim è un padre con due figli, professione cameraman, estrazione piccolo-borghese, con una moglie-bambina (Barbara Bobulova) pronta a scappare di casa ad ogni incontro «fatale». Insomma, non è se-

condo il canone il marito a correre dietro alle «gonnelle» bensì la moglie. E a pagarne le spese, ovviamente, oltre al genitore sono soprattutto i figli. I bambini continuano a guardarci. Guardano questo mondo di adulti irrisolti che chiede loro di assumersi responsabilità troppo pesanti, destinate al contario ai grandi. Così come è costretto a fare il piccolo Tommi (Alessandro Morace), il minore dei figli lacerato tra

l'amore per la mamma fuggiasca e la rabbia e il dolore di suo padre.

Un'infanzia tormentata, certamente, che l'attore neo-regista confessa di aver voluto raccontare per una sorta di senso «dell'ordine»: «Volevo fare le cose con ordine - spiega -. Siccome sono un bambino dal punto di vista regista avevo voglia di tornare a vedere la realtà con gli occhi dell'infanzia. E poi anche perché è un argomento così importante... Del resto se penso al mio film non riesco a dargli una lettura univoca: si può vedere come la storia d'amore tra un padre e un figlio, due uomini innamorati della stessa donna...». Piuttosto, ci tiene a ribadirlo, «i due genitori hanno un carattere complesso e contraddittorio e tutto il lavoro è stato di work in progress per evitare ogni stereotipo. Ho cercato, insomma, di volare alto senza far riferimento, senza «appoggiarmi» a nessun altro film».



Compagni, proteggiamo l'attrice Susan

glese Itv, di essere stata minacciata di morte per le sue esternazioni contro la guerra in Iraq. L'ha detto in Gran Bretagna, e forse non è un caso: per lei e per il suo compagno Tim Robbins gli amici, negli Stati Uniti, scarseggiano. Non possono nemmeno fare affidamento sul partito Democratico, perché Susan e Tim appartengono a quell'area piuttosto vasta di artisti e intellettuali di sinistra che non si identificano in nessuno dei due grandi partiti americani. Nella stessa intervista Susan non ha risparmiato i democratici: ha detto che Hillary Clinton e il candidato alla presidenza John

Susan prende posizioni come facevano Jane Fonda e la Redgrave «Se hai delle idee non puoi preoccuparti di ciò che ti succederà»

Kerry non avevano motivo di votare a favore della guerra e lo hanno fatto solo «per non apparire anti-americani». Ha aggiunto che, se prendi posizioni apparentemente «poco patriottiche», in America «non ti mettono dentro, ma puoi essere emarginato e sentire cose molto sgradevoli su di te. Se hai delle convinzioni, però, non ti puoi preoccupare di quello che ti succede dopo».

Susan Sarandon è una donna che dice ciò che pensa. Ha preso il testimone, nel mondo dello show-business, di altre signore coraggiose come Vanessa Redgrave e Jane Fonda. Non è semplice, in America, andare contro i due partiti dominanti. Susan l'ha fatto anche in un'occasione in cui sarebbe stato meglio non farlo: fu una decisa supporter di Ralph Nader nel 2000, quando i voti del «terzo uomo», se non dispersi, avrebbero fatto vincere Al Gore e oggi Bush jr. sarebbe un povero alcolizzato texano intento a sperperare il patrimonio di famiglia. Ma del senno di poi, si sa, son piene le fosse, e del resto un intellettuale americano col cervello sulle spalle avrà pure il diritto di pensare che non possono esistere solo due partiti a giocare i destini del mondo! In quell'occasione

Susan disse anche un'amara verità: «In America il partito più grande è quello composto dal 50% di persone che non votano». Queste sue posizioni fanno di lei una diva scomoda - ma anche, indiscutibilmente, una diva, che non corre il pericolo di rimanere disoccupata. Il suo ultimo film visto in Italia è l'ottimo *Elizabethtown* di Cameron Crowe, dove fa la vedova ben poco inconsolabile; ma tra poco ne esce un altro, *Romance & Cigarettes* di John Turturro, in cui canta e balla ed è a dir poco strepitosa, nei panni di una moglie che deve contendere il marito donnaiole (James Gandolfini) a un'amante sboccata (Kate Winslet).

Icona femminista in «Thelma», sposina sexy nel «Rocky Horror», ora canta e balla nel nuovo film di Turturro: ha tanti volti ed è grande

Vedere una Sarandon prorompente e canterina sarà una sorpresa per molti, ma non per chi la ricorda in un ruolo di ben 31 anni fa: era lei che, nel celeberrimo *Rocky Horror Picture Show*, cantava una canzoncina quasi oscena il cui testo implorava «touch me touch me, I want to be dirty» (toccami, toccami, voglio essere sporca). Siete rimasti scioccati? Non avevate realizzato che la sposina ben poco trebbonda di *Rocky Horror* e l'eroica suora di *Dead Man Walking* sono la stessa persona? Tranquilli: Susan Sarandon ha attraversato almeno tre vite, in quel di Hollywood. E se è per questo era sempre lei che riportava alla luce quel poco di vita che era rimasta nel gangster Lou «Palle Mosce» (Burt Lancaster), in *Atlantic City* di Louis Malle. Ricordate? Lui la spiava mentre lei si puliva il seno con dei limoni. Era uno spettacolo notevole, e che ci crediate o no Susan Sarandon è da sempre ossessionata dal proprio seno: giura che è troppo grosso, che è stato «sopravvalutato» e che una donna dovrebbe scegliere: «A Hollywood, o hai le tette o hai il cervello. Se hai entrambe le cose non è facile conciliarle».

Tutto questo per dire che a inizio carriera Susan ha fatto diversi ruoli sexy, e se a metà degli anni '70 qualcuno ci avesse detto che quella bella fanciulla sarebbe diventata un'attrice seria e impegnata, capace di scandalizzare per le proprie idee e contemporaneamente di vincere un Oscar (con ben 5 nominations), non ci avremmo creduto. Il piccolo ruolo in *Prima pagina*, dove era la moglie di Jack Lemmon abbandonata per inseguire l'ultimo scoop, sembrava il massimo per lei. E invece... e invece, proprio con *Atlantic City* è cominciato il successo; poi c'è stata l'unione con l'italiano Franco Amurri, dal quale ha avuto una figlia (lei stessa è mezza italiana e mezza gallesse: il suo vero nome è Susan Abigail Tomalin, Sarandon è il cognome, artisticamente mai abbandonato, del primo marito); poi ha incontrato Tim Robbins sul set di *Bull Durham*; poi *Thelma e Louise* ha fatto di lei un'icona femminista; poi... poi c'è l'oggi, fatto di film importanti e di prese di posizione forse anche più importanti. Speriamo che la guerra in Iraq finisca e finiscano anche le minacce; altrimenti, compagno Fassino, quel servizio d'ordine...

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità



1 maggio: www.unita.it si rinnova per raccontare il paese che cambia

Allegria Mike, torni al vero quiz

RARITÀ TV Un quiz basato sull'intelligenza? S'intitola «Il migliore» e lo presenta da domani su Rete4 Bongiorno. Che è in gran forma ma non è contento di come lo tratta Mediaset, anche se su Silvio glissa

■ di Maria Novella Oppo

Non si può dire che Mediaset sia generosa con Mike Bongiorno, che ha fatto la storia Rai prima e della tv commerciale poi. E non si può dire che Mike non se ne lamenti, col direttore di Rete 4 e l'azienda tutta. Non è per niente contento di come lo collocano sul palinsesto minore, del budget che assegnano ai suoi programmi e anche dei dannati format. E stavolta ad andare in onda (da domani sera per altri cinque giovedì su Rete 4) è un altro format inglese, benché il titolo sia quasi togliattiano (*Il migliore*). Ma finalmente si tratta di un vero quiz, basato sull'intelligenza e sulla conoscenza. Pur con qualche concessione di troppo alla fortuna e agli odiosi «aiutini», giustamente rifiutati da Mike («sono molto scocciato»). Infatti, per scremare i 20 concorrenti, si useranno le



Mike Bongiorno alla presentazione del nuovo quiz di Retequattro «Il migliore» Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

domande con quattro opzioni di risposta. Ma poi, se abbiamo capito bene la spiegazione, a emergere saranno la memoria e il colpo d'occhio. Insomma, ritornano i vecchi «cervelloni» di una volta, secondo la definizione di Mike, che cervellone non è ma ci tiene a dichiarare che, dei suoi 82 anni, se ne sente ben 17 di meno, come da certificazione medica. E si vede dalla grinta con cui tratta tutti quanti: i giornalisti, presi in giro uno per uno e il direttore di rete Scheri, al quale imputa di non investire sui programmi, perché: «noi siamo dei poveretti: pensate che il vincitore del nostro quiz prenderà solo 10.000 euro. Ma cosa ne fate dei soldi?». A ricordargli che per i soldi dovrebbe rivolgersi a Berlusconi, Mike precisa: «No, Berlusconi

di televisione non si occupa. E Piersilvio, pure lui, ha troppo da fare a pensare agli affaroni come il digitale». Cosicché a Bongiorno non resta che accettare le condizioni imposte, pur pestando i pugni e ventilando (senza convinzione) un possibile passaggio in Rai, dove lo cercano, lo vogliono e gli chiedono in continuazione di intervenire come ospite. Anzi Mike ci informa che con Meocci era già sul punto di firmare un contratto per un programma sulla storia d'Italia attraverso la tv, «ma poi non si è fatto vivo più nessuno perché in Rai adesso chissà che cosa succede». Invece Mike è tranquillo sul futuro di Rete4 («Bertinotti, sì, ha detto quelle cose, ma avete visto che lo hanno corretto»), anche se, e qui di nuovo batte i pugni sul tavolo, ancora non gli è stato

proposto il nuovo contratto. Poi c'è la politica (cioè Berlusconi) che per ben due volte lo ha proposto come senatore. Ma non se ne è fatto niente perché, spiega Mike, «avevo da registrare i miei programmi». Ma se fosse stato al Senato, chi avrebbe votato come presidente? E lui risponde imparziale: «Sapete che io non mi schiero. Però Marini mi piace perché ha un bell'aspetto. Per il povero Andreotti provo tenerezza perché lo conosco da tanto. Sapete che, quando venni dall'America, Vittorio Veltroni mi fece fare il mio primo programma televisivo che si chiamava *Arrivi e partenze*. Uno dei primi che intervistai fu De Gasperi, che si presentò all'aeroporto con un ragazzo, allora era bello dritto, che gli portava la borsa. Alla fine dell'intervista questo ragaz-

zo mi chiese se gli davo un passaggio sulla mia fuoriserie americana per tornare a Roma. Li abbiamo parlato a lungo, perciò pensate da quanto tempo ci conosciamo». A ricordargli anche che, mentre lui ha fatto la Resistenza, Andreotti no, Mike glissa e tornando a *Il migliore*, dice di essere contrario alla sua eccessiva lunghezza (2 ore e mezzo). Prevede già che il pubblico si addormenterà e lui si stancherà da morire. Vorrebbe che il cosiddetto prime time fosse spezzato in due programmi di un'ora l'uno, ma il marketing non lo consente per le solite ragioni di budget. Mike incassa e annuncia pure un'altra rinuncia: «Ludovico Peregrini stavolta non c'è perché, per fortuna, ha avuto un infarto, ma Dio lo ha protetto e si è salvato».

TV Il programma più visto domenica e lunedì Sabrina Ferilli, una «Provinciale» dal bel volto anni 50

■ di Roberto Mori

Due puntate per raccontare un'Italia, una provincia, che forse non c'è più. Oppure che ha semplicemente sostituito i fuoribuchi di Bolero e di Grand Hotel con fiction e reality. Il colore ha preso il sopravvento sul bianco e nero, che però avrebbe rappresentato una bella scelta stilistica per raccontare la triste storia di Gemma, provinciale che voleva che scappasse da un mondo fatto di infelicità, noia, di treni che non si fermano. Storia liberamente tratta da *La Provinciale* di Alberto Moravia che già Mario Soldati aveva trasferito sul grande schermo nel 1953 con Gina Lollobrigida. Nella fiction trasmessa in prima serata da Raiuno (il programma più visto: domenica da 5,6 milioni di spettatori - il 30,7%), quel ruolo è stato di Sabrina Ferilli. Molto compresa nel ruolo, molto triste,



molto pallida, dopo la fine dell'amore con il conticino Paolo Genzano (David Sebesti). La mamma di Gemma (Lisa Gastoni) racconta alla figlia che il loro rapporto è impossibile poiché sono fratelli e scoppia il dramma, segnato dal tentato suicidio della ragazza. E qui si rivela la cifra scelta dal regista Pasquale Pozzessere: il sottovoce. Non si urla, non si grida aiuto, ma si tampona tutto, con discrezione. «Perché

ognuno deve stare al suo posto», come insegnano le mamme di quella provincia. Cristallizzati nei ruoli. E nei loro ruoli sono stati molto convincenti Stefano Dionisi, bravo a restituire dignità al mite professor Vittorio Vagnuzzi sposato da Gemma per ripiego, Arnaldo Ninchi, l'infido conte padre di Paolo passato dalla marcia su Roma ai maneggi ministeriali, Enzo Decaro, commissario creato dagli sceneggiatori Laura Toscano e Franco Marotta per dare ritmo e un sapore giallo alla vicenda che inizia e finisce con l'assassinio della presunta contessa rumena Elvira Coceanu (Barbara Bouchet). Decaro è il filo che lega la storia tra mezza verità, festini con bische e cocaina, pettegolezzi e bugie della provincia che resta sullo sfondo, come i tetti di Orvieto, raccontata nelle botteghe di barbieri e nei caffè. Sabrina Ferilli all'inizio è un'esplosione di bellezza e di vita, stroncata poi dall'amore impossibile e dalle frequentazioni frustanti e pericolose si ripiega sempre più in se stessa, tra pianti e sospiri. Forse troppi. Ma ha una bella faccia anni Cinquanta, da sapone Lux, con tailleurs e cappottini che restituiscono il tempo così come i baffi e la brillantina di Leo Vittoni che impersona l'assassino Cosimo Fusco. Certo, il ritmo narrativo è lento forse perché si vuol rendere omaggio agli sceneggiati letterari di Sandro Bolchi e Anton Giulio Majano, ma i tempi sono diversi, il pubblico è cresciuto con un linguaggio televisivo veloce, e così ogni tanto la tensione cade, il filo si perde. Belle le musiche di Ennio Morricone.

Teatro Incivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

quarta uscita:
DAVIDE ENIA
in "maggio '43"

in edicola con l'Unità

ASCANIO CELESTINI FABBRICA MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Parallelo Kasper & C. Cinquante
PROGRAMMI CINQUE

in collaborazione con



l'Unità

LU

ORIZZONTI

LE OMBRE DELLA CHIESA IN AMERICA LATINA/1

Il clero argentino sapeva e ha taciuto. Intervista con il giornalista Horacio Verbitsky, autore di un libro che scava nelle complicità sulle quali non è stato mai aperto un confronto

di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

L'Argentina delle torture un regime «benedetto»

EX LIBRIS

La lezione più difficile da imparare è che le persone hanno solo il loro tipo di amore da dare, non il nostro

Mignon McLaughlin

«D

ovevano battersi il petto a titolo personale, non parlare a nome della Chiesa». Succedeva dieci anni fa, gli anni di Menem. Inebriato da una presidenza dedicata all'arricchimento personale, ha appena sfiorato le complicità militari lasciando intatto un potere che ancora spaventava.

L'ultimo libro di Horacio Verbitsky, *L'isola del silenzio* (Fandango, pp. 177, euro 15,00) scava nelle complicità più o meno nascoste sulle quali mai è stato aperto un confronto coraggioso. Saggio che ha il passo di un racconto nell'impalcatura di documenti, testimonianze, confessioni precise ed incalzanti. Riporta ai gironi dei campi di sterminio nazisti anche se i morti sono «solo» 30 mila, scelti uno per uno con vescovi e tanti sacerdoti testimoni dagli occhi chiusi. Sapevano e difendevano l'ordine militare impegnato a spegnere il «pericolo comunista».

L'isola del titolo è il posto dove il cardinale Aramburu amava riposare, non lontana da Buenos Aires, nell'intrigo dell'arcipelago del fiume Tigre. Proprietà della Chiesa, ma usata dalla Marina Militare per rieducare i prigionieri considerati meno pericolosi. Li portano come pacchi umiliati dalle soffite della scuola Meccanica - Esma - dove torturavano e uccidevano nel *buen retiro* del cardinale, quindi al di sopra di ogni sospetto, quando la commissione interamericana per i diritti umani pretende di visitare l'officina degli orrori. Si sgombra in fretta. Camere di tortura e celle trasformate in uffici e i prigionieri trascinati nella notte nelle baracche in mezzo al fiume. Nascosti perché non raccontassero le loro storie e le storie dei compagni spariti nei voli del capitano Scilingo.

Scilingo è finito in carcere appena qualche mese fa, ma in Spagna, non in Argentina dove viveva tranquillo. La sua confessione a Verbitsky - *Il volo* - è il libro che ha fatto il giro del mondo precisando i metodi della repressione lasciando nell'ombra le radici che proteggevano il massacro. Ed ecco il racconto dedicato a queste radici, sintesi di una ricerca lunga anni: protagonisti il cardinale Aramburu, presidenti della commissione episcopale, vescovi e preti testimoni che non si ribellano a delitti e torture interpretate come mali necessari dei quali chiedere perdono solo a Dio.

Anche il nunzio apostolico Pio Laghi (oggi cardinale) esce sguainato dai racconti delle madri di piazza di Maggio; da documenti, testimonianze di ambasciatori e sopravvissuti. E poi l'amicizia tra il nunzio e Massera, uomo P2, dittatore che ha governato la repressione: «suo compagno di tennis ogni quindici giorni per quattro anni», ricorda Verbitsky. Ha benedetto le nozze di Massera, battezzato i figli trasferendo l'amicizia all'ammiraglio Lambruschini quando ne ha preso la poltrona. Ma Lambruschini non giocava a tennis. Verbitsky firma la posta elettronica col nome «perro». Vuol dire cane, frutto del cane da caccia. Cronista formidabile, le sue inchieste incantano per precisione e libertà che nessuna autorità è mai riuscito ad imbrigliare. I libri dedicati a Menem - *Robo par la corona, Un mundo sin periodistas* («Rubo per il potere», «Un mondo senza



La protesta dei parenti dei desaparecidos Foto di Santiago Llanquín/AF

giornalisti») hanno sgretolato l'immagine sorridente del presidente che i fiduciosi votavano senza sapere. Narratore incalzante, è un Giorgio Bocca latino.

Perché la Chiesa argentina si è divisa di fronte alla dittatura?
«Era già divisa prima del golpe militare. Come la

Il titolo del saggio «L'isola del silenzio» si riferisce al buen retiro del cardinale Aramburu. A due passi dal luogo dove i militari uccidono

Chiesa universale, la Chiesa argentina ha trascinato nel Novecento l'impegno integralista per cattolicizzare la società civile scontrandosi con la borghesia liberale che ha organizzato l'Argentina alla fine dell'Ottocento. Ma arrivano gli immigrati. Masse anarchiche e socialiste con problemi sociali che inquietano e favoriscono l'avvicinamento tra Chiesa e borghesia. Liberali incapaci di creare una politica a tutela dei propri interessi, come è successo nell'altra America e in Europa, mentre la Chiesa si prodiga per avvicinare l'esercito con l'impegno di evangelizzarlo. E vi riesce. Questa la chiave di tutti i golpe militari del Novecento. Spiega lo scontro tra Peron e la Chiesa nel '55 e l'appoggio dei vescovi alla dittatura militare del 1976. Dopo il messaggio di Pio XII, Natale '44, la Chiesa universale rinuncia all'integralismo per dialogare con le democrazie pluraliste. Ma la Chiesa argentina non rinuncia. Nei vent'anni che seguono il golpe, i presidenti della commissione episcopale, cardinale Caggiano e l'arcivescovo Tortolo, restano portavoce dell'egemonia. Entrambi pastori dei fedeli e, nello stesso tempo, vicari generali delle forze armate. I militari golpisti non hanno fatto nulla di più che dare

pratica agli appelli che questa Chiesa rivolgeva agli argentini. Si opponeva una minoranza ecclesiale repressa perché obbediente ai principi del Concilio Vaticano II. Ma la dittatura non sopportava digressioni. Per dare un esempio: ha assassinato il vescovo Enrique Angeletti e Carlos Ponce de Leon, mettendo in scena falsi incidenti stradali. Tanti preti e laici sono stati sequestrati, torturati, assassinati.

Quali sacerdoti, vescovi o cardinali hanno seguito il Vangelo di Massera, titolo di un capitolo del suo libro?

«Poco prima del golpe il presidente della commissione episcopale, monsignor Adolfo Tortolo, paragona la crisi argentina alla crisi che tormentava la Spagna alla vigilia della guerra civile del '36. Esalta le forze armate, la loro forza profonda così preziosa nelle avversità. Quasi descrive i metodi da usare per contenere la sovversione e ristabilire la normalità. E il vice presidente della commissione episcopale, cardinale Raul Primatesta, aggiunge: «Non sono un profeta del castigo, ma giudico la situazione molto grave e molto seria. Non possiamo accontentarci di buone parole, bisogna mettersi all'opera. Può essere che il rimedio sia duro perché la mano sinistra di Dio si dice paterna, ma può diventare pesante». Il cardinale è morto l'altro ieri, primo maggio, a 87 anni. Per «aver servito la sua Chiesa con grande generosità e impegno» (parole del necrologio del cardinale Bergoglio) viene confermato per quattro volte presidente della commissione episcopale, esercitata per trent'anni un'influenza senza limiti sulla gerarchia cattolica e nella vita istituzionale del paese. Si è opposto con tenacia ad ogni critica sulla collaborazione tra sacerdoti e vescovi e militari assassini. E ogni volta che le Madri di Piazza di Maggio hanno chiesto di incontrarlo per intercedere la sua collaborazione nel fare luce sui figli, mariti e nipoti spariti, il cardinale ha sempre fatto sapere: «Non vivo nel passato, non ho niente da dire a riguardo». E non le ha ricevute.

«Una delle prime cose fatte dalla Chiesa dopo il golpe - continua Verbitsky - è stata la consegna

ai servizi segreti militari degli indirizzi di professori e studenti che frequentavano collegi privati di proprietà di religiosi. Molti di loro sono spariti».

E la burocrazia della Chiesa romana come ha reagito?
«Con lo stesso doppio gioco della Chiesa argentina.

Nei vent'anni che seguono il golpe i due presidenti della commissione episcopale rimangono anche vicari generali delle forze armate

Per dare un esempio: nel 1970 Paolo VI riceve le credenziali del nuovo ambasciatore di Buenos Aires. Durante l'udienza pubblica il papa lo avverte che il Vaticano aspetta spiegazioni sugli assassini di alcuni sacerdoti e laici. Ma nell'udienza privata Paolo VI dice all'ambasciatore di non preoccuparsi e comunica parole di elogio per il dittatore Videla.

Bisogna dire che Paolo VI era stremato.

Stava per morire: morirà qualche settimana dopo. Le sue parole ricalcano i documenti con i quali la diplomazia vaticana lo teneva informato...
«Il nunzio, monsignor Pio Laghi (oggi cardinale), aveva invitato Patricia Derian, segretaria per i diritti umani della commissione di Carter, presidente Usa, a non far pressioni sul governo argentino per non scatenare un'oppressione più radicale. I militari sapevano di aver commesso delitti e violazioni e non era il caso di spargere sale sulle loro ferite. In fondo Videla era cattolico osservante. Stava dando ordine al paese tirandolo fuori dal caos».

Come ha reagito la Chiesa argentina ai documenti de «L'isola del silenzio»?
«Il cardinale Bergoglio, al tempo provinciale dei

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il fantasma del Premierato

Contro la controriforma. Due a zero e palla al centro. E ora nella partita di ritorno possiamo anche accontentarci di un pareggio prima di avviare una legislatura vincente. E dopo l'elezione vittoriosa di Bertinotti e Marini, il Presidente lo si potrebbe pure fare insieme, con questa destra riottosa. Per troncarne in breccia velleità piazzaiola. Ma ci vuole il terzo goal. Cioè liquidare col voto la *controriforma istituzionale* della Cdl, quella varata a maggioranza da LorSignori dopo che avevamo fatto a maggioranza la nostra, ma solo perché la destra s'era sfilata all'ultimo momento dai patti. Come al tempo della Bicamerale. Due i punti d'attacco per vincere il Referendum. Premierato e «federalismo». Sul primo va detto: non esiste né può esistere. Non c'è in alcun sistema parlamentare, perché la facoltà di sciogliere le Camere da parte del Premier non compete a nessun primo ministro e in nessun luogo conosciuto. Talché è una bestialità quanto scrive Ludovico Festa sul *Giornale*: «I poteri conferiti al premier dalle nuove riforme (le loro n.d.r.) sono essenzialmente gli stessi di un Tony Blair o di una Angela Merkel». Balle. Né Blair né la Merkel possono sciogliere le Camere se la loro maggioranza viene meno. Possono al più chiederlo alla Regina o al Presidente della Repubblica. Ma se in Parlamento c'è un'altra maggioranza, anche diversa da quella al governo, allora essa esprime un altro premier, e il capo dello stato ne prende atto. Festa vada perciò a studiarla dottrina e storia, invece di mascherare la sua ignoranza col dire «i poteri sono essenzialmente...». Perché se il premier potesse sciogliere, e se i deputati fossero obbligati a votare secondo un vincolo «commissario», salterebbe la democrazia parlamentare in spregio all'art. 67 della Carta, che rende libero il mandato. Quanto alla storia, attesta a iosa la nascita - sia in Germania che in Gran Bretagna - di governi parlamentari differenti dalle maggioranze originarie. E del resto la *Koalition* della Merkel è l'esempio flagrante di governo parlamentare. Quando mai la Merkel potrebbe licenziare il Bundestag? Mai. Sul «federalismo» invece, l'argomento chiave è: burocrazia e sprechi. Nonché conflitti di competenza con lo stato centrale. E poi iniquità e arbitrio. Che altro promette un sistema federale dove scuola, polizia e sanità sono di «esclusiva competenza» delle Regioni? Avremmo solo risse e megaministeri locali. Laddove la vera Riforma delle riforme del centrosinistra vincente deve essere un'altra: efficienza e giustizia. A beneficio di tutti.

Alla Fiera del Libro di Torino

Un ex «clandestino» e esule ospite domani della kermesse

Dopo le due conferenze tenute ieri a Milano, una all'Università, polo san Giovanni, dal titolo «Chiesa e dittatura argentina», l'altra alla facoltà di Scienze Politiche su «Stati Uniti e dittatura argentina», il giornalista Horacio Verbitsky sarà presente al caffè letterario della Fiera del Libro di Torino, domani, giorno di apertura della kermesse: a mezzogiorno spiegherà il «Ruolo della Chiesa negli anni della dittatura». Durante la dittatura militare Verbitsky ha fatto parte dell'agenzia giornalistica clandestina Ancla; è stato poi allontanato dall'Argentina, ha vissuto in Perù per tornare nel suo paese dopo il crollo del regime. Attualmente è redattore politico del quotidiano *Pagina 12*. Tra i suoi libri sulla «guerra sporca», *La posguerra sucia, Civiles y militares, Robo para la corona e Il Volo*.

gesuiti, oggi presidente della Commissione Episcopale, ha risposto attraverso il portavoce, sacerdote Guillermo Marcó. Ha tentato di squalificare la mia persona dichiarando che avevo intenzione di danneggiarlo nelle settimane del Conclave nel quale figurava tra i papabili (danneggiarlo perché il libro raccoglie storie e testimonianze su due gesuiti, Yorio e Jalics, che Bergoglio avrebbe «abbandonato» permettendo la persecuzione dei militari). Cosa che è cronologicamente impossibile, dato che il libro è frutto di anni di indagini ed è stato consegnato sei mesi prima dell'aggravarsi delle condizioni di Gianni Paolo II. Per screditare l'inchiesta si dice che il prete Orlando Yorio non poteva confermare in quanto morto; invece era vivo, nel 1999, quando ho pubblicato la prima intervista nella quale - lui vittima - accusava Bergoglio. Non ha smentito. Al contrario, mi ha inviato poche righe che si aprono con la parola «Grazie». Un sacerdote vicino a Bergoglio mi ha rimproverato: «Il cardinale è sempre stato molto stimato...». Ho risposto: quando ho trovato questi documenti cosa dovevo fare? Stracciarli o fingere di non averli visti?».

(1 - continua)



UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.



Aldo Nove, l'eterno adesso del precario

UN DOCUDRAMA che ha la forza di un romanzo e raccoglie una serie di testimonianze di giovani donne e uomini alle prese con la ricerca del lavoro. Una denuncia che diventa il grido di un'intera generazione

di Angelo Guglielmi

«C'»

era una poesia beat che parlava di una generazione le cui menti migliori erano state distrutte dalle droghe: Le menti migliori della mia generazione sono state distrutte dal precariato. Dal rischio quotidiano nel gestire anche solamente lo stesso quotidiano». È ciò che dichiara uno dei personaggi del nuovo libro di Nove, un docudramma sulla condizione giovanile, in cui sono raccolte testimonianze di uomini e donne (tra diplomati, laureati e operai) che a quarant'anni, mentre stanno entrando in una età alla quale non si guarda più con interesse, sono alla ricerca di un lavoro.

Che il precariato sia la tragedia del nostro tempo e la condanna mortale per i giovani di oggi è cosa fin troppo detta. Ma quel che non è stato ancor detto è che solo furbescamente (dunque ipocritamente) ne viene attribuito la paternità a Marco Biagi (l'economista bolognese ucciso dalle nuove Brigate rosse) e al suo *Libro bianco*, giacché la proposta che quel libro conteneva - come aggiunge il giovane più sopra ricordato - «è stata attuata solo in parte, e quella parte non era certo la migliore. Da parte del governo (oggi finalmente decaduto) non c'è stata nessuna volontà di applicare le idee di Biagi. Specialmente per quanto riguarda la sua proposta a tutela dei lavoratori precari. Ad esempio il sussidio di disoccupazione».

Perché il precariato è una tragedia? Non tanto e soltanto per quel che si è detto e ridetto e cioè che togliendo sicurezza al lavoro impedisce ai giovani (che ne sono vittime) di programmare il proprio futuro costringendoli a rimandare (fino a quando non scoppiano che è finito il tempo) la possibilità di avere una casa, una famiglia, dei figli ecc; non è soltanto per lo sconcerto esistenziale che provoca nelle vite dei giovani (che pure non è colpa da poco). Ma ancora più tragicamente il precariato ha la responsabilità di distruggere il lavoro, degradandolo a lavoro merce, e spogliandolo della sua capacità di rappresentare il modo di realizzarsi di un individuo che, applicandosi con continuità al mestie-



In processione con San Precario: manifestazione a Roma dei giovani sul lavoro precario, in una foto di Tano D'Amico

re scelto e esercitandolo con la passione di chi non si stanca mai di apprendere, si trova a viverlo come il tutto della sua esperienza intellettuale e psichica e dunque a considerarlo il suo destino di vivo.

Certo non vogliamo fare gli ingenui e non sapere che il precariato non è soltanto il risultato della cattiveria degli imprenditori sostenuta da governi amici ma si inserisce in un contesto sociale e culturale che lo propizia e giustifica. Afferma un altro dei personaggi del libro di Nove: «L'assenza di tutele, di sicurezza, il precariato, sono tutte facce della stessa medaglia, la condizione attuale, in cui tutto viene vissuto con ansia, un qui e subito che non ha certo a che fare con Goethe e con la bellezza dell'attimo, ma con il fatto che la realtà è spezzet-

Il precariato è una tragedia non solo perché toglie certezza al futuro ma perché riduce il lavoro a merce

tata e ci attieniamo al dato biologico, quello imprescindibile. Un eterno adesso, gonfio di paura, tanto poi tra un'ora è un altro giorno». E rincara Jean Baudrillard in *Il sogno della merce* (quasi a conferma della testimonianza appena citata): «È sempre lo stesso tentativo disperato di identità immediata a essere in giuoco nell'immenso videogame della cultura moderna. Non abbiamo

più il tempo di cercarci un'identità negli archivi, in un passato, tanto meno in una prospettiva, in un progetto, in un avvenire. Ci serve una fissazione istantanea, una fissazione immediata, una specie di identità pubblicitaria, che possa verificarsi, e consumarsi in un istante». Lo spezzettamento della realtà e l'abolizione del tempo produce una condizione di instabilità (costringendoci a risposte sbadatamente inadeguate) che travolge ogni aspetto e pratica della nostra vita. Dobbiamo prenderne atto e tollerare l'astuzia che vi si nasconde e ci convince dell'impossibilità di sfuggire a questa condizione? Certo non possiamo fingere di vivere in un mondo che ci sorride mentre i fondamentali che lo connotano con l'affermarsi della globalizzazione e il corso sfrenato

Lo spoglia della capacità di rappresentare il modo di realizzarsi di un individuo

della tecnologia tendono a peggiorare. Ma non possiamo nemmeno limitarci a prendere atto. Piuttosto opponiamo una resistenza individuale, convinti che se ciascuno di noi troverà il coraggio di rifiutarsi alle scelte più facili e gridare un no sempre più alto (qualsiasi cosa costi) intanto avremo espresso un segnale di alt che se oggi può essere travolto domani non si sa. Rivalutiamo

la forza degli individui, la loro capacità di opporsi (durante le elezioni con il voto, nelle controversie sindacali con la partecipazione, nelle questioni etico-morali con le ragioni della coscienza, nella quotidianità con l'impegno della volontà). È la sola strada, pur se promette continue delusioni, che ci consente pur faticosamente di tenerci a galla mentre l'acqua tende irresistibilmente a salire.

Questo di Aldo Nove è come si è detto un docudramma che tuttavia in alcuni punti ha la forza di un romanzo nel senso che la testimonianza pur realistica (espressa da personaggi della vita reale) assume una risonanza che va al di là della denuncia del caso personale diventando il grido di un'intera generazione. Mi chiedo perché Nove non ha fatto la stessa operazione che fece Balestrini con *Vogliamo Tutto*, che si presentò come un vero e proprio romanzo frutto di un'operazione di montaggio di materiali eterogenei in cui confluivano le dichiarazioni di un vero operaio (eletto a protagonista del romanzo) insieme a brani di cronache giornalistiche e a citazioni desunte da altri testi a stampa. Non è stata questa la scelta di Nove forse anche per non ripetere un risultato già sperimentato e forse anche per l'ambizione di presentarsi come l'autore di uno dei primi o forse il primo trattato di sociologia partecipata ai giovani della sua generazione.

Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese...
Aldo Nove
pag. 176, euro 12,50
Einaudi

FESTIVAL Ieri in Campidoglio presentata con Veltroni la kermesse filosofica della capitale di scena dall'11 maggio all'Auditorium
Roma, tanta filosofia per curare «l'instabilità»

di Bruno Gravagnuolo

Non solo kermesse. Ma un filo conduttore di pensiero per capire il mondo globale. All'insegna di una parola chiave: «Instabilità». Questo ci promette il Festival romano di filosofia, in onda all'Auditorium della Musica da giovedì 11 a domenica 14 maggio, organizzato dall'associazione *Multiversum*, dal Comune di Roma, da Telecom Italia e con la regia di Giacomo Marramao e Paolo Flores direttore di *Micromega*, rivista sponsor dell'evento. Il tutto è stato presentato ieri alla Sala delle Bandiere in Campidoglio, con il Sindaco Walter Veltroni, oltre a Flores, Marramao e all'assessore Gianni Borgna. Dunque, molteplici valenze di questo festival, che rivaleggia con quello di Modena. Strategia civica di «partecipazione alla cultura», mettendo insieme consumo di massa e saperi (cinema, musica, arte, scienze sociali e ovviamente filosofia).

E poi ambizione conoscitiva, nel cuore di Roma «città globale», luogo/non luogo di incontri, ibridazioni e spettacolo. Programma denso con tavole rotonde su Islam, politica oggi, scienza, mass-media, economia flessibile. E ancora, instabilità nel cinema, nell'arte, nel quotidiano, nel volo degli uccelli («l'algebra volante degli stormi») dal punto di vista matematico ed estetico. Infine una batteria di lezioni magistrali, con Franco Cordero, Umberto Galim-

Una parola chiave per spiegarne molte altre del mondo globale

berti, Luisa Muraro, Gianni Vattimo, Marc Augé.

C'è persino un laboratorio di immagine e danza contemporanea per bambini ed adulti, e poi ancora «saperi e saperi filosofici» per la gioia (trascendentale) del palato e della mente. D'accordo, ma allora perché «instabilità» e, poniamo, non tempo, divenire, globalità, guerra e quant'altro? Lo spieghiamo gli organizzatori. Perché quella parola meglio di altre racchiude oggi tutte le altre, se si parla del cosmo in cui ci tocca abitare. Noi stessi siamo come abitati e parlati dall'instabilità, intesa come conflitto, precarietà, molteplici parti dell'io, e mondi plurimi di cui siamo parte. Instabile è allora l'universo fisico, di cui la scienza moderna nega ormai ricorsività forti che non siano statistiche, esposte alla catastrofe di leggi e paradigmi. Instabile l'ambiente, antropizzato perversamente da effetti incontrollati. E instabili sono economia e lavoro, esposti ai flussi finanziari e all'in-

novazione «labour saving». Quanto alla geopolitica, il disordine regna sovrano, con buona pace di chi voleva ripristinare valori esportandoli, col risultato di incrudelire la paventata guerra di civiltà, che da giochino futurologico è diventato baratro reale.

Se ci pensate con l'avvento del nuovo millennio è avvenuto uno sconvolgimento ancora più profondo di quello a cavallo tra i due secoli precedenti, che pure fu età di imperialismi e rivoluzioni scientifiche. È accaduto che la «tecnoscienza» ha colonizzato e smaterializzato il mondo, diffondendo al contempo bisogni e aspettative inaudite. E che i conflitti, su identità da far valere e risorse scarse da conquistare, si sono dilatati su scala mondiale. Entrando in risonanza simultanea. E che il pianeta è diventato più piccolo e «con-diviso», ma più complesso all'infinito. Con contraccolpi d'ordine e contese identitarie che ci costringono a convivere col pericolo dell'impo-

sione da rischio, per dirla con Ulrich Beck. Solo un Dio ci può salvare, avrebbe divinato quello Heidegger critico apocalittico della tecnica, al centro di una delle tante tavole rotonde di questo festival della filosofia (con Hannah Arendt). Ma possiamo contentarci di una incerta speranza oracolare sul ciglio dell'abisso? O magari giocare ancora da post-moderni con l'estasi del disordine per farne una risorsa ludica e ansiolitica? Evidentemente no, perché l'instabilità è cosa seria e drammatica. E oltre un certo limite diviene follia, nel quotidiano come nella politica globale, benché follia diversa da quella ossessivamente temuta da chi come Severino rifiuta addirittura il divenire e il mutamento. Occorrono perciò regole, valori e punti di vista condivisi, suffragati da logica ed esperienza. Altrimenti nell'instabilità vincono stabilità violenta del Potere e servitù volontaria. Cioè, gerarchia senza pace. Di alcuni a danno di altri sul pianeta.

Leonardo Drew, Nari Ward
Siena, Palazzo delle Papesse
fino al 7 maggio

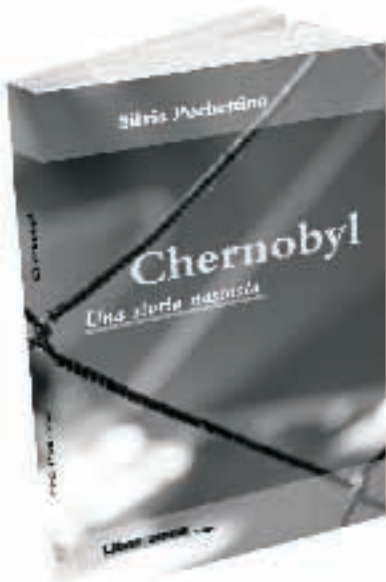
puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/biore

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505066

(uned-venerdì dalle h 8,00 alle h. 14,00)



26 aprile 1986. Esplose la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vasili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scompare a due anni. E Yuri Bardazhevsky, antropologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, ucraino per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'irrimediabile esperienza umana dei protagonisti.

Silvia Pochettino
Chernobyl
Una storia nascosta

in edicola con
Liberazione
l'Unità

in edicola
a € 5,90 + prezzo delle pubblicazioni



Questo è Conad.



Una realtà tutta italiana dove, da oltre 40 anni, 3.000 imprenditori e 30.000 addetti danno ogni giorno a 3.000.000 di clienti una solida garanzia di qualità e convenienza.



Scegli per voi**Film****Factotum**

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depresso passa la sua vita tra alcool e scrittura praticando lavori saltuari: basta guadagnare quel poco per bere, rimorchiare donne sbandate, scommettere sui cavalli, ma, soprattutto, per scrivere storie che nessuno vuole pubblicare. Dall'autobiografia di un uomo che vive sempre in precario equilibrio, una riflessione sull'America di oggi. Da un romanzo di Bukowski.

di Bent Hamer

drammatico

Il caimano

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi: il cast è al completo, ma non riesce a trovare l'attore che interpreterà il Presidente del Consiglio. L'unico a farsi avanti è Michele Placido, ma poi ci ripensa. Impegnata, grottesca, realistica, visionaria, l'ultima commedia-melanconica del regista Moretti fa a meno di Moretti attore, ma riserva una sorpresa finale.

di Nanni Moretti

commedia

False verità

Titolo originale "Dove la verità mente", ovvero le apparenze di cui gli esseri umani si rivestono per non scoprirsi desolatamente nudi. La giornalista Karen O'Connor decide di indagare sulla separazione della celebre coppia dello spettacolo americano "Lanny & Vince". Nella loro camera d'albergo venne ritrovato il cadavere di una ragazza. Non ci sono prove contro di loro e i due riescono a cavarsela, ma il loro sodalizio è minato per sempre.

di Atom Egoyan

drammatico/thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio

drammatico

Solo 2 ore

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale e accompagnare in tribunale lo scomodo testimone, Eddie Bunker (l'hip hopper Mos Def), un giovane nero logorroico. Il poliziotto, ormai alla deriva, lotta contro uomini determinati a non far arrivare vivo al banco dei testimoni il sorvegliato speciale. Dal regista di Arma letale 1 e 2 un thriller urbano adrenalinico.

di Richard Donner

drammatico

Le particelle elementari

Le vicende parallele di due fratelli agli antipodi: il biologo molecolare Michael che ha rinunciato a qualsiasi rapporto con le donne e Bruno, ossessionato dal sesso. Tutto cambia quando i due, ormai trentenni, scoprono l'amore. Michael ritrova il suo amore d'infanzia, mentre Bruno incontra una donna che condivide le sue stesse ossessioni sessuali. Destino cinico e pessimismo cosmico. Dal controverso romanzo di Michel Houellebecq.

di Oskar Roehler

drammatico

**L'era glaciale 2
Il disgelo**

Le nuove comiche avventure dello scoiattolo preistorico Scrat, sempre alla ricerca della sua prelibata ghianda, del bradipo Sid, del mammut Manny e di Diego, la tigre dai denti a sciabola che ha paura di mostrare agli altri le sue debolezze. Il riscaldamento del clima sta per provocare un disastro: un'enorme diga di ghiaccio minaccia di sciogliersi e di allagare l'intera valle. L'unica possibilità di salvezza è... fuggire dall'altra parte della valle.

di Carlos Saldanha

animazione

Genova

Ambrosiano	via Buffa, 1 Tel. 0106136138	Riposo (E 4,50)
America	via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	Il regista di matrimoni 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50) Inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
Ariston	vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	Le particelle elementari 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50) Notte prima degli esami 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Chaplin	piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 0108800669	Riposo
Cineclub Fritz Lang	via Acquerone, 64 R Tel. 010219768	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex Porto Antico	Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	Scary Movie 4 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 5,20) E se domani... 15:30-20:10 (E 5,20) The Listening - In ascolto 17:45-22:40 (E 5,20)
Sala 2	122	Il regista di matrimoni 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,20) Uno zoo in fuga 15:10-17:15 (E 5,20) Scary Movie 4 19:30-21:30 (E 5,20)
Sala 3	113	Firewall - Accesso negato 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,20)
Sala 4	454	L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,20) Ti va di ballare? 15:20-17:45-20:10-22:35-00:55 (E 5,20) L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,20) Inside man 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,20) Chiedi alla polvere 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,20)
City	Tel. 0108690073	Mater Natura 17:50-20:30 Le mele di Adamo 15:30-17:30-21:15
Club Amici Del Cinema	via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	Riposo
Corallo	via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	False verità 16:00-18:30-21:00 (E 3,60) E se domani... 16:00-18:30-21:00 (E 3,60)
Eden	via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	La terra 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
Europa	via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	Il caimano 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Instabile	via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825	Il mio miglior nemico 18:30-21:00 (E 4,50)
Nickelodeon	via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	Se solo fosse vero 21:15 (E 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro	via Prà, 164 Tel. 0106121762	Il caimano 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)
Odeon	corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	Scary Movie 4 15:30-22:30 (E 4,50) A casa con i suoi (V.O.) (Sottotitoli) 18:00-20:30 (E 4,50) L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-17:00-18:50-20:45-22:30 (E 4,50)
Olimpia	via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	Rischio a due 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Ritz	piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	Il grande nord 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)
San Giovanni Battista	Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	Uno zoo in fuga 17:00-18:40 (E 3,50) Inside man 21:15 (E 3,50)

Teatri

Genova	AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329 Oggi ore 10.30 LA CENERENTOLA riduzione per ensemble dell'opera di Gioacchino Rossini CARLO FELICE passeo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 RIPOSO DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 Domani ore 20.30 Acoustic Night - 6 MEN OF STEEL - IL RITORNO con Beppe Gambetta DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Domani ore 21.00 LOCCHIO DEL PUMA regia di Mister Puma DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Sabato ore 16.00 e 19.30 LA SOGLIA - UN'ESPERIENZA TEATRALE IN CARCERE
DUSE	via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 Martedì ore 20.30 MERCENARI di e diretto da Laura Sicignano GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185 Venerdì ore 21.00 ON THE BORDER Azione video-musicale di Gianriccardo Scheri e Marco Cacciamani GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 Venerdì ore 21.00 SCATENATI di Fabrizio Gambineri, regia Sandro Baldacci GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 Martedì ore 21.00 IL SOGNO con le detenute del carcere femminile di Pontedecimo, regia Riccardo Bellandì H.O.P. ALTROVE Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934 Venerdì ore 18.30 e 21.00 BUIO A TEATRO in collaborazione con Unione Italiana Ciechi - lo spettacolo è rinviato a data da destinarsi POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 Domani ore 21.00 TEO TECCOLI SHOW (NON È IN PALINSESTO) di e con Teo Teccoli TEATRO CARGO piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240 RIPOSO

DUSE	via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 Martedì ore 20.30 MERCENARI di e diretto da Laura Sicignano GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185 Venerdì ore 21.00 ON THE BORDER Azione video-musicale di Gianriccardo Scheri e Marco Cacciamani GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 Venerdì ore 21.00 SCATENATI di Fabrizio Gambineri, regia Sandro Baldacci GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 Martedì ore 21.00 IL SOGNO con le detenute del carcere femminile di Pontedecimo, regia Riccardo Bellandì H.O.P. ALTROVE Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934 Venerdì ore 18.30 e 21.00 BUIO A TEATRO in collaborazione con Unione Italiana Ciechi - lo spettacolo è rinviato a data da destinarsi POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 Domani ore 21.00 TEO TECCOLI SHOW (NON È IN PALINSESTO) di e con Teo Teccoli TEATRO CARGO piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240 RIPOSO
-------------	--

UniStore

il negozio online de **l'Unità**

per informazioni **www.unita.it/store**
tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

